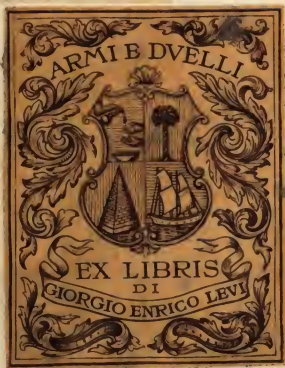


GIORGIO ENRICO





47

Summa de ...

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..



2
1
DUELLO DE LO EC

CELLENTISSIMO, E CLARIS

*simo giuriconsulto M. Andrea Alciato fatto
di Latino Italiano à commune utilità.*

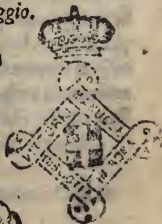
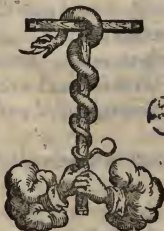
TRE CONSIGLI APRESSO DELA

*materia medesima uno de'l detto Alciato, gl'al
tri de lo Eccellentissimo e clarissimo Giu
risconsulto M. Mariano Socino.*

CON Due tauole, l'una cōtenente i capi de'l Duel-
lo de l'Alciato.

L'ALTRA Copiosamente contenente tutte le
materie de'l Duello, e de li consigli.

Con gratia, e priuileggio.



Apresso Vincenzo Vaugris a'l segno d'Erasmo.

M, D, XLV.

B-6-3
B-6-3

THE
OFFICE OF THE
SHERIFF OF THE COUNTY OF
SHERIFF OF THE COUNTY OF

THE
OFFICE OF THE
SHERIFF OF THE COUNTY OF
SHERIFF OF THE COUNTY OF

THE
OFFICE OF THE
SHERIFF OF THE COUNTY OF
SHERIFF OF THE COUNTY OF



THE
OFFICE OF THE
SHERIFF OF THE COUNTY OF
SHERIFF OF THE COUNTY OF

DUELLO DE' L CLARISSIMO
GIURISCONSULTO

M. ANDREA ALCIATO.

D'onde sia detto il Duello, CAP. I.

L SINGOLAR. Certame fu
chiamato da gl'antichi Greci Mo-
namachia, i nostri giuriconsulti di-
cono Duello, com'è dir battaglia de
dui. Già apresso gl'antichi Latini Du-
ello tramutate le lettere semplicemēte significaua q̃l
lo, che adesso dice il Latino Bellū, e lo Italiano Guer-
ra. Per laqual cosa ne la legge de le, XII. tauole era
nomato delitto del Perduellione, quādo era fatta al
cūa cosa hostile cōtra la rep. ò cōtra la tràquillità,
le sicurezza sua. Nui talhora approueremo la cōsue-
tudinē de Moderni, nō stimando essere inconuenien-
te in tanto potere l'autorità de l'uso, ch'ella possi
mutare, e togliere la significatione à le parole.

Chi primo habbia ritrouato il Duello. Cap. II.

FV. Ritrouato in Grecia da i Mantinei l'usa-
fo de' l Duello, come uogliono alcuni inten-
denti, mossi da questo argomento, che nomarono
il saio militare, e l'antiche armature Mantinee.

co'lqual nome si possono anche l di d' hoggi chiama-
 re l' ephestride, uolgarmente la soprauista, le celate,
 i penacchi, i scuti, & altri tali ornamenti de soldati.
 Et io so certissimo essere stato inuentione de'l Diauo-
 lo, che ad altro nō intēde, che à tener mai sempre il
 mōdo in guerra, e però essere stato antichissimo l' u-
 so di questo coltelleggiare. Et Homero non in un sol
 luogo ne fa mentione: hora induce Menelao; e Pari-
 de p Helena cōbattere à singolar battaglia in fac-
 cia di tutto l' essercito, hora Enea cō Diomede, hora
 Hettore con Aiace. Virgilio anch' esso massimo de
 Poeti Latini cōchiuse la sua Eneide con la morte di
 Turno, quale haueua p Lauina sua moglie cōbattu-
 to à corpo, à corpo co'l Troiano Enea. Hebbero &
 i Romani suoi gladiatori: quali p prezzo andauano
 à spargere cōbattēdo il sangue ne l' arena. I maestri
 di costoro nomati Lanisti, hoggi nui diciamo. spada
 cini, schermitori, gli cōprauano de la scelta de serui
 e de liberi. En' erano di qttro sorti, retiarii, secutori
 mirmilloni, hoplomachi. Faceuano si qsti spettacoli
 ne i giuochi funebri: la sua sion commune era, che cō
 l' anima de'l morto huomo si placasse l' anima di co-
 lui, ne la cui pōpā si celebrauano que' giuochi. Ma fu-
 rono indotti anchora per altra cagione, che in que-
 sto spettacolo assuefatti i tironi soldati noui nō te-
 messero de'l nemico sanguinoso: o correua molte uol-
 te anchora, che in questi giuochi si faceano scriuere
 huomini liberi, altri p far mostra de la uertu de l'a

nimo loro, altri per ponere in arbitrio de l'armi
 quelle contentioni, che ciuilmente non si poteuano
 terminare. Tutti per le leggi ciuili de Romani era
 no infami, poi per la cōstitutione di Theodosio Im
 peratore furono de'l tutto cacciati de la republica.

SE' L D VELLO SIA CONCE

Auto, & in che cass.

C A P. III.

ANIFESTO E Che per le leg

cap. nomom.

gi de Romani Pontefici ogni Duello

chia. ii. q. vi.

M è proibito: perche pare, che si tenti

il giudicio diuino: e moltissimi, le cui

cause e perragioni, e per equità era

no giustissime perderono cōbattendo ad arbitrio di

Marte Stolidissimo de tutti i Dei. Per laqual cosa so

no anchora riprouati i Duelli per le leggi ciuili.

Creggio però, se qualche ualente huomo in arme sia

prouocato à combattere, ch'egli possa impunitamen

te per difendere l'honor suo in un'altra giurisdictione

sotto fede publica andare, e cōbattere: perche ei si di

fende p humana ragiōe. Ne'l territorio de'l suo prin

cipe nō sarebbe lecito, potendo difendere l'honor suo

in altra guisa: e uietando la legge, che non si possa

ne la giurisdictione de'l popolo Romano con l'armi

contendere senza licenza de'l Principe. Si permette

il Duello tra nemici de l'un tãpo, e de l'altro per ra-
gion di guerra pur che'l soldato nō cōbatti però sen-
za licēza de'l suo Generale. Così si legge appresso gl'
historici di Valerio Coruino, di M. Torquato, e de
molt'altri, che hãno cōbattuto. E lecito anchora à gl'
i stessi Principi, quãdo sono in dubbio de soi regni, ter-
minare le loro contentioni con l'armi à singolar bat-
taglia. Perche una guerra generale nō si pō fare sen-
za grãdissima perdita d'huomini. Qual'altra cosa
piu di questa si pō stimare, che giusta sia, che leuata
uia tanto grã perdita, quelli solamente co'l ferro cō-
tendino, che interessati sono, e la cosa, per cui si com-
batte, s'egua il suo uincitore: Di che sono apresso gli
ãtichi essempi ãchora, de quali è l'uno di Carlo d'An-
giò, e di Pietro d'Aragona. Questi dui hauendo lun-
go tempo guerreggiato de l'isola di Sicilia, a'l fine
con l'auttorità di Papa Martino, e de'l colleggio de
Cardinali cōuennero di cōbattere insieme à corpo, à
corpo à Burdeleu in Guascogna, e p giuramēto fer-
marono che'l uinto si leuerebbe de l'isola, & in tutto
la cederebbe a'l uincitore, ne piu sopra ciò mouereb-
be lite. Fu quest'altro memorabile de dui fratelli am-
bidoi regi de l'Ongheria, qual'è detta Pãnonia infe-
riore. Erano questi dui cō gl'efferciti in punto p far
la giornata: & era à pericolo di far' ãmazare nume-
ro infinito di gēte: l'uno de fratelli solo andò ne'l for-
te del altro Re suo fratello, e cō alta uoce dimadò
d'essere cōdotto à suo fratello: arriuato ui disse fratel

lo che bisogna, che l'uno di noi cerchi di rimanere uittorioso co'l sangue de tãti ualorosi buomini, hor che nõ cõbattiamo nui dui: et isgridãdo uccise il fratello. Tutti quelli, che seco erano da l'audacia sua isbigottiti, e pche era fratello de'l Re si ritẽnero da'l ferirlo, e cõsì tutta quella gẽte uẽne sotto l'imperio de'l uincitore. Rarissimi sono però cõsì fatti essempli, e sogliono auenire à pena in cõtinaia d'ãni. Quelli che sono de'l cõsìglio de Principi, altri coprẽdo la paura, e la uiltà loro, & altri malamẽte arricchiti sogliono cõsigliare, che precipitosamente nõ uogliano andare à manifesti pericoli, e sopporre a'l fallace giudicio de l'armi la causa loro, quali mentẽdo affermano essere giustissima: e nõ è punto difficile in questo caso la persuasione. In Sarmatia, & in Germania. Oue pò molto la plebe, molte uolte sono astretti i soi Principi à cõbattere à singolar battaglia, et essi otiosi, e sicuri da cõsì fatti mali si uiuono. La ragiõe de'l diuieto cessa in questo caso, quãdo nõ altrimenti è tẽtato ne'l Duello il giudicio diuino, quãto da'l giusto cõsìlito de gl' esserciti: possendo e massime ne la guerra molto la fortuna: e molte uolte co'l cõsìglio uittorioso rimãga, chi era tenuto p ualor d'arme inferiore. Però in questa parte lodo il cõsìglio di Papa Martino, et istimo, che deurebbe essere da gl'altri imitato. Prouasi anchora p le civili leggi de Romani la lotta, et altre sorti de cõbattimẽti, quali sono p dimostrare la uertude, e'l ualore, e nõ p ingiuriare in altrui. A pena quasi ch' es-

sere poteua in così fatti giuochi, che ne seguisse la morte d'alcuno. Iui non combatteuano con armi, ò cò bastoni: ma con pugni, calci, gombiti, ignudi, tra- uolgendosi sozzopra ne'l fango, ne l'arena, e dibat- tendosi l'un l'altro. Antichissimo ritrouato de Gre- ci, ne'l qual modo Anteo fu superato da Hercole. Di che se ne legge quello elegantissimo epigramma di Diotimo, che così dice in Italiano.

A la sforzata lotta s'azzuffaro
Il figlio di Nettunno, e la superba
Stirpe di Gioue, il cui pregio non era
Laueggi, ò d'altro di lucente rame,
Ma l'altro istinto l'un rimanga in uita:
Anteo morio, e la uittoria a'l Greco
Ben si conuenne, perche fu la Grecia
De la lotta inuentrice, e non la Libia.

Dec. consi. x.

MOLTE Fiate io trouo essere stato consigliato da huomini prudenti, che quante uolte è stato per consuetudine de Citadini ammeso ne la citade un qualche giuoco, quale à Siena de le pugna, à Bolo- gna de le sassate, à Lodi de le perticate, se alcuno ui fusse morto, non habbia luoco la pena, pur che non malitiosamente, ne con froda, ma secondo la costu- ma de'l giuoco facendo ciò auenuto sia. Io penserei però essere ufficio di buon Principe, in quanto per lui si potesse, leuar uia questa corrottela, piu tosto

che consuetudine, Percioche ne la legge Cornelia sotto questa uoce telo tanto si comprendono i sassi, & i bastoni, quanto le spade, e pugnali. Costitui Federico Barbarossa Imperatore: che s'alcuno hauesse commesso un homicidio, & accusato hauesse allegato ciò hauer fatto per difesa sua, e l'hauesse mostrato in Duello, fusse assolto. Parimente di quello, che era reo per ferite date. Ma questa legge per le nostre consuetudini è stata tolta uia in tutto, e per tutto. Hor lasciamo che questa ordinatione sia contra i canoni de Pontefici, chi si recheria à pensare, che questa legge hauesse da essere offeruata, sendo aliena, com'è da la ragion naturale, e da la publica utilità? Quando punto non si dubita de'l delitto, e consta manifestamente de l'huomo ò morto, ò ferito, tocca a'l reo di prouare la sua eccettione, se non l'ha uerà fatto per causa di difesa, che la presontione de la legge è contra lui. Fingasi, che non si troui alcuno, che uoglia combattere seco, dunque la ragione de la uendetta, che pertiene à la republica, serà istinta. Quanto afforda cosa è, che chi hà manifestato a'l giudice l'ingiuria fatta à lui,

ò d'alcuno de suoi, l'ha profegui

ta, prouata, sia poi astretto

terminarla co'l giudicio

de l'armi, e giungere

male à male:

De pace tenenda. S. i.

B Enche per li sacri Canoni de Pontefici Romani e per le leggi Ciuili il Duello sia prohibito, nondimeno è stato introdotto da la consuetudine d'alcuni popoli. De quali antichissimi furono i Longobardi, quandunque dinanzi a'l giudice intraueniua qualche difetto à l'intiera proua, e mancava alcuna cosa à far piena fede a'l giudice de la sua intentione, concedevano il Duello in molti casi, pur che colui, che dimandaua la diciſione de la lite sua per Duello, per giuramento affermaſſe nō ricorrere à queſto dolosamente, malitiosamente, ne per calōnia, ma perche non poteſſe in altra maniera hauer la uerità, come eſſe la coſa, che per diuino giudicio. Quasi queſti ſono i caſi. Se alcuno ſerà infamato de la leſa maieſta. Se alcuno hauerà cōmeſſo homicidio tra'l tempo de la triegua. Se ſerà incolpato de la morte de'l padre per riſpetto de la heredità. Se ſerà detto alcuno incendiario, ò ſpergiuro, ò uero che habbia negato il depoſito da .xx. ſcuti d'oro in ſu, ò fatto falſo iſtrumēto, ò habbia ſforzato, ò ricettato la robba furata da'l tuo ſeruo. Se non haurai uoluto diſſoluer il debito de'l padre, di cui tu ſei herede. Se tu anderai dicendo ch'io ſia becco, ò adultero, ò che io habbia à fare con la donna tua. Contra le donne anchora per queſta medeſima ragione hà luoco queſta pro uocatione & i ſuoi piu propinqui pigliano la pugna

1

2

3

4. 5.

6

7. 8. 9.

10

11. 12.

13

per loro, ouero quelli, ch'esse fanno aduocati suoi, e difenditori de' l loro honore. Se'l marito dirà, che la sua donna sia adultera, e da cōbattere, laqual cosa s'estende à ciascuno istrano. Parimente se'l si dicesse ella hauer procurato la morte de'l marito. Contra'l seruo, quale prouocherà in la libertà, il giudicio de l'affermatione ad arbitrio de'l patrone è definito per Duello. S'io dirò, che tu sii posseditore di mala fede, se tu serai stato in possessione per cinque anni, sia lecito difendere la causa tua ò còl giuramento, ò per Duello. Ma se si dubitasse de'l dominio de la possessione, e de l'acquisto, e ciascuno pretendesse essere il primo in ragione, à l'hora è luoco a'l Duello. Il medesimo serà quando i testimoni da ogni banda prodotti fossero contrarii, e confusi. Ne in tutto furono barbare, & irragioneuoli queste constitutioni. Ma terminandosi per le leggi Longobarde i Duelli con li scuti, e con li bastoni, e di rado occorresse la morte d'alcuno, non è da stimare, che fusse molto differente questa maniera di combattere da la lotta, ò da'l pancratio. Hebbono gl'amichissimi Greci anchora i pugilli, quali con certi istrumenti, che chiamano cesti, carichi di piombo combatteuano insieme molto piu pericolosamente niuno però disse mai barbari Castore, Polluce, Hercole, Ercole, Entello, quali furono in quest'arte eccellentissimi. Ne però la consuetudine de Francesi è molto discrepante da le leggi de Longobardi. Trouasti anche appresso loro la costitu-

14

15

16

17

18

19

Guid. Pap. q.

617.

41 tione di Philipppo cognominato il bello. Se alcuno
 71 sia reo di delitto capitale occulto, e talmente costi,
 81 che possa essere posto à la tortura, ma non condanna
 91 to, ad arbitrio de lo accusante sperimenti la proua
 del Duello: laqual legge è sommamente ragioneuole.
 Perche in ragion ciuile stanti solamente gl'indicii,
 conciosia che'l reo deggia essere tormentato, se l'ac
 cusatore, quale sottoentra à la pena de'l talione, uo
 glia piu tosto, che si scuopra la uerità per uia de'l
 Duello, deu' essere ascoltato. In Francia non si costu
 81 ma di concedere Duello da'l Rè, ò da'l consiglio de'l
 Rè altrimenti che per la constitutione di Philipppo: e
 s'alcun temerariamente ardisse di prouocare altrui,
 91 seueramente lo castigano. Il perche io lodo la seue
 rità di questo amplissimo ordine: e danno alcuni Si
 gnori d'Italia, quali publicamente senz'altra di
 stintione concedono in le sue giurisdictioni campo à
 chiunque il dimanda. In Italia quando tra gl'huomi
 ni si litiga in parole di qualche differenza, quel che
 dice à l'altro, che ei mente, può essere prouocato
 à Duello. Et è stimata di tal maniera atroce
 l'ingiuria, che se questi militi gloriosi
 la purgassono per altra uia, che co'l
 ferro, crederiano rimanere de'l
 tutto priui de'l honor suo. Di
 quinci è nato il principio
 tanto frequente de la
 prouocatione.

H Ora è da diuidere chi sia prouocatore, e pun-
to non è dubbio, che da la uertu de la uoce istef-
sa colui s'intende essere il prouocante, da cui è nata
primieramete l'ingiuria. Ma come tal'hora auiene
in ragione dubitar si, qual sia l'attore, e quale il reo,
così ne'l Duello molte fiate si riuoca in dubbio. Hor
ecco in ragione, se il reo, per la cui cōtumacia si sia
andato à la possessione de li suoi beni, dimanda, che
si riuochi il decreto de'l giudice, è detto attore. Il
medesimo è di chi principalmente intende, che sia
cancellata, la pignoration commessa, o d'altra esse-
cutione. Quelli anchora ilquale dimanda, che taglia-
to sia lo istrumento, non possedendo, è chiamato at-
tore. Da così fatti essempli mosso io i stimo non colui
essere prouocatore, da cui sia nata la prima ingiu-
ria, ma chi prima hà intentato il Duello. E però drit-
tamete, e propriamente l'uno serà nomato prouoca-
tore de l'ingiuria, l'altro prouocatore de'l Duello.
Questa openione, sò io bene, che non serà approua-
ta da molti spadacini. Ma io giudico piu tosto de-
uersi seguire quelle cose, che dette sono da li giuri-
sconsulti, e che io hò inteso da huomini eccellentissi-
mi di quest'arte, che le openioni di costoro in nul-
la ragion fondate. Onde colui, ch'è condannato
per homicidio, se per la legge di Federico dirà ciò
bauer fatto à sua difesa, & soffrirà il Duello,

S. si quis ho- costui fia prouocatore. Ma chi ti chiamerà tradito-
minem de pa- re, ouero infamerà di qualche delitto, che ne uadi la
ten. ubi l' ser. pena de la uita. Tutto che tu rispondi, ch'egli mēte:
 non però per questo serà detto prouocatore, se dopo
 la tua risposta non te inuita à'l combattere. Ma se
 dopo che tu hai detto, ch'ei mente, soggiungi, che in
 uno steccato gli lo prouerà, tu medesimo sarai il uero
 prouocatore. Puote istimare, chi ti calonniò di tra-
 dimento, che tu eri per difendere la causa de l'honor
 tuo per altra uia, che per quella de' l Duello. Ma ha-
 uendolo tu ricercato à la speciale proua de' l Duello,
 meritamente tu sei l'attore. E se io ti ricercasse in
 questa maniera tale: Per q̃llo, che tu hai detto, ò fat-
 to in dishonor mio, per difendere l'honor mio io uo-
 glio cōbattere teco: à mio giudicio, io sono il prouo-
 catore. Percioche la coperta de le parole non uaria
 la forma de l'attione. E come ne libelli, che si porgo
 no in giudicio, s'attende solamente la conclusione, e
 niuno risguarda a'l suono de le parole: così deuesi in
 questo caso offeruare: che tu mi prouochi a'l Duello,
 et anchor che tu la chiami difesa, pure p rispetto de
 lo abbattimēto senz' alcun dubbio ella è offesa. Il me-
 desimo direi, se le parole fossero così formate. Per-
 che tu hai ingiustamēte sparato cōtra l'honor mio,
 se uuoi dire, d'hauer fatto bene, sono apparecchiato,
 l' spada giudice, mostrarti che la tua openione, è fal-
 sa, e che tu mēti: e se l'aueruario rispondesse hauer
 fatto bene, nō dimeno attore serà, chi uolōtariamēte

Aar. l. inter
 stipulantē in
 prin. ff. de
 uerb. oblig.

hà prouocato à Duello. L'uno però sia detto prouo-
 catore de l'ingiuria, l'altro de'l Duello. Ma in que-
 sto trattato poco importa chi sia l'ingiuriatore: solo
 ricerchiamo, che sia attore ne'l Duello. Nō crederei
 che quel principe errasse, quādo s'è in dubbio, qual
 sia prouocatore de'l Duello, in pronōciādo che'l pro-
 uocatore de l'ingiuria, fusse anche attore in Duello:
 ma oue nō cade alcun dubbio, iui nō è bisogno di cō-
 getture. Pur' è molto dubbioso questo articolo. Ma
 che stimiamo di quelli, che uagādo pēl mondo uāno,
 e portano seco sue armi, & insegne, à le quali impō-
 gono questa conditione, che chi le tocca, sia obliga-
 to à cōbattere seco. Stoltissima sorte d'huomini, che
 in malissimi usi adoprano le forze sue: nō deuri-
 an esser' altrimente castigati d'el loro folle ardire, che
 quelli, che in Arabia fanno il scopelismo. Parrebbo-
 no dūque quelli, che toccano le sue armi prouocato-
 ri, perche toccādole contra'l diuieto de'l patrone, lo
 uēgono ad irritare. Ne molto da questi differēti so-
 no quelli, che cōtra la uolōtā de'l Castellano, ò de'l
 Capitano ardiscono di uoler' entrare in una rocca,
 ò in una guarda: non è dubbio, che ciascuno pu' im-
 ponere una legge à le cose sue, che niuno le tocchi.
 Nōdimeno il cōtrario è, che questo brauo uagabōdo
 si deue giudicare essere il prouocatore: perche il suo
 minacciare è conditionale, se la toccherai, io cōbat-
 terò. Venēdo la cōditione, anchor ch'ella dipēda da
 la uolōtā de'l reo, l'attore, che hà proposto il libello

l. pe. ff. de ex-
 traordi. cri.

*l. prctor. §. qđ
aut. de iniur.*

generale o cōditionale, nō è però meno attore. Però
istimo tutta la differēza essere ne la consideratione
de le parole. Se la legge da'l brauo imposta à le co
se fusse tale, Qualūque toccherà lo scudo, l'arma mia
serà obligato cōbatter meco, onde in questo caso, il
brauo sarebbe il prouocatore, perche afferma colui
essergli obligato. Ma se la legge dicesse, Qualunque
toccherà risigherà Duello meco. In questo caso colui
che toccasse, p risigar Duello seco, sarebbe il prouo
catore. Di fatto intrauēne un caso di questa medesi
ma sorte: uno così scrisse. Hò inteso, che tu hai deito,
che li Capitani de lo essercito Venetiano nō son' huo
mini da guerra, il che da te à giudicio mio è stato
detto malamēte, e questo importandomi non poco io
uorrei esser' aiūsato da te, se è uero, ò nò. Il France
se rispose così. Io nō hò detto male de' Capitani Ve
netiani, e nō è di mio costume, ma in quel che tu af
fermi, ch'io habbia detto malamēte, tū menti, e sono
per prouartelo in cāpo, se tū mi manderai per tue
lettere à fare intēdere del luoco. Fu riuocato in dub
bio, qual di loro fusse il prouocatore de'l Duello. Cer
to è che'l Frācese nō era, perche chi dimāda, che gli
sia designato il cāpo, secondo'l costume di Lombar
di à quello è il reo, il che dichiarerò di sotto. La ri
sposta dūque, à cui è collegata la cōditione, nō fu da
esser' intesa piu oltra, anchora che la uertu de le pa
role inferisse necessariamente. Hora è da sapere, che
meritamente, e senza infamia può essere sprezzato
colui,

colui, che intenta conditionalmente, come che inetta
mente sia il suo procedere: così anchora si disse di co
lui, che haueua pure in questo modo cartellato. Se tu
hai detto, ch'io sia mal'huomo, dico che tu hai fatto
iniquamente, e per ciò l'assegno termine à chiarirla
con l'armi. Chi uole condiscendere à l'abbatti
mento, non si dee muouere, che per causa certa.
Il medesimo auiene in le liti giudiciali, che chi dis
giuntamente, ò sotto conditione intenta, non è udi
to. Sogliono certi boriosetti scriuere in così fatta
guisa, non che in animo habbiano di cōbattere, ma p
dimostrarsi braui, & animosi, e per apparecchiar
si à la uendetta, se colui non hauesse ricusato. Però à
questi deurebbesi rispondere, non negando il detto,
perche non si uadino uantando, che l'nemico habbia
hauuto filo di loro, ma semplicemente. Che non pro
cedono secondo le leggi, ne secondo lo stile militare,
ma quando procederanno rettamente, che à l'hora
gli si risponderà. Ne molto importa che la conditio
ne espressamente sia aggiunta à la querela, ò che
probabilmente di ciò si possi dubitare per l'ambigui
tà de le parole: perche in caso dubbio l'interpreta
tione si fa contra colui, che scriue.

B.

In che casi peggiore sia la conditione de'l
prouocatore.

CAP. VI.

*l. prator d in
iur.*

MA che risulta cotanto scrupolosamēte inuesti-
gare chi sia de dui il prouocatore: e pure isti-
mo importare assai: perche se bene l'uguaglianza è
da essere seruata tra i combattenti, pure in certi ca-
si peggiore è la conditione de'l prouocante. Primie-
ramente in caso dubitabile si pronuncia contra di
lui: parte perche non dirassi hauer prouato, se non
hà conseguito la uittoria, che à l'auersario basta il
difender si: parte perche ueramente è quello, che de-
linque, e tenta Dio: e l'auersario è coperto da un cer-
to colore di detentione. Ma per una certa constitutio-
ne di Federico Imperatore il prouocato ha la elettio-
ne de'l luoco, de'l tempo, de l'armi, e del giudice: per-
che com'egli dice è piu fauoreuole la causa de'l reo,
qual'è tirato à l'abbattimento fuori d'ogni sua spe-
ranza: altrimenti ageuole sarebbe à l'attore tende-
re insidie, e con inganni tiraruici l'auersario suo.
In contrario per la legge Longobarda si dispone, che
sendo il Duello una specie di proua ciuile, deggia il
giudice assegnare il luoco, e'l tempo. L'armi gene-
ralmente disputerate erano lo scuto, & un bastone, fuo-
ri che quando si trattaua de la maestade offesa. Io
istimerei che l'una e l'altra constitutione si deuesse
offeruare ne i casi loro, che se si combatte per proua.

re in difetto de la proua ciuile giudiciale, a' l'hor a' rì
corrissi à la legge Longobarda. Ma se fusse alcuno ti
rato cōtra sua uoglia a' l' Duello, habbia luoco la leg
ge di Federico Barbarossa. Altrimēte offeruissi la ge
nerale cōsuetudine, che'l prouocatore con buona fede
elegga il dì, e'l cāpo, e cōseguētemēte il giudice de'l
cāpo: e chi è prouocato ad arbitrio suo habbia la elet
tione de l'armi, cō lequali s'hà da cōbattere in stecca
to. Qual cosa, come fin quì apresso noi è stata sem
pre offeruata, così anchora è assai probabile p' le ro
mane leggi. L'attore, quādo uuole intētare qualche
attione, elegge il luoco, e'l giudice. Il reo ad arbitrio
suo oppone, & adduce tutte l'eccettioni, ch'egli uuo
le. Ragione uolmēte dūque il prouocāte è astretto cō
battere cō l'armi elette da'l suo auersario: à ciò che
tra loro nō sia disparitade alcuna. E perche'l prouo
cato sotto pretesto di sospetto giudice, e de'l picolo
so, e mal sicuro cāpo nō uada trafuggēdo, e dilungan
do l'abbattimēto, l'attore gli māderà nominatamēte
tre cāpi sicuri, e frāchi: il reo potrà à suo piacere fa
re de l'uno de li trē libera elettione, ou' egli intenda
di uoler cōbattere cōl suo nemico: serà tenuto l'atto
re mādar gli l'originale de la patēte: perche'l reo ne
possa pigliar la copia, à ciò che in aliena giurisditiōe
indarno nō uēghi. Ma che diremo noi, se'l prouocato
è tenuto qualche giorno ināzi' l' dì de lo abbattimēto
far' intēdere a' l' prouocāte, cō che sorte d'arme egli
uoglia cōbattere? Assai è p' la cōsuetudine introdotta

.i. et fi. d' im
nu. eccle.

se'l prouocatore lo risaperà ne lo steccato l' hora de
la giornata, nō però pēso che gli si possa dinegare,
quando egli dica di uoler combattere cō l' armi sue,
e ne porterà di molte sorti, pur che sieno d'una me-
desima parità, anchora che sieno piu cōfaceuoli à la
p̃sona sua. Furono pur nōdimeno, chi stimarono, che
nō fusse da essere in ciò cōpiaciuto colui, che con que-
sta fidanza cō manifesta ingiuria prouoca altrui, che
se fusse stato per simil cāusa prouocato antiuedeua
l' elettione de l' armi essere la sua: ma deuest astringe-
re nāti la giornata de lo abbattimēto di tanto tēpo
auisare il prouocatore, quāto basti ad apprēdere l'u-
so di quella sorte d' arme. Qual sentenza nō è discō-
pagnata da la ragione. Si come il decreto è, che chi
commette alcun delitto, con speranza di fuggire à
la ghiesà non è agiutato da'l priuileggio, quale hà
la ghiesà, perche il delitto cōmesso per l'antiueduta
commodità, rende il malfattore indegno di quel be-
neficio. Il medesimo è da dire in questo caso, che chi
hà fatto manifesta ingiuria, sia priuato de'l fauore
di questa libera elettione. Et è di grande interesse
ne'l publico, che ciò si metta in commune offeruanza
massime uedendo noi alcuni licentiosi, e facili ad
ingiuriar' altrui; sotto questo pretesto, che se sie-
no prouocati, sappiano sua essere la elettione de l' ar-
mi. Pure io non stimo così ageuolmente essere da par-
tirsi da la consuetudine: che chi uuele uendicarsi de
la ingiuria fattagli con prouocatione, deue essere

soggetto à tutte le leggi de la pronocatione. Perche
 più tosto non intenta il rimedio de la ragione con-
 tra di lui, ò uero il talione.

Giusta sia la causa ne'l Duello.

Cap. V I.

Sogliono gl'huomini prudenti nanti che ricer-
 chino alcuno a'l combattere issaminare con ogni
 diligenza, s'essi s'appigliano à causa e giusta, e cer-
 ta. Peroche è uniuersale openione, che chi si con-
 duce in campo, & habbia'l torto, quasi per lo più
 sempre rimanga perdente: perche come dice Pro-
 pertio.

Giusta causa le forze accresce, e scema

In un soldato, e s'ella ingiusta è poi

L'armi di man gli toglie la uergogna.

Ma s'ella è dubbiosa, miglior consiglio sia quello
 de'l prouocatore à rimanersene: percioche la dub-
 bia pò cederli in danno combattendo contra le
 leggi diuine, e canonice. La giustitia de la causa
 non si dee considerare secondo la ragion ciuile, e
 canonica ma secondo la diuina: che sendo'l fatto
 de gl'abbattimenti sottoposto a'l giudicio di Dio,
 sarebbe e uano, e frustratorio, che'l gran mastro
 eterno, e rettore de le attioni humane giudicas-
 se secondo le leggi de Romani. Nui ueggiamo in

Cle. pastoral.
de re. iud.

Ias. l. is pater
de acqui. her.

fatto auenire, che quelli, che hanno hauuto in fauore de la sua causa le Romane leggi: sono restati perditi ri nei steccati. Chiaro è in ragion canonica che'l figlio de'l primogenito contra'l Zio paterno di maggior etade ne la successione de'l regno de l' auolo nò hà maggiore, ne miglior ragione. Nondimeno due uolte in Germania a'l tempo d'Oton quarto Imperatore de Romani in questa controuersta de'l Duello il Zio paterno perdeo. Ricordomi, s'io non m'ingano apresso Plinio hauer letto, ne la guerra ciuile Pompeiana tra le catastre de morti essere uscito Gabieno soldato Romano, sendo giacciuto tutto'l di morto, & hauer detto à i messi mandatigli da Sesto Pompeo, che sendo morto andò à gl'inferi, e da li dei fu un'altra fiata riuocato in uita: perche gli riuelasse: che nò si sbigottisse p'alcun mal' auenturoso successo in guerra che la uittoria serìa da la parte sua, perche pareua piu giusta la sua causa à i Dei. Da lequal parole persuasi i Capitani de la fattione combatterono per la Republica fin' à la morte. Nondimeno Augusto, che combatteua per la tirannia, ottenne per diuino giudicio. Onde, & Anneo poeta.

La uincitrice causa piacque à i Dei

Ne dispiacque à Caton la causa uinta

Sopra tutto deggono osseruare que' Principi, quali hanno in animo di guerreggiare, se sono chiamati à l'imperio ò per successione, ò per ragion ciuile, ò canonica, che per diuina giustitia giusto, e uero principi

pe è, chi signoreggia quelli, che uogliono uolontaria-
mente ubidire. Gl'altri sono tiranni, come scrisse Ari-
stotele. Onde'l gran poeta.
Impone e dà sue leggi il uincitore
A popoli, che uogliono ubidirlo
E s'incamina per tal strada a'l cielo.
Sogliono i Dei mortali tal'hora lasciare impuniti
i rei Principi, perche puniscano i delitti de' suoi sud-
diti, e per dar loro poi piu graue castigo. E d'haue-
re in grandissimo risguardo di non farsi temeraria-
mente, e senza causa prouocatore confidatosi ne l'hu-
mane ragioni, sendo abandonato da le diuine leg-
gi. Però non deue alcuno sottoentrare à così fatti
pericoli, se la causa non è urgentissima, e da seue-
ri, e graui huomini approuata. Che se di ragion ca-
nonica per picciola cosa, quantunque altri sia cōtu-
mace, non si pò procedere à la scomunica, & à lo
interdetto, quãto maggiormente si deue ciascun mor-
tale (posto che sicuro, e certo sia de la uittoria) aste-
nere da l'homicidio. Non sogliono ageuolmente con-
cedere i Principi à così fatti litigatorì scoltà di
cōbattere ne territorii loro: ò se pure il permettono,
cō qualche astutia gli fanno rimanere beffati. Come
per essempio fece un Re d'Inghilterra. Questi, uolen-
do combattere dui baroni de le insegne de le casa-
te, ambidui portauano ne l'arma il capo d'un Tau-
ro, nati che uenissero à le m̃ai, chiamò l'uno è l'altro
separatamente à se, e disse. Per quanto io ueggo una

sola causa ui conduce à lo abbattimento, che l'ua-
no non pò sofferire, che l'altro porti l'impresa
de la sua famiglia. Se dunque per sentenza de'l tuo
auerfario farò sì, che haurà l'insegna sua da la tua
differente, non sei tu contento di rimanerti de'l
Duello. Hauendo ciascun di loro separatamente
consentito, fece per publico banditore gridare, co-
me per opera de'l Rè li combattenti s'erano accor-
dati, e che l'arme loro erano diuersificate, che l'u-
no haueua per arma il capo d'un Tauro, l'altro
d'una Vacca. Veramente degna d'ogni piena lo-
da la sentenza de'l Rè mescolata di piacevolez-
za, e di scherzo, che uietò coloro entrare in
stecato per cosa di niun momento. Che impor-
terebbe à me se ne l'arma de tuoi maggiori ha-
uessi un segno a'l mio conforme, pur che cio fus-
se senza fraude. A gl'artefici, e mercanti in così
fatto caso l'utilità potrebbe essere in qualche con-
sideratione. Perche da'l segno, e da la mano de
lo artefice i precii sono molto bene sostentati, e le
mercantie diuengono piu uendibili. Però l'ufficio
de'l giudice serà d'inhibire trà questi le emulatio-
ni. Di rado trà nobili uienst in controuersia di così
fatte cose.

Bar. trac. de
armis.

Deue esser' ripulso, chi non hà interesse.

CAP.

V I I I.

SEguentemente si soggiunge à le cose dette di sopra, che quantunque paresse alcuno appigliarsi à causa giusta, nondimeno se non è suo interesse deue esser ripulso da la prouocatiõe. Veggiamo in ragion ciuile l'attore de la causa pecuniaria, e l'accusatore de' l delitto capitale essere ripulso da' l foro giudicia le, qual' hora opponga il reo non essere suo interesse. Però ne' l Duello è stato offeruato da nostri maggiori, che lecito sia il combattere per la difesa di se stesso, de suoi parenti, e de suoi familiari, per colui, che è de' l tutto i strano, non sarebbe lecito. Pure per gl' amici, per li compagni di uiaggio, per li clienti, e per li dediti certo è, che possiamo combattere: percioche non difendendogli noi per le Romane leggi nascerebbe di noi grandissima sospitione di uiltà, e di poltronìa, e si scemerebbe apresso gl'huomini graui la reputation nostra. Per uno i strano anchora sia lecito il combattere à l' hora, ch'egli debilitato, od' impedito per la legge Longobarda lo può sostituire suo campione: come se per essemplio un fanciullo, un furioso, un che hauesse gl'ordini de la chiesa, ouero una donna incolpata d'adulterio, ò che da l'auerario fusse stata nomata striga, maliastra incantatrice. Si legge ne l' historie, che sendo stata da dui accusata in Francia una matrona, uenne un sol-

l. nō ignorat.

C. qui acc.

l. sed tunc. ff.

de libe. cau.

l. itē. §. comi-

tem de iniur.

l. benignius

de libe. cau.

dato di Barcellona insieme con un compagno, e per
honor de la donna prouocarono l'uno, e l'altro ac=
cusatore. Mentre stauano in steccato combattendo
fuggì il compagno de'l Barcellonase: pur nondimeno
egli solo con la uertu de l'inuitto animo suo contra=
stette ad ambidui, e rimase uincitore. Acquistata la
uittoria incognito, & in quell'habito dissimulato à
la patria sua tornossi. Qualunque uolta alcuno com=
parisce per uolere combattere per altri, se'l prouoca=
to non è in tale stato, che possa cōbattere per cāpio=
ne, lo prouocatore liberamente il potrà ricusare, e ri=
ferire il prouerbio cōmunemente accettato da giuris=
cōsulti. Inquāto à te s' aspetta, hò libera la casa mia.

.l. loci. ff. si
seru. iud.

Quando l'accusa è uera. Cap. IX.

.l. eum qui. ff.
de iniur.

Non picciole contese per lo piu sogliono tra sol=
lati. sopra ciò nascere: se io ti chiamerò per
farti ingiuria ladro, malfattore, poltrōe, o bastardo,
e ciò sia uero, sendo da te prouocato à Duello, se io
sono tenuto combattere questa causa giusta. E concio
sia che è publico interesse manifestare i delitti de gl'
huomini rei pare à molti ch'io nō habbia fatto con=
tra le leggi. Ma io soglio così disfinire questa quistio=
ne: primo io attendo la risposta di colui, ch'è stato
per così fatta guisa ingiuriato: Se hà detto, che'l
prouocatore habbia mentito, hà saputo mal rispon=
dere, perche hà fatto con la sua risposta miglior la

causa de l'attore. Ma se semplicemente dirà, ch'egli
hà fatto male, & ingiustamente à dirgli ingiuria;
e che ciò gli prouerà con la spada, ottiene miglior
causa in Duello: perche ne per ragion diuina è le-
cito improuerare ad alcuno il suo delitto. Quantun-
que uero fusse: se ciò non auenisse dopo la forma
offeruata de l'ammonitione Euangelica. Che se'l
fratello peccherà in te, secretamente correggilo tra
te; e lui non s'ammenda, di nuouo in presenza
d'uno, ò di dui ammoniscilo. S'egli serà pertina-
ce, palesalo à la chiesa. Da queste parole si dimo-
stra apertamente quale, e quanta sia la charità,
che l'huomo deue hauere à l'altro huomo, e'l Chri-
stiano a'l Christiano. La charità non uole, che pu-
blicamente in faccia d'ogn'uno sieno publicati gl'al-
trui delitti: ne questa è commune consuetudine, ne
commune interesse, che si manifestino tutte le cose
uere. Pur nondimeno gl'interpreti di ragion ciuile
altrimente distinguono, che se io rimproccio ad al-
cuno delitto, che non sia publico interesse à risaper-
lo palesamente, io sia tenuto à l'attione de le ingiu-
rie, come s'io chiamerò alcuno zoppo, ò guerzo, ò
cieco. Ma se io ti chiamerò bastardo, ò scelerato, &
in uero io'l dica, non sia tenuto. Perche ne'l publico
importa, che sieno conosciuti i bastardi, à ciò che sie-
no rimossi da gl'honori, si com' anche gl'huomini di
malo affare, che sono perseguitati da le leggi con la
pena de'l coltello, e uole, che ci schifiamo da loro:

c. noui. d. iul.

d. l. eum qui.

È perche i deliti non stessero occulti, ma uenissero ne'l publico ueggiamo essere stato ordinato di premiare gl'accusatori. Soleuano gl'antichi oratori in senato ne le accuse di qualche segnalata persona cominciare da i principii de la sua professione. Così fatto stile tenne Cicerone, quando egli disse contra Verre, e C. Plinio contra Mario Prisco. Ne stimaua no esser cosa indegna d'huomo da bene costituire il giorno à i scelerati, & à i rattori mali ministri de publici beni, e per così fatta guisa da la utilità publica acquistar si una bellissima fama.

Come si deggia parlare ò scriuere, in cartelli, ò disfide. Cap. X.

Molto importa, quali parole deggiano essere usate da'l prouocatore, e con quà modi s'habbia à difendere il reo: il che si può mostrare con uarij effempii. Fingasi. Il prouocatore hà detto, che tu hai robbato il cauallo di Sempronio, ouero che tu sei ruffiano di tua propria moglie, ouero che tu hai speso la moneta falsa: se tu non sai, che'l cauallo sia di Sempronio, ma tu lo possiedi à buona fede: se tu credi, che tua moglie sia una donna da bene: e se tu non sai che la moneta sia falsa, senz' alcun dubbio ingiustamente tu sei prouocato, però che non può essere alcuno reo di questi delitti, se non sapendolo. Se io hò udito un, che si sia uantato essere

di notte tempo ascosamente entrato in una rocca, se
 io lo prouoco, male io lo prouoco: che farei io, s'egli
 ciò negasse: Dunque deue essere prouocato, non per-
 che egli ui sia entrato ma perche si uanta d'esserui
 entrato: che la sua cōfessione non è talmente efficace,
 che nō deggia preualere la uerità da'l diuino giudi-
 cio. Io ho detto, che tu sei bastardo, sendo tu stato p-
 indulto de'l principe legittimato, io faccio iniqua-
 mente: per che non si chiama bastardo colui, che è sta-
 to restituito da'l principe. Io deueua dire, che tu sei
 nato bastardo: che queste parole si risfriscono a'l tē-
 po de la natiuità. Ho detto, che colui è un traditore,
 & era stato assolto da'l principe, e restituito. *c. innotuit. de
elect.*
 Sono alcuni che stimano, che sia mal concetta questa
 forma di parlare: che colui non è piu traditore, à cui
 sia stata leuata la macchia. Io dubito qui però, per-
 che per la indulgenza, come dice la legge, si nota l'in-
 famia di colui, che è liberato, e come dice Ouidio.
 Si può leuar la pena sì, ma poi
 Resta la colpa de'l misfatto eterna. *l. fi. C. d. abol.*
 Pure in caso dubbio serà miglior consulto a'l pro-
 uocatore dire, che egli è stato traditore. Perche in ue-
 ro questo nō si può negare, che p' il passato nō sia sta-
 to traditore, se bene ei non è di presente: Hauendo io
 ragionato teco di qualche contratto, e sendo conue-
 nuti insieme de'l pretio, e de le conditioni de'l con-
 tratto, solo restaua, che a'l seguente giorno il con-
 tratto si finisse, e si pubblicasse, tra tanto mi sono pē-

tito. Tu mi prouochi con queste parole. Perche tia non sei uenuto a'l tal dì, come conueninmo, e tu non hai finito il contratto, tu hai fatto malamente, & ingiustamente. Ho detto che questa maniera di parlare non è con molta prudenza: perche se io risponderò d'hauer fatto giustamente, e lecitamente, io dirò il uero: che di ragion ciuile, quale usiamo, nanti che sià ultimato, e publicato l'istruimento ogn'uno si può pentire. Meglio fora stato, s'el prouocatore hauesse scritto, ch'io haueua fatto contra l'honestà, e che non era atto d'huomo da bene, però che non è honesta ogni cosa, ch'è lecita. Deue essere in molta consideratione, che chi hà prouocato generalmente, non si restringa poi, & adduca speciale ingiuria, perche può essere, che alcuno in la prouocation generale habbia mala causa, e buona in la particolare. Hor'ecco io t'hò prouocato come traditore de'l tuo principe, tu nieghi semplicemente, io ti replico traditore, perche ascosamente tu hai mandato lettere à i suoi nemici. Tu rispondi, hor su dunque combattiamo sopra questo, benchè tu habbi offeso la Maestà de'l principe, se uero è, che tu non habbi mandato lettere à i nemici, io dicaderò de la causa. E per finire questo, sempre deggono hauere i Duellanti per stabile, e fermo in l'animo, che se ne cartelli sono alcune cose uere, & alcune false, ne la risposta sempre s'attaccchino à la parte, che falsa non sia.

Paul. l. cōtr.

C. de fi. instr.

Inno. omne de

reg. iur.

Ioh. 1. 7.

Se lasciata la prima si può combattere
per noua causa. Cap. XI.

SE è lecito partirsi a'l prouocatore da quella, sopra quale è stato disfidato, et appigliarsi à noua causa. Poni per caso io t'hò chiamato adultero, tu nieghi, e mi rinfacci un' altro delitto, potrò io, lasciata la quistione de l'adulterio, sopra la noua calonnia datami da te, prouocarti: Moltissime uolte è stato diciso, ch'io non posso, s'io non confesso rimaner uinto in la prima querela. Io talmente istimo esser ciò uero, che non consentendo il reo, non si possa di maniera alcuna combattere, ne anche sopra la calonnia rinfacciata. Che sendo il prouocatore de le ingiuriose parole per il giudicio di se stesso con uinto de la ingiusta ingiuria, fu lecito a'l prouocato rinfacciargli calonnia falsa. Che per le nostre leggi non si concede, che Clodio come disse quel poeta, accusi gl'adulteri, ò Catilina Cethego. l. uiro. ff. sol. Nondimeno alcuni istimano ciò procedere, quando ugualmente l'una e l'altra ingiuria è ricompensata, e l'una non auanza l'altra, perche altrimenti per il modo ecceduto in difendersi si potrà uenire a'l combattimento. Per essempio, io ho detto, che tu sei adultero, tu hai risposto non sono adultero, ma tu sei bene ueramente l'adultero, e di piu ladro, micidiale, assassino. Io replico combattiamo insieme, ch'io ti farò uedere,

l. edita. C. de edendo.

l. uiro. ff. sol. matr.

arg. l. ut uim d iust. et iur.

che non sono ladro, ne micidiale, ne assassino. Ma questa openione parmi troppo scrupulosa, se non quãdo dura la quistione de la prima ingiuria. Io posso dire, dunque io ti uoglio cō l'armi prouare, che tu sei adaltero, & io innocente di questi difetti. Forse per auentura in questo caso diuerrebbe: piu dura la conditione de l'attore: quale intentando congiuntamente, che l'auerfario sia adaltero, & egli innocente di que difetti, Se una parte, è falsa, s'appiglierebbe ad una causa iniqua. Io istimo questo passo molto dubbioso. Che hauendo il prouocatore in una parte ragione, & in l'altra il prouocatore, uerissimilmente di costoro nō meno dubiterebbe la deità di Marte, che già si dice hauer fatto Gioue. Hauua cōcesso Gioue per priuileggio ad un certo lepore, che tanto di uelocità ne'l correre gli darebbe, che niuno cane il potria arriuare, e mordere. Poscia nō si ricordãdo di questa promessa dopo alquãti anni cōcesse a'l cane di Cephalo, ch'egli prēderebbe tutti li lepori, che uederebbe. Hor' incontrandosi un dì questo cane in quel lepore priuileggiato, scriue Theone, Higinio, e Germanico, che non bene sapendo Gioue che si fare, per non essere notato di manifesta bugia l'uno e l'altro collocò fra le stelle. Da'l cui essemplio giudicherei che l'uno e l'altro fusse mandato in mal'hora fuori de'l mondo. Serà dunque piu utile consiglio à l'attore rispondere disgiuntamente, però che basta che l'una parte sia uera, & à quella apponghisi.

Modo

Modo de la disfida, e se si deggia ammettere il procuratore. Cap. XII.

SOleano i prouocatori mandare li cartelli a'l suo auersario, con far ricordo de la ingiuria fatta, e con isprimere la causa, per cui s'hauueua à combattere, con la sottoscrizione de testimonii, à ciò che li cartelli mandati à l'uno da l'altro si possino appresentare a'l giudice de'l campo, à cui, sendogli commessa tutta la somma de la lite, si possa fare incōtinēte piena fede, in caso, che p qual che sia si negasse alcuna cosa. Però nō si deggono così facilmete tutti ammettere à così fatte sottoscrittiōi, ma solamēte ii soldati piti ne l'arte militare, e che possino essere presenti à lo abbattimēto. Par che dui testimonii potrebbono bastare, ma se p amicitia, ò p altra causa ne fusse recusato qualch'uno, piu utile sarebbe, e miglior cōsiglio far sottoscriuere à tre: à ciò che occorredo sia a'l cōpimēto di quello, che ne fusse leuato p sospitione, Si sogliono mādare, spesse fiate questi cartelli cō qualche segno di battaglia, come guāto, pugnale ò d'altra simil cosa, p messi d'approuata fede, ò per trōbetti d'efferciti à le cui relationi suolsi prestare intiera fede, e piena credenza nō solo in quello, che s'aspetta à la relatiōe de'l cartello, ma āchora à tutto q̃l, che s'appartiene intorno à questa cōmessione: cōe s'egli dica ò nō l'hauer trouato, ò nō hauer uoluto accettare il cōbattere, che q̃ste sono ā nodate insie

c. cum parati
de appell.

.l.iii. §. 1. de
test.

.l. si filius fa.
ad Maced.

Se'l procura
tore s'ometta
§. ad crimen
de pub. iud.

me co'l mandato, che hà. Il medesimo se dice non ha
uer possuto far l'ufficio suo, per essere stato impedi
to da qualche causa. Pure io penserei trattandosi di
gran pregiudicio non si deuer così ageuolmente cre
dere ad uno in causa capitale.

Ma deurà il prouocato riceuute le lettere in presen
za de testimonii protestare, pche nō paia consentire
a'l scriuente suo auersario: e per le leggi nostre isti
merai ciò essere di poca importanza: percioche di na
tura de l'atto così fatte lettere si sogliono mādare,
perche espressamente si risponda in tempo cōuenien
te, e non perche da la tacita uolontà sieno approuate
incontinente che elle sono capitate ne le mani de lo
auersario, à cui elle sono indirizzate.

Ma se in Duello pò alcuno essere prouocato p procu
ratore, ò prouocato risponder? Conciosia che in cau
sa di publico giudicio in parte alcuna non s'āmette
il procuratore, parte per la grauezza de la cosa istes
sa, parte perche fa bisogno di molto maggior dili
genza, quale grandiss ma suole altri usare ne le co
se proprie, e lieue ne le aliene, giudicherei non āmet
ter suo procuratore, fuor che quādo si trattadi qual
che articolo separato da lo abbattiment. Per laqual
cosa potrò costituire in procuratore, qual tratti con
l'auersario, in che luoco s'ha da combattere. Ma se
si deue combattere, ò nō, perche in questo è somma
questione; disputerassi trà essi principali. Pur quan
te uolte à noi e permesso di combattere per campio=

ne, altrettante potraffi costituire il procuratore.

S'alcun niega di seruare la forma.

CAP. XIII.

TAlhora sono intrauenuto ne le contentioni di qualch'uno, quali non hauendo ardire per riuereanza de'l Principe di combattere ne la sua giurisdictione, hanno minacciato, che in qualunque luoco fuori di quel territorio lo troueranno uogliono risigar seco Duello. Che deue fare in questo caso il prouocato? Crederei, ch'egli potesse per sue lettere ammonire il suo auersario, che quelle così fatte minacce piu tosto da huomo furioso procedono, che ad usanza d'honorato caualliere: e però se uuele condursi in Duello seco, ch'ei offerui la forma de'l procedere in così fatti casi usata da i maggiori. Non è cosa giusta, ne honesta, che per sì generale, & incerta prouocatione il prouocato habbia à stare mai sempre armato.

Perciò che in quel modo istesso che il reo pò cò i rimedi concessigli da le Romane leggi costringere l'attore, che in giudicio hà intentato cosa alcuna generalmente, ò che cessi da l'attione, ò dichiarare specialmente quello che uole intèdere, così istimo in questo caso essere lecito a'l prouocato astringere l'attore à questo, che deggia procedere cò una certa forma. Ma se'l prouocatore uorrà persistere ne la sua openione, e nò

uorrà mutare la sua inetta petitione : perche non si combatte con le leggi , ma con l'armi , e come dice quel uerso d'Ennio , procede uolentemente , bisognerà stringerlo con maggior forza , e presa l'occasione quandunque parrà a'l prouocato assalirlo. Chi non uorrà giudicare , che giustamente sia stato superato colui , che temerariamente hà sprezzato la legge de'l Duello : e che per la somma stoltitia hà creduto tenere l'auersario suo in continuo terrore de l'armi , & esso si pensasse di potere tra tanto uiuere sicuro , & otioso ? Potrassi altrimenti prouedere a'l prouocato con l'ufficio de'l giudice . Se isporrà la causa a'l commun patrone , e Signore di tutta dua essere stato prouocato di tal maniera , ch'egli rimane incerto in che tempo , & in che luoco s'habbia à combattere , e tutto esser fatto senza sua autorità , onde ei teme d'offendere le leggi , se auiene , che da'l nemico suo sendo assaltato difendendosi l'ammazzasse : e però dimanda , che gli si prouegga de gli rimedii oportuni de la giustizia : l'ufficio de'l principe sia , quando il prouocatore sia in caso , che si conceda il Duello , astringerlo proseguire il cominciato negotio , seruata la forma de le leggi , se è caso , per cui non si permetta il Duello gl'imponga , che s'astenga , e se uedrà , che la causa de la tema sia probabile , concedi licenza a'l prouocato che possi menar seco armati per sua difesa à spese

gl.l.fin.C. de
erog.mil.
ann.l.xii.

de'l prouocatore. De laqual cosa ragionerò piu sotto.

Trà tanto non lece offendere l'un l'altro.

C A P. XIII.

POi che l'uno hà intimato a' l suo auersario la nemistà, e gl' hà mandato il cartello, manifesto è, che non è lecito piu offender si l'un l'altro, fin che a' l diterminato tempo non si conducono in steccato. L'intimatione de'l Duello secondo la consuetudine militare hà uertu di signifià conceduta per publica fede. E questa usanza è fondata in due ragioni. Per il *iur gentium*, che nui per hora interpretiamo humana legge, niuna guerra è lecita, se primo rō prece de la intimatione, e la disfida. Colui, ch'è conuenuto di combattere in alcuno specificato luoco, fuor di quello non pō combattere senza nuoua intimatione, e disfida. Ma chi intima il Duello, di natura de l'atto i stesso obliga in ciò la fede sua, d'hauere à finire ne'l luoco dou'è contenuto. E per le leggi ciuili pendente la lite non si pō innouare alcuna cosa, ma deuesi attendere il legitimo fine. Si suo le dir ne'l uulgo : quella sola strada ti sia aperta, quale tu te hai eletto. Se dunque alcuno assalterà trà questo mezzo tempo il suo auersario, merita mente serà detto uiolatore de la fede, e traditore:

.l. ex hoc iure

de iust. & iu.

e. pro huma

ni. q. hom. l. va

.l. i. q. i. l.

.l. i. q. i. l.

.l. i. q. i. l.

.l. i. q. i. l.

e serà condannato ne la pena ad arbitrio de'l giudice, per l'ufficio.

Se'l prouocato stia nascosto, ò non
uoglia rispondere.

Cap. XV.

MA come si potrà consultare l'attore: in caso che l'auerfario suo istia nascosto, per non essere prouocato, ouero prouocato ricusi di rispondere? Se di què casi si tratta, per i quali è uietato il Duello niuno dubbio è, che non si dee consigliare chi ardisce d'ordire ingiustamente una tela così fatta. Al'hora dubiterassi ragioneuolmente, quando in caso nostro la legge concede il Duello. Contra chi si nasconde sono ritrouati cotali rimedii: che i cartelli sieno per il nontio portati à la casa de la sua habitatione, poi sieno attaccati ne piu paesi, e publici luoghi de'l distretto, ou'egli pratica, ouero sia chiamato per il banditore, e per editto, & in ultimo sia fatta la dinontia a'l suo tribuno, ò a'l suo giudice, che ammonisca colui, che sta ascosto, e non compare. Il che fatto perseverando pure ne'l suo nascondimento, serà qual contumace riputato, & apresso i soldati d'honore in poca openione. Quale infamia, se fra'l tempo d'un'anno comparirà, & accetterà il combattere, sia annullata, e cassa. Et

l. hoc aut. ff.
ex quib. caus.
ma. poss.

à così dire mi muouo da lo effempio de'l primo decreto, ne'l quale il pretore contra'l reo contumace per una interlocutoria suol mettere l'attore in possessione de beni: nondimeno se'l reo comparisce tra l'anno, od' altro legitimo tempo ad arbitrio de'l giudice à proseguire le sue ragioni, è restituito. Però ne le differenze in materia di Duello non deuesi aspettar l'anno, perche dopo l'accettation de la disfida di consuetudine militare la istanza non dura oltra sei mesi. Ma se'l prouocato ha accettato il cartello, e poi ha ricusato rispondere, io serei di parere, che si potesse costringere in uarii modi. E primieramente dopo'l conueniente tempo nõ rispondendo dichiarerà il giudice, che'l sia giudicato macchiato d'infamia di fatto, quale non potrà cancellare se poi non piglierà la parte de'l prouocatore. Potrà anchora sotto pena de'l confessato delitto comandargli, che si difenda, ouero che riconosca la colpa sua. Potrà minacciarlo di priuarlo de gl'ornamenti de la militia, cõe da poco uile, e poltrone. Pur se'l prouocato sempre difenderà la lite, ma d'l determinato giorno senza legitima causa nõ cõparirà in steccato, serà hauuto per confesso, e per conuinto e per de tutta la causa, et ogni speranza d'essere restituito: per cioche troppo grãde è questa contumacia. De laqual cosa piu sotto ragionerò. Sono alcũ, che fanno dipingere questi cõtumaci in una tauoletta, e seco ouunque uanno portano le loro imagini, cõ qualche dishono-

.l. si finita. §.
Iul. d. dā. inf.

.l. si prius. de
op. no. nun.

ranza. Alcuni portano l'arme de la casata sua rouerscia, ouero legate le portano sotto la coda de'l cauallo. Altri strascinano le insegne con l'hasta rouerscia per terra. Ma costi fatte cose non si deggono concedere, se non in caso, quando il prouocatore è comparito in staccato; & in contumacia de l'auersario l'ha ottenuto per sentenza de'l giudice per confesso, e uinto: perciòche non è giusto che alcuno sia cotanto infamato per lieue contumacia.

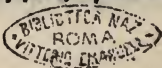
Quando il prouocato possi recusare.
Cap. XVI.

H Ora è da uedere con quali eccettioni si possa difendere il prouocato, & in che casi non sia tenuto uscire à Duello. Generalmente puossi ciascuno iscusare, e negare di uoler combattere: con dire, ch'egli uuol con l'auersario suo procedere civilmente, e non con armi. Conciosia che'l Duello è prohibito per la legge Euangelica, e canonica, e civile, non pò alcuno essere astretto mettersi à manifesto pericolo contra le leggi, ne tra nostri giuriconsulti è stato alcuno fin qui, che non sia stato di questo medesimo parere. Quelli, che fanno professione di uiuere sotto la legge Longobarda, nella quale sono eccettuati alcuni casi, sono solamente obligati. Ma quelli che uiuono sotto le Romane leggi

in. l. ex hoc
iur.

sicuramente si ponno iscusare. E l'antico prouerbio
 dice, che a' l' sauiò cōuiene primo isperimentare ogni
 cosa con le parole, nanti che uenghi à l'armi. Hor
 dunque sendo publicamente ordinati tanti maestra-
 ti, tante leggi, tanti pragmatici, perche ad ogn'uno
 sia renduto il suo: che necessitā costrinse con que-
 sto barbaro costume dimandar con l'armi quello, che
 si pò conseguire con la ragione, e co' l' consiglio: In
 questo solo molto s'affaticarono gl'antichi nostri
 per rispetto de la publica utilità far sì, che le cita-
 di si riempieffero d'huomini liberi: ma con questa
 usanza per le discordie ciuili si uuotariano, sendo ne-
 cessario che l'uno de dui gaiardi perisca. Già uiuen-
 dosi à guisa di bestie, & i piu debboli rimaneuano
 a' l' disotto cò i piu possenti per mero dono diuino fu-
 rono fabricate le citadi, l'adunanze de gl'huomini,
 e le leggi ordinate, perche l'uno alcun male non fa-
 cesse à l'altro, & ugualmente uiuesse ogn'uno: per la
 qual concordia le cose picciolissime crebbono à l'inf-
 nito. Il perche istimerei cost fatti prouocatori, quali
 huomini seditiosi, & aumentatori de le discordie in
 la sua citade deuer si cacciare de la republica. Qual
 cosa è piu dishonorata, e meno conuenueole ad huom-
 o da bene, che pigliar quella pugna, in cui chi cade
 qual'abomineuole, & iscommunicato è priuo de l'eu-
 charistia, & hà con li cani commune sepoltura: Ne
 permettono le leggi, che questi tali còbattitori sieno
 sepolti in luoco religioso, e sacro, ne sieno ricreati

l.i.C.de sedi.

d.c.monoma-
chiam.

de'l cibo spirituale de'l corpo di Christo. Ma chi co'l fauore de la fortuna hà uinto il suo nemico, et ucciso con le sue mani un citadino, se quello abbattimēto non è stato fatto con consentimento de'l cōmun principe è reo de'l homicidio per publico giudicio. Ne possono i patti de priuati derogare à le publiche leggi, e niuno è Signore de le sue membra. E cōme nullo à se stesso pò dar la morte salue le leggi, meno pò ad altri ciò concedere. Ma questi così fatti serui de li dimonii hauendo già per la legge Christiana perduto l'anima, lasciamogli tosto perdere la uita anchora: e tratanto disputiamo con qual' altre eccettioni si possa difendere il prouocato salua anche la barbara consuetudine.

Da'l tempo, da'l luoco, da'l giudice per la sospitione si pò opporre. Cap. XVII.

E Come ne ciuili giudicii sono alcune eccettioni dilatorie, che gl' antichi nostri chiamauano translationi, et altre perentorie, che erano dette prescriptioni: così in questo trattato si ritrouano alcune difensioni dilatorie, quali nascono da'l luoco, da'l tempo, da'l giudice: & altre perentorie che prendono suo uigore da la persona de'l prouocatore, e da la persona de'l prouocato. Di tutto dunque d'una in una breuemente pertratteremo. Di rado nascere suo da'l tempo. le contesa de'l tempo: però chiaro è che lece ricusa

re il Duello ne giorni festiui, à l'hora per la legge ca.i.d treng
 Christiana deuesi attendere à le cose diuine. Da'l
 luoco, e da'l giudice spesso intrauiene qualche dispu- Da'l luoco.
 ta: quando il prouocatore allega ò il giudice sospet Da'l giudice
 to, ò il luoco non sicuro, e ne'l reo nota ò colpa, ò in
 ganno, che non habbia à buona fede eletto. D'altra
 parte il reo dice hauer bene, e giustamente eletto, e
 he'l prouocatore à publica fede gli pò andare. A pe
 na sogliono i soldati ammettere eccezione di questa
 maniera, che pare che rintuzzi l'ardire de'l combat
 tere: e ricontano piu essempli d'huomini di gran cuo
 re, che sono andati ne' campi de nemici. Io istime
 rei questa cosa pigliar suo uigore da l'arbitrio de'l
 giudice: ne de'l tutto è da fidarsi de la fragilità de
 la cautione, anchora ch'ella fusse fatta per publica
 fede. Promesse Annibale perdonò à quel soldato Ro
 mano, che combatteffe con lo Elephante, e nondime
 no per suoi cauallieri lo interprese, mentre caricò
 di spoglie ritrouaua à casa. Promesse Othone Arci
 uescouo di Magonza, s' Alberto Conte de Franci ne
 mico di Lodouico Imperatore ueniua seco, che ò lo
 riconcilierrebbe à l'Imperatore, ò lo ritornerebbe sal
 uo ne la Rocca, d'onde lo toglieua: uscito de la Roc
 ca e sotto pretesto di uolere desinare lo ridusse ne la
 Rocca, quasi come hauesse adēpiuto il giuramēto, pò
 scia menādolo fuori tradi l'amico suo a'l nemico, e
 la fede sua: tanto è pericoloso commetterli à l'altrui
 fede: Portando odio Alphonso d'Aragona ad un

Barone de'l suo Regno, & istimando che nõ hauesse
 à uenire à lui, se lo mandaua à chiamare, sotto pre-
 testo d'andare à caccia d'ucelli con gran numero de
 falconi, e de sparuiieri si condusse uicino à la casa di
 costui: e perche hauesse à uenire à lui sotto religiõ
 di giuramento per publica fede promesse di perdo-
 nargli. Venuto il miserello facile à credere chaman-
 do in uano i dei lo fece impiccare, con questa cauil-
 latione. Hauendomi tu molte uolte mancato, di fe-
 de, non ti graui, se io una uolta sola ti uengo à
 meno de la promessa. Da la uerisimilitudine de la
 sospitione si deue ammettere, ò ricusare la eccettiõ:
 in questo caso non si pò ditterminare cosa alcuna in
 Da'l luoco. uniuersale. Nasce anchora da'l luoco la medesima
 differenza: quando il prouocatore non troua alcun
 principe, che uoglia concedere facoltà di combatte-
 re ne la sua giurisdictione sotto la fede sua: e co-
 stui con questo pretesto tenta di condurre il suo a-
 uersario à i Turchi, ò à Saracini. Giustamente pò
 ricusare il prouocato, qual niega di uoler' andare à
 i nemici communi, ne stima poter si commetere si-
 curamẽte à la fede loro, sendo Signore de'l Duello
 quel giudice, che hà promesso la sicurezza de'l cam-
 po, giustamente niega ciascun Christiano di uolere
 I. si qua. C. de per suo giudice huomo d'aliena setta. Questi non
 Iudæis. solamente apresso noi sono infami, ma abomineuoli
 c. ad probādū solamente apresso noi sono infami, ma abomineuoli
 de Iudæis. iscommunicati per i canoni de sommi Pontefici,
 tal che non possa essere tra noi commercio alcuno,

niuna familiarità, niuna congiuntione. La legge
gl'isclude fuori de la nostra congregatione. Solo- c. ad mensam
mone in le sue parabole dice, non ti fidare d'huo- xi.q.iii.
mo d'altra legge. E come niuno è astretto andare à
i profani, & empii, parimēte nullo deue andare ne
luochi deserti, ò luochi inculti, quali sono la selua
Hercinia, ò la selua d'Ardenna, perche in queste sel-
ue non sono usati combattere soldati huomini da be-
ne, ma ladroni, ma assassini da strada, dunque meri-
tamente il prouocato ricuserà que' luochi, à i quali
non si potria andare senza nota d'infamia. Ma se
senza timor de la pena non s'ubidisce à l'arbitro,
che cita alcuno ad inhonesto luoco, quanto maggior- l. si cum dies
mente deuesti dire in questo caso: Che si direbbe se de arbitris.
l'arbitro mi facesse citare in un luoco publico de me-
retrici, ò in una cucina: Hauendo Antigono Re de
Macedoni trouato Antagora Poeta in cucina, e rim-
proueratogli la gola, e dicendo Homero da Agamen-
none mai non essere stato ritrouato in così fatto luo-
co. Rispose Antagora. Non era ò. R. occupato
Agamennone intorno à così bassi pensieri, ch'egli
quà discendesse à uedere quel, che habbiano in le
pignatte i cuochi, & i suoi seguaci cantori. De-
ue dunque ciascuno nato de maggiori nobili, ò
per sua uertu nobilitato sopra tutto guardarsi di
non andare in luoco men che honesto, laqual co-
sa poi maggiormente deu'essere offeruata ne'l
Duello, sendo già introdotta la consuetudine mi-

litare di combattere sotto publica fede ne le castella, ne le citadi in presenza de gran Principi, per essere ueduti combattere per la fama, per l'honore, e perche si conosca il gran coraggio loro, piuttosto che per odio, e per uendetta: quali sono passioni d'animi infermi.

Quali eccettioni ribattino il prouocatore. Cap. XVIII.

DA la persona sua è ribattuto il prouocatore, quando l'auerfario allega che gli è scelerato, e infame. Chi è notato de cotale difetti, non deue essere ammesso contra uno, che sia intiero de l'honor suo, si perche non è suo pare, si perche tali sono impulsi da l'armata militia. Arrogasti à questo, che per le leggi ciuili un micidiale, un assassino un ladro, e simili altri huomini rei non hanno facoltà d'accusare alcuno. Chi ammetterebbe alcuno, che si querelasse d'alcuna ingiuria fattagli, conciossia ch'egli soglia simigliantemente offendere altrui. Ne alcuna'altra legge, è piu giusta di questa, che gli artefici de la morte periscano da la mano de l'arte sua. S'alcuno haurà commesso delitti militari, se sarà giustamente à mio giudicio recusato. E che se fusse stato fuggitiuo, o motinatore, o traditore, o cassouituposamète, o desertore, o spergiuro, o sprezzatore de'l sacramèto militare: Parimente chi haurà a

c.i. de accus.

l.ii. de remil.

bandonato il patrone in guerra, chi haurà cospirato in qualche delitto cò i manipulari, chi haurà fatto spia doppia, chi haurà essercitato il ruffianesimo, ò fatto cosa prohibita à soldati, e cotal'altre simili cose, costui come huomo non intiero de l'honor suo, nõ deue essere amnesso à prouocare altri. Ma se basti, che per tale sia communemente riputato, o pur si ricerchi che per sentenza de'l giudice sia condannato: Certo pare, che niuno possa essere tenuto per scelerato, se non dopo'l giudicio fatto: e non è dubbio che così è in ragion ciuile. Ma sendo ributtato con lui anchora, l'openione de'lquale apresso gl'huomini graui sia men buona, e di lui, si sparli ne'l uulgo, istimo che sia in quel caso medesimo, come se fosse còdannato: è ciò sia conosciuto e dichiarato da l'arbitrio de'l giudice. Il soldato, qual pate còtrouersia de lo stato suo, anchor che non si sia giudicato, tra tanto è hauuto per pagano. E quello ch'è casso uituperosamente ouero licentato, tutto che sia assolto da'l suo giudice non è da essere riceuuto piu ne'l rollo de soldati. Nondimeno istimarono alcuni se si tratta de la maestà offesa, che questa eccettione non habbia luoco: perche specialmente è permesso in questo giudicio qualunque possa essere amnesso à la prosecutione: sendo stata scoperta la congiura di L. Sergio Catilina fatta contra la Republica da Fulvia im-

l.i. §. integer
ff. nil. no.
l. Athletas. in
fi. ff. de infam.
l. qui status
de re mil.

l. iiii. §. qui
ignominia. ff.
eo.

l. in questio.
ff. ad l. iul.
maiest.

pudica femina: & habbia instrutto M. Tullio console in questo giudicio. Ma noi siamo però in

l. fi. de malefi.

*l. i. qual. q. sq.
se defen.*

questo di contrario parere: perche per la legge Longobarda se si contrasta di cotesco delitto, che non è uguale dee combattere per campione. Onde appare in questo caso anchora, un che non sia pare, si può recusare, s'ei non combatte con un campione par suo: che quanto sono i delitti più graui, tanto maggiormente la legge abhorrisce questi abbattimenti. Per che, dice Rothari autore de la legge Longobarda, pare cosa graue, & empia, che una gran causa si ricida sotto'l scuto per battaglia. E benche per ragion ciuile gl'indegni non sieno ripulsi da l'accusa de'l perduellione, non è però da stimare, che questi tali deggiano essere ammessi a'l Duello, ne'l quale non si tratta de l'accusa, ma de la proua de'l delitto.

E che se fosse bastardo. Cap. XIX.

c. fi. gēs 56.

MA che s'un bastardo possa essere, qual'infame, ricusato in Duello: e parria che giustamente potesse essere ripulso, sendo così fatta sorte d'huomini infame: & per la legge de Pontefici sono riputati di fede poca, o nulla, mutabilissima, e meno atti à la militia. Veggiamo anchora non essergli concedute l'arme de la casata se non con una sbarra attrauersata: e sotto'l uocabolo de figliuoli, non uengono compresi: perche la legge non gl'interpreta nati de padri certi, ma senza padri, e sono

sono ripulsi da gl'honori come uili, e dishonorati. Pure in questa cosa molto è da concedere à la consuetudine, la quale, non sendo loro proprio delitto, ma si rinueri in altrui colpa, hà permesso, che possino esser ascritti à la militia. Onde ne anche in Duello ponno essere per diritto recusati se però ne'l resto sieno huomini da bene, e bene alleuati, e pronti d'ingegno, e di mano, e si muouino per profeguire l'ingiuria sua. Ne la nostra etade habbiamo hauuto dottori de la nostra professione giurisconsulti de'l primaio nome, nati de meno honesti congiugimēti. Habbiamo letto ne le historie essere stato spurio de nepoti di Carlo Magno Arnulpho, quale primo nanzì Othone trasferì il titolo de lo Imperio da la Gallia in Germania. Sono stati Re, & in Cipro, & ouū que lodatissimi Capitani spurii medesimamente, in tanto ch'è uerissimo l'oracolo di Platone, che i serui nascono d'eregi, & i regi nascono de serui. E quello che de spurii è detto, che sieno prohibiti da'l Duello, molto maggiormente haurà luoco, in quelli, che sono stati ligitimati da'l principe: perche à questi non si pò dar nota alcuna d'infamia.

Se'l prouocatore una uolta sia stato uinto in Duello.

C A P. XX.

MA che sia da stimare de quelli, che una uolta hanno combattuto in Duello, e sono stati uinti, se altra fiata potranno essere ammessi: E come un

qui iudicio
e acc.
i. de infam.

si: E come un condannato per causa di calunnia un'altra uolta è udito in nuoua querela, così parria ad alcuni, che fusse da dire in questo caso, pur che egli uada per uendicare l'ingiuria sua, ò de suoi. Sento= no tutti gl'altri il contrario: perche ciascun, che è reo di calunnia è notato d'infamia, per l'editto de'l pretore. Piu sopra nui disinimmo che qualunque è di uenuto infame per colpa sua, sia infamia di ragione, sia di fatto, è ripulso da questa maniera di battaglia. Ma chi una uolta, è uinto in Duello, come da giudicio diuino dannato è rimasto macchiato d'una perpetua macchia. Si potria però l'altro parere osservare in certi casi, come in questi braui, che pe'l mondo uanno combattendo ò per dimostrare la gallardia loro, ò per amore; che tutto che questi sieno stati superati, non però ponno esser detti rei de la calunnia per diuino giudicio, poi che hanno combattuto sopra cosa, di cui non poteua essere giudicio alcuno. Il medesimo istimerei in colui, che non hà fatto isperienza d'arme, ma spontaneamente hà rinunciato la prima querela. Questo istimo, che non possa essere recusato in un'altra causa, contra'l medesimo, pur che rifacci i danni de la passata querela. Troppogran differenza è tra uno uinto in arme, et uno che con la confessione de la propria bocca hà rinunciato la causa iniqua: con costui si dee procedere piu benignamente.

Se prouocato uno, tratanto si possa
prouocare un' altro.

Cap. XXI.

DI quinci slegue: che se io haurò prouocato alcu
no à Duello, & in questo mezzo, nanti che arri
ui il dì de lo abbattimento, io prouochi per altra ca
gione un' altro, se à quest' ultimo fia lecito recusare
il combattere: perche fin che non è imposto fine à la
prima querela, non si conuiene dar principio ad un'
altra. Se da l' ultimo io fusse stato abbattuto, e fatto
suo prigionie, per ragion di guerra, potrebbe quello,
che primo fu prouocato ribauermi, e gittarmi le ma
ni adosso, quasi per ragiõ d' euittione, e sforzarmi à
cõbattere seco, che era anteriore in ragione, e uinto
che m' hauesse costringermi à la offeruāza de le sue
leggi, che gli piacesse impormi: ne'l qual caso la uit
toria de l' altro diuerria e cassa, & inutile. Certo è
che la eccettione de'l pregiudici o non solamente è at
tesa, quādo costa de'l pregiudicio, ma quādo potesse
costare per alcun caso. Pur ciò piu tosto si crede per
essere introdotto da la consuetudine militare, che si
possa altrimenti prouare per alcune leggi, per ciò
che ne i pegni questa solamente procede, che chi è
primo in tempo habbia maggiore ragione: ne le at
tioni personali quello è preferito, che primo gl' hà
posto le mani adosso, & acquistato il dominio, ben
che sia primo per contratto obligato ad un' altro.

l. fundum de
except.

l. quoties. C.
de rei uend.

Che se sopr'aggiunga nuoua eccettione:

Cap. XXII.

Non è nuouo, che de le cose, che soprauengono tal'hora si fà & una, & altra d'eterminatio-
ne. Poni per caso un caualliere illustre haueua pro-
uocato un suo auersario è Duello, qual'è poi diuen-
to infame, se'l prouocato serà tenuto à la richiesta
de'l cōbattere seco. E non è dubbio alcuno, che non è
tenuto: perche una cotale promessa seco reca questa
cōditione, s'egli rimāga ne'l medesimo tenore di sua
uita. Vn soldato anchora che sia posto ne'l numero
de gl'altri, per nuouo delitto è casso de la cōpagnia:
e chi hà per giuramento affermato di pigliare alcu-
na dōna in moglie, tratāto s'ella commette stupro,
egli è liberato da la promessa. Potriasi adducere de
c. quemadmo dū de iur. iur. in. l. nostri quis. de solu. così fatti essemi nūero infinito, q̃li lascio à gl'otiosi.

La persona de'l prouocato sempre si
giudica approuata.

Cap. XXIII.

Questo generalmente da ogn'uno è ammesso,
che tutta la quistione de la indegnità hà luo-
co solamēte ne'l prouocāte, che ne'l prouocato ella è
de'l tutto inutile, e uana. Chi inuita qualch'uno in fa-
me, e scelerato nō pō ricusar poi di nō cōbatter seco
e gl'hà da imputar se stesso, che hà richiesto così

fatta persona. Le nostre leggi dispongono, che qualunque chiama in giudicio qualche sbandito, ò scomunicato, si giudica che egli approui la persona sua come legitima à proseguire la lite. Sbāditi sono quelli, che per causa di qualche homicidio sono stati mādati in essilio annuale: il medesimo significa la uoce greca, d'onde hà hauuto il suo nome la nostra latina. Questi banditi sono diminuti de'l capo. E però un soldato intiero de l'honor suo lecitamente pò ricusare questi tali in Duello. E benchè la sentenza di colui, che gl'hà condannati, non s'estenda oltrà il territorio e confini de la sua giurisditione, nondimeno ella infama, e fà la persona come intestabile. Certo io stimerei, ch'un così fatto fusse hauuto in ogni luoco per scelerata persona, e riprouata.

Quali non ponno essere prouocati. Cap. XXIII.

DA la persona de'l reo nasce la eccettione, ogni uolta ch'ei dica non esser tale, che possa essere prouocato in Duello, quali sono quelli, che hanno gl'ordini de la chiesa che nui chiamiamo chierici. Per roche l'armi loro sono le lagrime, & il sommo Pontefice specialmente hà uietato loro il combattere in Duello, e d'essere presenti à uedere cōbattere, sì che per questa cagione non è lecito inquietargli. Per la qual cosa ne luochi soggetti a'l sommo Pōtefice, ò à soi Cardinali, e Vescoui nō si dee mai cōcedere cā-

.l. de pupillo.
S. seruo de
op. no. nun.

Bar. l. cūcto
pōpulos.

c. l. de cle. in
duel. cert.

l. fi. qual. quis
q; def.

off. qu. i. l.

de. a. l. 2

un. cr. qo

e che in un
dottore.

ri. lo. ob. l. o

tr. l. 1. d

po. Meraviglia grande è che Othone Imperatore
abbia ordinato la legge Lögobarda, se la ghiesà hà
differenza alcuna, che la lite si termini, e tronchi co'l
suo auersario p Duello, e che sia lecito à sacerdoti co
stituire un cāpione. Quale affordissima legge alcuni
interpretandola restringono qui: che solamēte habbia
luoco in quel caso, quādo la chiesa herede d'un profa
no litiga di cosa profana. Io istimo così fatta constitu
tione deuer' essere in tutto e p tutto tolta uia: sapēdo
nō essere lecito à l'Imperatore dar leggi ne le cose p
tenēti à sacerdoti. Dūq; come sia giusta la iscusatiōe
d'un chierico recusante il cōbatter: così p la medesi
ma ragione si deue ammettere la scusa d'un dottore
di qualunq; professione di lettere, ò habbiassi risguar
do a'l dishonore de'l soldato prouocāte, ouero à la
diuersità de la professione, ò pure à la disuguaglian
za de la psona. Non è punto d'honore alcuno, che ad
huō soldato sia lecito prouocare un, che faccia pro
fessione tutta diuersa da l'armi: ad un' armato un di
sarmato: ad uno cotto da'l sole un' usato stare à l'om
bra: ad uno auerzo à gl' esserciti de'l corpo uno tutto
otioso: ad un grosso, e bē pasciuto un meschinetto, e
immagrito. Potrà il dottore rispōdere a'l nemico, da
cui è richiesto: cōe tu mi chiami à cōbattere cō le tue
armi, così io ti chiamo cō l'armi mie ne'l mio stecca
to, cioè ināzi à i maestrati: nelqual luoco ti mostrerò
cō le mie armi, cioè cō mei libri, e cō gl'autori de
le dottrine, quāto larte, e profession tua sia inferiore

de la nostra, e farò come disse quel sommo oratore.
 Cedin l'arme à la toga, & à la lingua.
 Si concedino i sacri, e uerdi allori.
 Quanto à l'armi, che s'usano in guerra nui non hab-
 biamo cō esse alcuna cosa cōmune, che facciamo pro-
 fessione de li studii di Pallade, e de le muse, e nō di q̃l
 furiosissimo Dio Marte. Il Dottore, che farà q̃sta ec-
 cettione, serà giudicato hauer proceduto bñ, et ordi-
 natamēte: e nō haurà menorintuzzato l'armi di mar-
 te, che quelle di Venere Platone in questo epigrāma.
 Così sprezzate mè, disse à le Muse
 Venere, io farò sì che la uendetta
 Fia de gl'acuti dardi di mio figlio.
 A cui le muse, ò Dea di Cipro ò Marte
 Stolido di cote ste zance, in noi.
 Che l'armi di tuo figlio nulla ponno.

Se si pò combattere senza licenza del Principe.

Cap. XXV.

Qvella pare probabile iuscusatione, quando il
 prouocato dica di nō uolere cōbattere, cōcio
 sia che l'Imperatore nō uoglia concedere questa lice-
 za. La ragion naturale è, che si renda ubidiēza à la
 patria, à i padri, & à i maestri, e questa ragione
 nō pò essere annullata p cōtraria cōsuetudine d'arma-
 ti. Anzi la disciplina militare ricerca, che senza sa-
 puta, e liceza sua nō sia lecito ad alcū soldato quātū.

que prouocato da'l nemico uscire de la ordinanza per combattere. Sono apresso gl'antichi nostri e di Papirio, e di Torquato, e de molti altri così fatti esempi. La seuerità de quali tutto che paia ad huomini di piu mansueta natura alquanto piu acerba, pur non è dubbio alcuno, che nō sia publico interesse, che quella disciplina si serui. Per laqual cosa Modestino dice, che chi non serua i precetti ne la guerra, sia punito in pena capitale, quantunque la cosa sortisca felice fine: e questo è sommamente, e principalmente da essere offeruato, quando il principe mosso da giusta causa ciò non uoglia concedere: perche ò quel soldato è segnalato per qualche rara uertude, ò sopra gl'altri è di grand'animo, e de la cui opera se ne serui, però non uoglia ch'egli uada à così manifesto pericolo. Ma se mentre che ricusa il Duello hauesse procurato la prohibitione de'l patrone. A l'hora istimerei che questa sua eccettione non fusse ammessa: perciò che non si suole ascoltare la difesa di colui, che allega la prohibitione, quando esso istesso l'ha praticata, e procurata. Il medesimo rispetto è di chi non è piu soggetto à quello, che si prohibiua: ouero de'l soldato licenziato da'l suo Capitano. Percioche poi che non è piu sotto la potestà di quel patrone, non può essere piu astretto ad ubidirlo: & è tenuto à stimare piu l'honor suo, qual non poco rimane offeso da'l ricusare il combattere, che le ragioni istinte, e troppo isuanite de la clientela.

in .l.ii. de re
mil.

.l.ii. in fi. si
quis. cant.

E che, in un figlio di famiglia, se'l padre gli proibisca, e che, se i parenti de'l suo sangue. Cap. XXVI.

MA che dirassi d'un figlio di famiglia, qual'è uietato da'l padre di combattere con l'auersario suo? Et in questo caso non sogliono i Centurioni istimare la patria potestade un pelo: però che à i cittadini Romani è piu antica la disciplina de la guerra, che la charità de figlioli. Di quinci fu istituito, che nella guerra possino i figli di famiglia acquistare un peculio separato da la robba de padri. Anzi piu il padre, che hà debilitato il figlio, e gl'hà tagliato il dito grosso perche non s'ascriui à la militia, deue essere seueramente castigato. Ma queste cose de la legitima militia introdotte da la disciplina de gl'antichi non deggono essere tratte in conseguenza à questa riprouata consuetudine de'l Duello: percio che per ragion di natura il figlio è tenuto à l'ubidienza de'l padre, il che è stato costituito anchora per la legge di Dio, la cui osservanza è religiosissima in questi abbattimenti. Ne mancano sopra ciò gl'essempi de gl'antichi, ne quali appare manifestamente quelli, che ò contra la uolontà de padri, ò senza saputa, e licenza loro si sono condotti à combattere, essere stati ò morti, ò storpiati, ò in altra maniera malamente trattati. Laqual cosa dimostrò Homero in Hettore,

l. post limi. 5.
filius d re mi.
l. eu qui. co. ti.

1. 17. 18. 19. 20.

e Papinio in Parthenopeo. Ma Homero d'ogni dot-
trina padre induce Menelao così rispondere à Pari-
de, che lo haueua provocato.

Fa che tuo padre Priamo il consenta

De la conuentione autor fra noi:

Che la conuentione sacra à Gioue

Violata non sia d'alcun di noi:

Che labile è la fede de figlioli,

Ne curan di seruar patti, ne leggi.

E che se i con-
giunti di san-
gue.

Ma che dirassi, se i congiunti di sangue, e di mag-
gior etade ciò uietino: Io i stimerei questo non essere

bastevole, non essendo tale, e tanta l'autorità loro:

fuori che quando stessero in dubbio di combattere

dui de' l'parentado: perche pertiensi à tutti i comuni

ni parèti, ad interporuisi, e spendergli tutta l'autori-
tà, tutto'l potere per ridurgli à concordia: però che

uincendo qual si uoglia di lor dui, sempre l'ingiuria,

e l'infamia torna à li medesimi: anzi di maggior ri-
putation sia il primo, che ricuserà il combattere, per

non imbrattar le mani de' l' suo sangue: Che se per la

legge Giulia Papia si uietà, che uno contra sua uo-
glia non sia astretto à testimoniare contra i congiun-
ti di sangue, hor quanto maggiormente non deue

essere ammessa la detestatione de' l' Duello: Sappia-
mo quanto sieno stati horrendi apresso gl' antichi ta-
li abbattimenti. Di quinci quanti argomenti di tra-
gedie sono usciti da cotali abbattimenti: benche ne la

nostra etade non manchino gl' Etheocli, & i Poli-

l. lege de testi.

nici: ne soli sieno stati Corbe, & Orsua ammi-
nistrando in Spagna P. Scipione. Sendo hoggi di
tra fratelli, e nipoti li medesimi odii, e tanto piu
detestabili de quelli, quanto che il di d' hoggi non
si combatte per l'honore, e per la fama, come à l'ho-
ra, ma de l' auaritia de la pecunia, cosi disse Catul-
lo anchora. Al fin cosi uoi perdeste ogni cosa. Suo-
cero, e Genero.

E che s'un generale d'essercito.

Cap. XXVII.

NOuellamente s'è prononciato in questa parti-
colar materia giusta essere la scusatione d'un
generale d'essercito contra'l prouocante. Ferdinan-
do Daualo Marchese di Pescara assediua Como ci-
tà di Lombardia, con l'essercito di Carlo quinto
Imperator, e di Francesco Sforza. Giouanni Gaba-
neo chiamato Vandaneslo, che era à la guarda di
quella citade per il Rè di Francia, la diede a'l
Marchese di Pescara con questa conditione salua
la robba sua, de li soldati, e de la citade. Accettò il
Marchese, e diede la fede sua d'offeruare. Intrati
dentro i Spagnuoli contra la uolòtà de'l Marchese,
che à tutto suo potere s'oppose, la saccheggiarono.
Fieramente sdegnato Vandaneslo incontinentemente scri-
se in questa forma a'l Marchese. Perche tu hai sac-
cheggiato la Città di Como contra le convention

fra nui dui passate, & hai per messo ch'ella sia posta à sacco da tuoi soldati, tu hai fatto dareo, auaro, e disleale. Il Marchese non degnò di rispondere à questa carta. Disputossi se con honor suo poteua recusare il combattere. E per commune consentimento fu risposto, che niuno maestro deggia porre in arbitrio di fortuna l'impresa commessagli, ne aban- donare il carico datogli sopra la sua fede. Onde se questi durante il suo maestro non ponno essere chia- mati in giudicio, molto menò in Duello. Sopra tutto ciò deesi seruare in un generale d'essercito, qual'hà da superare il nemico suo piu co'l consiglio, che con la forza. Dice Euripide ne Phenissi. Il cauto Impera- tore merita piu loda, che l'ardito. Publio Scipione sendo ripreso come ch'ei non fusse molto gran com- battitore, rispose mi a madre m'ha fatto generale, e non priuato fante. C. Mario ne la guerra de Cima- bri rispose ad un Tedesco, che lo prouocaua, se di- sideraua di morire, e che in odio la uita gli fusse, che poteua impicarsti. Così rispose il diuo Augusto à Marco Antonio, che lo prouocaua, che aperte gl'era- no molte strade à la morte. Sonoui piu altri essem- pi assai, quali trala scio à posta. Ben questo non è da preterire, che'l prouocato quando sia uenuto il fine de'l maestro suo, à l'hora è tenuto à difendere la sua causa.

*l.iii. al.l.iul.
S.ma.
l.pars. lit.de
iudi.*

E che, se altra giusta causa impedi-
sca? Cap. XXVIII.

DA queste cose nui possiamo essere addotti in que-
sta sentenza, che quandunque appaia giusta cau-
sa d'impedimento, sia lecito a'l prouocato recusare
il combattere: non solamente quando il Principe, il
Signore, il padre, li consanguinei prohibiscono, ma
quando anche potesse nascerne qualche graue dan-
no. Il giusto impedimento si piglia anche tal'hora
estrinsecamente: come per qualche infermità, ò da
la forza de nemici, ò d'altra simile causa. Perche
se alcuno fusse preso da'l suo maestrato, & in car-
cere si difendesse, è giusta la causa de lo impedi-
mento. Sono e seicento altre cause in ragione, per
le quali alcuno è iscusato di non comparere in giu-
dicio: ouero per lo editto de'l pretore, per la giusta
causa: ma molto piu in Duello par che deggia esse-
re riceuuta la scusa sua, eccetto s'egli non hauesse
procurato tale impedimento, com'habbiamo detto
di sopra.

E che s'un giouane prouochi un uecchio, &
un'intiero di sua persona un losco, òd
un zoppo. Cap. XXIX.

L'Imparità è giusta causa di poter recusare, e que-
sta si considera ò come disuguaglianza de la
persona, ò come de la dignità. Ma primo uegga-

l.i.C. d pri
ui. uet.

gnità. Ma primo ueggiamo de la disparità de la persona. Se un giouane prouocherà un uecchio, ragione uolmente potrà il uecchio ricusare: sendo costuma di licentiar da la militia questa gra uosa etade, e godo noi priuileggi de li ueterani, tal che di ragtione astretti essere non ponno à ripigliar l'armi. De la qual sentenza fu anche il principe de poeti latini. Se fusse, qual fugià, di cui si fida
Quest'ardito, e superbo, e s'alza tanto
Se fusse in me pur quella giouanezza
O se mi renda Giove i passat'anni
Qual'era, quando sotto essa Preneste
Vccisi, e spersi quella prima schiera.
E'l resto che siegue. Tutto che habbiamo letto molti uecchi essere rimasi uincitori, per la scienza, che hāno de l'arte de la guerra. Qual cosa il medesimo Poeta dimostra in Darete, & in Entello. Ma parmi che si deggia dare quest'honore à l'età di quelli, che contra sua uogli'a non possino essere compulsati à combattere. Federico Imperatore in una certa sua constitutione dispose, che non potessero essere astretti à Duello i maggiori d'anni sessanta, e li minori dei xxxv. Il che sogliono offeruare i Siciliani, quali hanno questa legge. Piu uera mi pare la disciplina militare di Seruio Tullio. Costui uuolse che Romani s'essercitassero ne l'armi da li xyii. fin' al quarantesimo anno, e da questo in poi fussono licentiati, e dal' giuramento assolti, quali e meriti. Ne la Gale

lia nondimeno scriue Cesare, che Camulogeno Aut-
lerco, anchor che fosse ne l'estrema uecchiezza non
uolse però in parte alcuna allegare iscusatione, an-
zi fu conduttore de lo essercito contra Romani, per
la libertà de la Gallia, Hircio anchora fa mentione
di Vertisco principe de Remi, Capitano de caualli,
che sendo talmente uecchio, che à pena poteua reg-
gersi à cauallo, non solamente non allegò iscusatio-
ne alcuna secondo la costuma de Galli in pigliare il
Capitaneato, ma non sosteneua, che si cōbatteffe pur
senza lui. Homero però tutto che dia uacanza da lo
essercitio de l'armi à i uecchi, non però uole, che si
partino fuori de gl'esserciti: perche possono cōl par-
lare incitare, & inanimire gl'altri, e giouar col con-
siglio. Il che esprime in questi uersì.

Sedeuano à le porte Scee insleme

Vcalego, & Antenore ambidoi

Di gran consiglio, e riuerendi à suoi

Popoli, homai per la uecchiezza essenti

Di maneggiar piu l'armi ne la guerra.

L'uno è l'altro potente ne'l parlare

Qual ne la state le cicale argute

Senza stancarsi mai fan per i boschi

Sopra le querce assise dolci carmi.

Laqual cosa medesima lo istesso Poeta dimostra in E che s'un
Nestore. Ne meno è da essere considerata quell'altra zoppo ò un
disparità, quando il pronocato è zoppo, ò priuo priuo d'un oc
d'un occhio, ò storpiato, ò manco di qualch'altro chio.

membro, perche lo prouocante anch'esso deue ò zop
 pegare con un piede, ouero accecarfi d'un'occhio, &
 à guisa de'l suo auersario debilitarsi. Furono al-
 cuni, che non si teneuano poco periti ne l'arte de
 la guerra, quali diceuano non bastare, che'l prouo-
 catore d'uno, che non hà piu che un'occhio, si pones-
 se ò lana, ò d'altra simil cosa dinanzi ad un'occhio:
 perche non serebbe per queste la conditione uguale,
 che perdendo un'occhio gli ne rimaneua un'altro, &
 al prouocato niuno. Questa openione à mio giudi-
 cio è molto ridicula, ne molta differente à quell'altra,
 che uedemmo essere in fatto riprouata. Vn corpi-
 lento, e grasso contendeva con un scarmo, & asciut-
 to d'auanzarlo ne'l correre, pur che ogni cosa tra
 loro fusse pare. Diposto il pegno dimandaua quello,
 che era pancione, che'l magro togliesse adosso tan-
 to altro peso quanto egli era per la grassezza sua
 piu graue. D'altra parte diceua il magro, che'l
 grasso tãto s'astenesse da'l mangiare, e da'l bere,
 che macerato, & attenuato da la fame, e da la se-
 te diuenisse piu liggiero, che acqualino: che cosi
 potrebbero contendere di pari. Sono cosi fatte co-
 se di troppo sottigliezza: e da'l consentimento de
 piu dotti còl tacito uso leuate de la legge de le do-
 dici tauole, ne la quale era permesso il talione: co-
 m'elegantemente disputa Cecilio giuriconsulto
 apresso Aulo Gellio. Parmi essere cosa piu ispedien-
 te che se'l prouocatore è priuo d'un'occhio, im-
 puti

puti se stesso, che hà prouocato un'huomo intiero : po-
che deueua antiuedere, che'l prouocato potrebbe eleg-
gere una barbuta , che hauesse chiuso q'll'occhio, che
fusse piaciuto à lui. Il difetto de'l prouocante nō dee
nuocere a'l prouocato, ch'egli nō possa eleggere l'ar-
mi à piaciimento suo. Ma se'l prouocato hauesse tal di-
fetto: haurà legitima scusa di recusare per la debili-
tatione de la persona sua: e questa ragione gli cōpe-
te: altrimenti imputi à se stesso, che potendo : non hà
uoluto recusare il combattere Ma quando alcuno pò
combattere per campione, à l'hora maggiormente si
suole ricercare la uguaglianza. E se'l prouocato nō
ritrouasse altro campione , che uno priuo d'un' oc-
chio, il prouocante non combatterà se nō cō l'habito
de'l campione, cioè cōl beneficio de la uista d'un so-
lo occhio. E questo è parere d'alcuni, e consentaneo à
la legge Longobarda.

De la disuguaglianza per conto de la nobiltà.

Cap. XXX.

NAsce spessissime uolte contentione de la parità
de la nobiltà: che'l prouocato in Duello istima
di potere sotterfuggere, per essere il prouocatore in
feriore di grado di dignità : quale iscusatione molti
non hanno uoluto ammettere . Di questo parere fu
quel prudentissimo capitano de la disciplina milita-
re Giouan Giacobbo Triuultio. Sendo Generale de'l
Re di Francia non accettò una tale eccectione

O D V E L L O
proposta da un capitano d'insegna di gente d'arme,
ch'era stato ricercato da un priuato fante à piede, di
combatte seco, & gl'hauua intimato il dì. Concio
sia che era scritto ne'l rolo de soldati, era da essere
tenuto nobile, pche da la militia nasce la nobiltà, Po
ni p caso un Rè stato preso in guerra da un fantaci
no priuato, che tocca la paga sua, hor nō serà quel
Rè deditio di quel mercenario soldato? Chi dūque
pō cōbattere cō un Rè, potrà cōbattere cō un capi
tano inferiore. Aggiugnesi à questo che sendo il Duel
lo una specie di proua, ne laquale alcuno si sforza di
uoler prouare la causa de soi, ò propria essere giu
sta, come da'l giudicio ciuile sotto pretesto di questa
disuguaglianza nō saria ripulso, meno deu' essere in
questo certame, ne'l quale è soprastante Idio giusto
giudice: pche apresso d'Idio nō è accettatione di pso
na, ma tutti sono uguali, E se noi ammettessimo que
sta eccectione, di rado haueria luoco la pugna de'l
Duello, ritrouãdosi pochissimi trà se in tutto, e p tut
to uguali. Sono alcuni huomini honorati, quali eccel
lono d'honori, e de degnitadi cōferitegli da principi
altri generosi, nobilitati da'l sangue, da l'imagini de
soi antecessori: altri nobili, la fama de la cui uertu p
le lingue de gl'huomini fatto gl'hà illustri. Onde so
no detti nobili pche conosciuti sieno. Et apresso Plau
to, & altri antichi la uoce nobile significa il melesi
mo, che conosciuto. Dūque à pena che ritrouar si po
trebbe, chi in tutto e tutto corrispōdesse a'l suo ri

uale in queste tre specie di nobiltà. Hor così essendo, meglio sia ributtare questa odiosa, e scrupulosa eccezione, e p' il giudicio de l'armi giudicare nobilissimo chi maggior cuore dimostrerà, cōtra'l suo auersario. E che farà ad un combattitore, come disse colui.

De l'alto sangue de suoi Drusi Planco
 Confio? Ne'l giudicio de lo scudo d'Achille disse
 Vlisfe.

Il sangue, e gl'auì, e gl'alieni fatti

A pena chiamo nostri. Giouenale anchora disse
 La nobiltà è la uera, & unica uertute. Sì che io stimò uera la sentēza de'l Triuultio, quale però deggia essere nondimeno modificata in alcuni casi.

E che se si prouoca uno à cui siamo tenuti per debito
 di ragione naturale, ò ciuile rendere
 honore. Cap. XXXI.

COlui, che da noi per lo editto de'l pretore nō
 pō essere chiamato in ragione senza licenza,
 molto meno potrà essere prouocato in Duello. Per la
 qual cosa quelli, à cui siamo obligati per ragion na-
 turale rendere honore, non deggono essere tratti
 da noi a'l Duello. Dunque non solamente nui non pro-
 uocheremo i padri, et i patroni: ma ne a'l Vassallo,
 ne a'l suddito è lecito prouocare à combattere il suo
 signore. Ne giusto è che'l discepolo prouochi à q'sto
 piccolo colui, che gl'è stato maestro ne l'armi, nō si cō-

.l. medicus.
 C. de profess
 lib. x.

i. C. de in
us uo.

i. ff. eo.

uenēdo a'l maestro minor riuerēza, che a'l padre. Il
figliastro in q̃sta medema causa nō potrà prouocare
il patrigno: perche nō ē giusto, ch'ei tragga in peri-
colo di morte il marito de la madre. Ne serà giusto
prouocare il Zio materno: il che ē stato approuato
da gl' antichi Greci mentre che fauoleggiāno Melea-
gro essere istinto da'l materno tizzone, pche haueua
ucciso gli Zii materni. Ne pōno essere prouocati q̃l-
li, che p i grādi honori deggono essere in offeruāza
de sudditi, quali sono il cōsolo, il prefetto, il pretore.
il procōsolo, e gl' altri maestrati, che hāno imperio, e
potestà d' impriugionare. Da'l cui essemplio nō serāno
prouocati i potestà de le citadi de'l tēpo nostro, ne i
generalì de gl' esserciti, ne i tribuni de soldati, che ho-
gidi sono detti colōnelli, ne i prefetti de le cohorti,
che chiamāno a'l tēpo d' hoggi uolgarmente capita-
ni. Gl' alphieri, & i metatori, che sono detti forieri
nō hāno q̃sta prerogatiua, nō sendogli cōceduta au-
torità di dire, ē d' amministrar ragione. Non ē la me-
desima causa ne i maestri di cāpo: pche sono di puta-
ti da'l principe, e pōno astringere altrui. Queste co-
si fatte degnitadi quāte uolte sono cōferite da i prin-
cipi, gli cōcedano i cōsueti honori, e la potestà de la
loro prerogatiua. Il pche nō così temerariamente deg-
gono essere calōniate, & infamate da q̃lli, che sono
de'l medesimo impio, e soggetti a'l medesimo princi-
pe. Generalmente & in sōma ē da sape, quādo la im-
parità ē grāde, e manifesta, à l' hora hà luoco q̃sta ec

ettione. Diriuādo questa uoce latina *hostes* da l'ātico uerbo *hostire*, che significa adeguare, onde e la uoce *hostimentū* uol dire uguaglianza: nō par che si degga sopportare, che chi apertissimamente è di suguale prouochi un suo maggiore. Scriue Suetonio Traquil-
lo, che sendo riceuuti da Claudio Impatore testimo-
nii de meretrici, e d'huomini impudichi cōtra un ca-
uallier Romano, che talmēte sdegnato gli gittò ne'l
uolto il calamaio, e la coperta de'l calamaio cō grād'
obrobrio di stoltitia. Per laqual cosa se alcūo genero-
so in priuata fortuna prouocasse un Duca, od un Mar-
chese p la euidēte disparità istimo, che deggia essere
ripulso, cōe chi ardisce cosa sopra la sua cōditione.

Le dignità de'l nostro tempo. Cap. XXXII.

VArii sono li gradi de le dignità de'l nostro tem-
po: de le quali maggiore è quello de l'Imperato-
re, quale nanti che habbia preso l'Imperial corona,
semplicemente è detto Re de Romani. Ne'l medes-
mo grado è il Re di Francia, il quale non mai per
tempo alcuno è stato soggetto à l'Imperatore, ne
adesso riuerisce, ne osserua l'Imperiale maestà, di che
adducono queste ragioni. Se uogliono ripretere le co-
se antiche. Li Franci primieramente discederono di
Sarmatia in Germania: qual debellata, oppresso l'im-
perio Romano da li Gothi, fatta lega cō le Romane
legiōi, che stauāo a'l rheno passarono, e fermarōsi in

Imperatore

Re di Frāc

Francest.

Gallia, quale haueuano preso per forza. Poi d'indi
 à lungbissimi interualli de tempi regnante Clota-
 rio, ò com'altri uogliono Theudiberto, si fece una
 conuentione con Giustiniano Imperatore, che Fran-
 cesi non uoleffero dare aiuto con l'armi à i Gothi,
 che esso haueua diterminato di cacciare d'Italia:
 ma che l'uno si portasse uerso l'altro da buoni col-
 legati: che l'Imperatore Romano non hauesse ra-
 gione alcuna in la Gallia. De laqual cosa n'è au-
 tore Procopio. Se noi habbiamo risguardo à le
 cose moderne, per una constitutione di Gregorio
 quinto pontefice fu trasferito il titolo de'l Roma-
 no Imperio da Francesi in Germani. E non è uerissi-
 mile ciò esser stato fatto, che'l Francese, à cui
 si deueua quell'honore, quale Gentilitio, sia sog-
 getto a'l Germano. Assai è se interpretiamo per
 quella constitutione di Gregorio essere stato leuato
 il titolo de la degnitade Imperiale à Francesi: per
 che seria iniquo, ch'egli fosse soggetto a'l suo ri-
 uale: ne le leggi de Pontefici sogliono sminuire
 l'altrui ragioni, massime quando alcuna cosa sia sta-
 ta fermata da le ordinationi de gl'huomini, e l'altra
 da celeste, e diuino fauore. Che'l Rè di Franza s'in-
 onge con olio, se uera è la fama, diuinamente man-
 dato da'l cielo. A questi dui uicini sono gl'altri Re
 gi, de quali alcuni sono inonti da'l pontefice Roma-
 no, quali sono l'Inglese, il Siciliano, il Hieroso-
 limitano. Questi credesi hauere hauuto l'ammini-

i. S. ueteres
 e acqui. pos.

De di Ex

gi: Francesi

stratione, quando sono coronati di corona d'oro: quale è successa in luoco de la diadema cioè de la fascia di lino, di cui gl'antichi Regi si cingevano il capo. Dopo questi in grado sieguono li Duchi, de quali alcuni sono adornati di regia potestà, quali sono il Duca di Melano, di Borgogna, e l'arciduca de la Pannonia superiore, che chiamiamo Austria. Questi per le insegne de soi maggiori hanno autorità di portare corona. Alcuni altri non sono tali, che tal'hora sono costituiti da Pontefici Romani ne'l Ducato di Spolito, ne la Marcha d'Ancona, & in altri luoghi. Questi sendo soggetti a'l Papa, e soggetti a'l altrui leggi non portano corona, ma il birro. Apresso questi uanno i Marchesi, nome Germanico, che significa a loro maestro de cauallieri: perche quelli chiamano Marcha il cavallo: onde Marcomani uogliono dire i popoli potenti di caualleria: e Manoboduo Re, che haueua il corpo come un cavallo. E'l triplicato ordine de cauallieri fu detto Trimarcista da que' Celti, che erano in l'essercito di Brenno, Pausania autore. Marchare anchora in lingua uolgare France se uuol dire caualcare. Sieguono i Conti, in latino Comitibus, perche erano mandati de la Comitibus di Cesare a reggere qualche prouincia, a parte d'essa prouincia. Ma queste dignitadi, che da Carlo Magno, e da figliuoli erano conferite a quelli, che amministrano in nome de'l principe, passarono poi sotto i Germani Imperatori in titola di propria potestà.

Duchi.

Marchesi.

Conti.

Baroni.

potestà, & autorità. Inferiori à questi sono uulgarmente hauuti quelli, che chiamano Baroni, così detti da la grauità per diriuation Greca. Ne la lingua latina questa non si troui: se non che ne le antichità per lo piu si piglia per cognome. Quelli che dicono d'hauer trouato questo nome apresso M. Cicerone in le pistole ad Attico, non potranno mostrare, che in quel luoco si tratti d'alcuna dignità. Baldo V. o de primi tra nostri giuriconsulti istimò essere illustrati di questa dignità tutti quelli, à cui sia stato da'l principe concesso alcun Castello, o Cità con mero, e misto Imperio. Ma io sono d'altro parere: che sappiamo in Germania, & in Francia essere solamēte detti Baroni quelli, à cui specialmente sia stata concessuta questa dignità sopra la giurisdictioni de le Castella. Sono i Capitani, così detti in lingua Italiana, quali chiamano Francesi Vassi, Vassali Valuassori: onde appare questa uoce essere sarmatica nata da i Salii, quali furono i primi progenitori de Francesi. Ond'ebbe il nome la legge Salica. Questi, che hanno mero, e misto Imperio sopra qualche uilla concessagli senza titolo di maggiore dignità, sono uassalli de Principi. E per che apresso noi ne l'autentico habbiamo quattro gradi di dignità, sopr' illustri, illustri, spettabili, clarissimi: si suole così distinguere. Il Pontefice Romano, e l'Imperatore sono sopra illustri, ne'l cui numero giudico da essere posto il Re di Francia, adeguan-

Bal.in.c.inno
tuit de elec.Capitani.
Vassi.
Vassalli.

do l'Imperiale dignità, e non l'offeruando in tutto'l Regno suo in alcuna cosa. Tutti gl'altri re-
gi sono illustri, ne'l qual loco possonosi à giudicio
mio porre i Duchi coronati, e non soggetti ad altrui
leggi, ne in fatto temono de la potenza de l'Impera-
tore, come il Duca di Melano, d'Austria, di Borgo-
gna, di Bertagna. Spettabili si credono essere i
Duchi, i Marchesi, i Conti, & altri chiamati Prin-
cipi: pur che la dignità loro prendino da l'Impe-
ratore. Quelli, che sono stati costituiti da principi
di piu basso grado, sono da essere annouerati tra
questi altri di sotto, Clarissimi sono i Conti fatti da
i Duchi, & i Baroni, & i Valuassori, & altri si-
mili Signori di uille. Questo è chiaro, che coloro,
che meno ciuilmente uiuono, e non fanno professio-
ne de soldati, ò sono rimasti priui de soi beni, si deg-
gono istimare dicaduti da questi gradi di dignità.
Per laqual cosa sendo in alcuni luochi di Lombardia
molti, che s'arrogano titolo di Marchese, ò di Baro-
ne poi ne la uita, e ne costumi loro poco ò nulla difa-
ferenti sono da uillani. Questi denno essere hauuti
per ignobili. Però in questa cosa è molto da tribui-
re à la consuetudine, quale per lo piu in ogni luo-
co non è sempre quella una istessa. Per la qual cosa
in Francia i Conti precedono i Marchesi: è di mol-
to ualore la principale concessione. E conciosia che
tutte le dignitadi pendano da l'arbitrio de'l Prin-
cipe, s'ei uole può adornare di tal dignitate un Ba-

rone, che serà antiposto à i Conti : ne quella openio-
ne de'l uulgo milita punto . Da laqual mossi alcuni
istimarono quello propriamente essere uero Conte,
che sotto di se haueua dieci Marchesi : e uero Mar-
chese che commandaua à dieci Baroni: e uero Baro-
ne, che sottoposti haueua dieci Capitani. Si deggonò
guardare le patenti, ò priuileggi, che s'habbino de
le loro degnitadi, e da quelle giudicare, qual deggia
essere preferito.

Se'l maggiore è prouocato da lo inferiore.

Cap. XXXIII.

Quiui hora è da uedere s'alcun maggiore è
prouocato da un inferiore : come per essem-
pio, s'un Duca fusse prouocato da un Conte, di ra-
gione potesse recusare il combattere. In questa con-
trouersta paionmi tanti huomini, e tanti pareri. Co-
lui, che scrisse in lingua Lemouicese, & in rima de
la materia de'l Duello, dice non potere essere ricusa-
to: di questo medesimo parere fu il Signor Giouani
Giacobo Triuultio, come dicemmo di sopra. Il con-
trario stimarono quelli, che hāno interpretato le co-
stitutioni de Longobardi : perche in quella legge si
ricerca l'uguaglianza : però in quello molto cautaa-
mente è stato prouisto, che un Conte prouocato da
uno inferiore possi combattere per campione e mal

che accadeua ciò fare, se la legge propulsaua i
prouocatori de nobili: Paride Napoletano distin-
gue: se alcuno da la quarta generatione de suoi
maggiore sia nobile, ch'egli possa prouocare qua-
lunque Duca, mentre che sia per uendicare alcuno
riceuuto oltraggio: perche per rispetto de l'ingiuria
fatta, pare da lui approuato per legitimo com-
battitore, e fatto habile par suo, altrimenti non
possa combattere con lui. Ma questa openione per
le nostre leggi non è probabile: conciosia che l'in-
giuriatore habbia approuato con la sua ingiuria il
prouocato à Duello piu, che a' l'giudicio ciuile: e mas-
sime che in ragion ciuile le persone illustri possono
difendere per procuratore la causa sua ne' l'giudicio
criminale de le ingiurie. Arrogasi à questo, che'l
Duello è stato ritrouato per uenire in cognitione de
la uerità in cambio d'issamine, e di tortura. Ma
contrà gl'huomini illustri, e clarissimi non si pro-
cede à la tortura. Meritamente io stimo che si deg-
gia tenere il contrario: percio che tra li gradi de
le degnitadi u'è anche qualche ordine: ma il mio
parere è, che quello, che sia ne' l' medesimo grado,
anchor che fusse d'ordine inferiore, non possa esse-
re in Duello recusato. Dunque un Conte non sarà
recusato da un Marchese, da un Conte, perche tut-
ti sono spettabili. Ma se fusse di grado inferiore,
per la disparità penserei, che si potesse recusare.
Che non pare, che si deggia concedere ad uno

.l.fi.C.de in
iur.

.l.seueram.C.
de dig.

Valuassore, o ad un Barone di prouocare i grã Marchesi. Chi è nobile sino da la quarta generatione, parmi che serebbe assai à dire, che potessero combattere cò i clarissimi. Sendo questo l'ultimo grado, e poca disparità questa eccettione non haurebbe in tutto luoco: Et in cio sieguò Paride.

S'un Rè possa prouocare un'Imperatore.

Cap. XXXIIII.

DA le cose, che habbiamo detto di sopra si ponno terminare alcune differenze: qual'è quella. Se ad un Rè sia lecito prouocare uno Imperatore, ne'l dubbio de'l Regno: Se questo Rè non è soggetto à l'Imperatore, e non si gouerni per le leggi Imperiali, creggio che gli sia lecito, e questo medesimo sentono la maggior parte. Ma se un Rè coronato possa essere prouocato da un che non sia coronato: questo occorse in fatto, e fu dubitato assai. Renato d'Angiò guerreggiando con Alphonso de'l Regno di Sicilia gli mandò il quanto sanguinoso de la battaglia: due cause erano allegate in eccettione: L'una che Renato era coronato, Alphonso nò: l'altra che Renato possedeua, Alphonso haueua solamente il titolo di Rè. Nondimeno fu approuato per autorità d'huomini sauii, e prudenti, che la disfida era giusta: conciosia che la corona non accreschi degnitate, e la possessione de'l dominio pigliata per

Renato, qual diceua Alphonso pertenero à lui, non faceua peggiore la conditione sua. Ma se un Conte, che in tutto, e per tutto non rendi ubidienza altrui, e ritenga luoco di supremo principe possi prouocare un Duca? Se questo Conte fusse stato lungo tempo in possessione di questa sua giurisdictione, crederai che sì: altrimenti chi di fatto s'è tolto di sotto l'altrui leggi, & a'l principe suo hà fatto quasi come furto di se stesso, non sia per ciò riputato di miglior conditione.

Ma che diremo di quelli, che ne la corte de'l principe hanno diuersi ufficii, quali sono il prefetto de'l pretorio, che Francesi chiamano gran contestabbole: i maestri de' soldati, che nomano Marescialli, il primicerio de'l cubiculo detto grã Cameriere: il Prothospatario, che dicono grã Scudiere: & Essendo per le nostre leggi difinito, quali sieno i gradi de' le degnità di ciascuno, diciderassi tutto con la souradetta distinctione. Ma che sia, se un soldato rustico prouoca un nobile, qual' però non sia in grado alcuno di degnità. S'egli non è licenziato da la militia, non si deue accettare alcuna sua scusa: perciò che quanto hà conseguito da'l sangue de' suoi progenitori, il soldato se lo hà acquistato con la propria uertude. Da militia nobilità l'huomo, e de' rustici nascono fortissimi soldati, come scriue Flauio Vegetio. Di che apresso gl'antichi sono chiarissimi essempli di Mario, apresso Moderni di Gatamelata, di Ni-

Che dei Pat
latini?

Doc. in. l. i. d.
off. eius cui.

colò Piccinino: e de molt' altri, che sel cemente passaron da l' aratro à l' armi. Ma se'l soldato nò sia piu obligato, & habbia hauuto honesta licenza, giudico il medesimo, perche consegue i priuileggi de Veterani. Intendendosi però se sia stato licenziato, perche la sua republica non habbia piu bisogno de l' opera sua, per la pace fatta, non combatterà, se non si proua, ch'egl' habbia militato per dieci anni, chi per dieci anni hà dato opera lodeuolmente à qualche uertu, s' hà acquistato la nobiltà, e così parue à Paride, la cui opinione nui istiniamo essere uera in questo.

Bar. l. quo
tiens .C. de
dig. li. xii.

Quando sia lecito dare il campione.

Cap. XXXV.

HAuendo noi di sopra annouerato piu casti, ne quali pò licitamente il prouocato ricusare il combattere, hora uerissimilmente si pò dubitare, se per un' altro potrà procurare a' l' meno la difesa di se stesso, e s' egli darà, come uolgarmente si dice il campione. Ne la legge Longobarda prouasi, quante uolte il prouocato à Duello allega se essere impedito per giusta causa, ò dice il prouocatore non essere suo pare, ch'ei pò mettere un' altro in suo luoco, à cio che non si differisca il combattere, e perche i delitti comme si non paiano impuniti.

Serà il campione uguale à l'auerfario, che hà dà combattere seco, non marchiato d'alcuna infamia, ne che altre uolte sia stato uinto in steccato, e giurerà, ch'egli crede, che quello, per cui combatte, habbia ragione, e per lui la giustitia fauoreuole. Furono alcuni quali istimauano meritamente poter s'ricusar colui, che è ritenuto in qualche peccato mortale contra Dio. Fortissimo argomento pare à fauore di questa openione: che'l uasallo, qual deue dare aiuto a'l patrone in guerra, per la giurisdictione concessagli per causa de la fede: giustamente pò essere priuato de'l beneficio, se è apostata, cioè abandonatore de la fede: che meritamente pò ricusarlo per compagno in guerra, chi è reo di tanta sceleraggine, à cio che egli per il peccato de l'altro, non uenga à patire qualche male. Ma io non ueggio come ciò possa essere, perche chi hà eletto, uolontariamente hà eletto, e da niuno è stato costretto à fare elettione de un scelerato. Colui, contra chi è per combattere, non pò fare questa oppositione, che gliè per giouare: egli dee hauer piacere che contra lui entri in un steccato persona, cui spera non poter schifare la uendetta de Dio. Puote dunque bastare, s'un macchiato di qualche infamia apresso gl'homini graui, non sia campione, lasciata à i Theologi la cognitione de peccati mortali: Certo è, che se'l campione serà uinto, e renderassi,

Iser.c. qui clericus si uasallus seu pri.

D V E L L O

che farà prigionie il suo principal Signore, se non si renderà, ma farà il suo auersario con l'armi in mano confessare essere uera la sua intentione, il suo principale lo haurà per uinto, e per disdetto, E questo s'offerua in la legge Longobarda, & in la constitutione di Federico a presso Siciliani. Quelli, che sono soggetti à queste leggi, potranno à mio giudicio far' altre determinationi. Percio che colui, alquale di ragione compare la eccettion dilatoria, è costretto litigare per procuratore, giusto timore serà de'l prouocato à non confidare ne l'altrui mano la sua salute, il suo honore. Se quante uolte si tratta di publico delitto, non s'ammette il procuratore in causa, perche si presume che'l patrone istesso con piu diligenza difenderà la causa sua quanto maggiormente è da dire in questo così fatto giudicio, sopra stando assai piu graue pericolo à le parti in Duello. Il mio parere, è che per le nostre leggi niuno possa essere sforzato à combattere per campione. Ma perche trasferito'l Regno de Longobardi de'l tutto sono tolte uia le loro leggi, e da'l contrario uso de gl'huomini annullate à fatto, però non hò giudicato utile, nè necessario quiui annouerare tutti que' casi; per i quali secondo le Longobarde leggi è lecito combattere per campione.

Se'l.

Se'l prouocatore s'apparecchia à la uiolenza nõ of-
seruate l'eccettioni. Cap. XXXVI.

Fia detto à bastanza fin qui de le eccettioni, qua-
li ribattono il prouocante da'l singular certame.
Ma perche tal'hora si ritrouano alcuni huomini fu-
riosi, e bestiali, che fanno l'orecchia sorda à così fat-
te eccettioni, ma s'apparecchiano à l'armi, e minac-
ciano di uoler ualersi de la forza. Come si prouede-
rà in questo caso à la sicurezza d'uno: Sopra habbia-
mo dimostrato il modo, come procedere si deggia se-
condo la militar costuma. Ma di ragioni ciuile io pẽ-
so, che'l prouocato procederà rettamente, & ordina-
tamẽte, se anderà a'l giudice, e dimanderà, che gli sia
proueduto p l'ufficio suo. Quante fiate auiene che al-
cun tema, che gli sia fatta uiolenza, à l'ufficio de'l
giudice cõuensi astringere, à dar pegni, ò sfigurez-
za colui, de la potẽza e fiero animo de'l quale hãno
udito la querela, ch'egli nõ farà in quãto à se diret-
tamẽte, ò indirettamẽte, che l'attore nõ possi ouũque
praticare sicuramente, e che p niuna maniera lo in-
quietarà. Ne in questo caso crederei, p la grãdezza
de'l pregiudicio bastare la promessa rata p forza. E
nõ importa p colpa di cui sia principiata la rissa, ò
d'õde sia nato il timore: sempre deuesi prouedere, che
nõ sia fatta uiolẽza ad alcuno, pur che questa paura
habbia dubitation probabile. Il perche se non uorrà
dar cautione di modo alcuno, e toltigli i pegni p mã

supra c.xiii.

h min ta l.

ui v. f. p.

h. l. i. l. l. l.

h. l. i. l. l. l.

Ias. l. fl. sup.
C. de trans.

ga ne la sua ostinatione il giudice deue dare à quello che è ricorso à lui famiglia idonea, & à bastanza à spese de l'auerfario, à cioche si possa difendere cōtra questi militi gloriosi. Al medesimo stimerei, che si facesse, se p la misurata temerità di costui paresse al giudice da nō deuersi credere à la fragilità de la cautio prestata. Poni questo sgomētitore è tale, che la ragione nulla pō cōtra lui: ò pebe è di maniera pouero, che nō gli si pō leuar robba, ò talmēte partiale, che di lui temono li maestri. Serà lecito in questo caso al prouocato ad una occasione offertagli ammazzarlo. Nō è dubbio apresso noi p humana ragione essere lecito ribattere la forza con la forza, e per difesa sua, seruato però il tēperamēto de la difesa accidere il suo nemico. E questo nō solo si deue offeruare, quādo si tratta de la difesa de la uita, e de la robba, ma anchora quādo u'è lo interesse de la fama, e de la reputatione, la quale apresso gl huomini seueri nō è mē lieue, che la uita istessa. Ma se fusse chi in ciò eccedesse il modo, nō deuerēbbe essere punito de Phomicidio, ma de lo hauere ecceduto il modo, ad arbitrio de l'giutice. Per laqual cosa se l prouocato mosso da giusto timore, temēdo di nō essere ucciso, preoccuparà, & ucciderà cotal huomo fattioso, e recusante d'ubidire le leggi, è così uēdicato si serà di colui, che par laua de l'honor suo, nō giudicherei, che fusse da essere castigato p la legge Cornelia de sicariis, ma solamēte essere punito, per il modo ecceduto de la uen-

.l. ut uim de
iust. & iu.

Bal. l. i. C. qñ
lic. sine iud.

detta in qualche piu lieue pena, come d'essere bandito à tempo.

Indouinatione qual de dui hab

bia ad essere uincitore.

Cap. XXXVII.

Resta hora, che nui ualichiamo ad insegnare quelle cose, che ponno occorrere, quando alcuno s'è risoluto di uolere entrare in stecato, e farla cò l'armi. Sogliono alcuni andare à gl'astrologi, à Phisiciona, interpreti de sogni, & altre sorti de simili indouini: e grandissimo guadagno ne traggono questi Eruscatori, Cocioni. Et in prima questi che fanno le riuolutioni secòdo la dottrina di Giulio Firmico, e d'altri di q'sta professione offeruano l'hora in la quale alcuno è nato, e d'indi rattecolgono q'l rimarrà il uincitore. Gl'interpreti de sogni seguaci d'Arte midoro d'Arnaldo, e d'altri simili scrittori: e se uedràno alcuno animale in sogno, da la maniera de lo insulto, e difesa anch'essi fanno i soi apotelesmi: pche come dice Homero, l'insogno è da Gioue. Narra Cornelio Tacito, che sendo Cecinna p' còbattere còtrali Romani spauetato da una dura quiete uide in sogno Quintilio Varo di sangue macchiato, & uscito de la palude, ma chiamandolo à lui, e porgēdogli la mano lo ripulse. Se egli hauesse cōsentito, hauria hauuto ora to lo augurio de la soprastate calamità. Quelli, che

professione fanno de le cose naturali dicono, s'alcuno ritenesse in bocca una pietra detta Alettorio, qual nasce ne'l uètricello de'l gallo, ch'egli saria inuincibile. in Duello, il che approua Marsilio Ficino anchora. Altri istimano, che ciascuno, che porti ne la celata una impresa, che chiamano sigillo d'Ariete, sia in uitto. Certi attribuiscono questa uertude à l'herbe, tra le quali principale è la Peonia, e l'Artemisia. Gl'herbolari istimano essere di grā uertu l'Hiperico appeso a'l collo, qual herba alcuni la dimādano herba di San Giouāni; altri pforata, altri cacciadiauoli: pche hà molta forza di guastare gl'incāti, e le malie. Hebbono Romani anchora uer si magici, cò quali l'uno e l'altro Decio s'auotò, e conseguì uittoria de' soi nemici. Hebbero, & i Tartari Scithi, quādo portauano il suo stēdardo, su'l quale era scritto. X. lettera Greca, cò una horribile imagine, d'ode uscìua fumo, nebbia, & in sopporteuole puzza: e così uincitori superarono i Poloni, & Hērico secōdo loro capo, ne gl'āni di Christo. M. C. C. XLI. Hebbero, & i suoi Soriani, de quali era Antiocho Rè, che p questa cagione fu cognominato Soter, pche còl segno de'l suo uessillo sferse i Galli andati ad annoiare l'Asia, e cò seruò i suoi. Sono poi alcuni, che quando entrano in steccato, cò un salto trauarcano l'ētrata, e così fanno riuiscire uano ogni incāto de'l suo auersario: è q̄sto è passato ne la cōmune psuasione, che si possino p l'arte maga fare incātesmi, cò quali resta abbagliato, e

distenuto colui, che co'l piede haurà calcato il limitare: istimo ciò essere stato tratto da la Pharmaceutria di Vergilio.

Quali adesso io ne'l limitare istesso
Terra ti dò ne'l grembo questi pegni
E Mi deggono Daphni.

Nondimeno per la legge Longobarda è stato ritrovato rimedio contra queste arti magiche: è uietato à quelli, che uogliono ire à combattere in steccato herbe, od altri simili ueleni legati adosso. E ciò deue essere molto bene, e con ogni diligenza da i giudici, ouero da gl' auocati inuestigato, e trouandosi alcuna cosa la gittano. Aprezzo gli fanno per giuramento affermare, che non hanno procurato cosa alcuna, che pertenghi à l'arte maga.

Quel, che s'hà à fare, quando sono condotti in campo. Cap. XXXVIII.

CHi uuole entrare in steccato e necessario, che sia perito ne l'arte de lo schermire, à ciò che con l'arte, e con l'industria sappia schifare i colpi, e ferire il nemico. Erano anticamente i Lanisti, che insegnauano quest' arte à i soi gladiatori. Erano i Chironomi, che haueuano la ragione de gesti di mano. Erano gl' Acrochiristi, la cui cura era di mostrare la destrezza de'l corpo con la cima de le mani, e de piedi. Chi dunque hà da combattere, deue hauer seco

questi tali, & essercitarli in armeggiare, & in ciò usare l'opera di psona, cui habbia egli p fedele, à ciò che nō habbiano à far sapere à l'auer sario, cō qual' armi piu gli piaccia di cōbattere, & in cāpo uenga piu di lui in q̃lla sorte d'arme instrutto. Come ne la guerra molto importa, e gioua à sapere i cōsigli de'l nemico: il medesimo è da cōchiudere in questi Duelli. Ma nō poco è utile sapere la natura, la gēte, & i studi de'l suo nemico. Perche di quinci si fà cōgettura, e giudicio, che di rado falla. Quelli, che sono sanguigni, e colerici, anchor che fussero adusti, sono piu costati ne'l cōbattere: q̃li uniuersalmēte sono q̃si tutti i popoli de la Europa, che dichinano à mezzo di, ouero ad Occidēte Spagnuoli, Guasconi, Salyi, Italiani, Greci. Li Flēmatici sono p lo piu di maggior statura e di maggior forza, ma pigri se nō sono desti da l'ira, com'è la maggior parte de'l Settētrione: trà quali pò sono molto strenui q̃lli, che habitano i mōti. Ma è molto piu la uertu de l'arte, e de la essercitatione: da q̃sta p lo piu sono ammiēdati i uitii de la natura: come ne i Flēmatici la tardezza, e poco animo. Li colerici sono presti, impetuosi. Gl'adusti bāno ottuso ingegno, et una certa rustica durezza. I sāguigni sono temerarii, e piu animosi di quello, che si cōuerrebbe. Questo deue anch'essere in consideratione di uestirsi arme accomodate a'l corpo che non lo stringano. Come l'armi troppo larghe s'infaccano à la psona, così le strette faticano le mēbra, e ritengono il fiato.

e per la difficultà de lo spirare strangolano il cōbat
tente. Hò conosciuto ualorosi cauallieri, mentre oue
studiāo à la polidezza si fanno talmēte stretti sotto
l'armi, che loro è uscita di mano la uittoria. Tra gli
fu q̃lla p̃sona segnalata di Hiacintho Simonetta Me
lane se che cōbatte cō Baiardo Frācese, ne'l tēpo che
da prima uennero Frācesi in Italia, manifesto presa
gio de la ruina Sforzescache, segui dopo incōtinente.
Quello, che hà la elettion de l'armi, deue cō diligēza
offeruare d'eleggere armi uguali à le forze sue, e nō
così idonee à lo auersario. S'egli serà di grā forza,
e di grā statura, il suo nemico piu debbole, ma piu de
stro, deue eleggere armi piu graui, ouero deue cōbat
tere à cauallo armato da huō d'arme, ouero coperto
di maglia co'l guāto di ferro in la sinistra mano, cō
cui possa facilmēte dar di mano a'l picciolo suo auer
sario, e cō mano presolo gittarlo p̃ forza in terra, à
cioche egli allontanādosì cō qualche arte nō gl'escā
di mano. Quello, che serà di picciola statura potrà
ne le sue armi fare attaccare le nauagge, che taglino
da tutte parti, ne la celata, ne spalacci, acciōche l'au
uersario suo nō gli possa dar di mano: e se p̃ auētura
lo prēdesse, abassato il capo gli desse de la punta de
la nauaggia ne'l petto: che p̃ consuetudine militare
questa sorte d'armi non è riprouata. Come ne anōche
ad un huomo di grā statura nō è proibito cōbatte
re co'l capo scoperto, & in questa guisa far peggio
re la conditione de'l suo nemico. Potrei annouerare e

in ciò molte piu altre cose, ma perche pertengono piu à schermitori, che à dottori di legge, stutiosamente le trapasso.

Quali armi possono essere elette. Cap. XXXIX.

S Pessissime uolte si disputa de la elettione de l'armi: ma li scuti, e li bastoni sono conceduti da la legge Longobarda, come piu fiate è stato di sopra detto da noi. Ma quella legge, quale hà conceduto il Duello per causa di proua ciuile, non tanto deuesi estendere, chell'habbia luoco, quando si combatte per la uita, per l'honore. Piu retta parmi la commune consuetudine de tutti, che si possi fare elettione di quella sorte d'armi, che piu piaccia, usata da i giusti soldati su la guerra, quali sono coltelli, spade, pugnali, mazze di ferro, roche, corse sche, partigiane, lace, spietti. Ma deggonosi usare archi, e saette? Homero antichissimo poeta dice i Greci essere stati prouocati à singolar battaglia da Alessandro Paride, quale haueua à le spalle una pelle di Pardo, et un' arco pendente, et il coltello. Ma sendo esso il prouocatore, nõ sarebbe stata ligitima la scusa de Greci, quali già haueano prouisto con che sorti d'arme era per combattere. E benche ci tiri in contrario parere, quando uenue à le mani con Menelao, Homero medesimo non dice, che hauesse l'uso de le saette, ma solamete de l' basta. Onde apresso noi stumerei, che non si potesse eleggere cotal sorte d'arme. Sèdo massime prohibita l'ar

Gl. S. fin. de
ali. feu. pa.

te de arcieri, e de balestrieri per li canoni de li Pon c.i. de sagitt.
tesfici Romani sotto pena di scomunica, nō pur che
sia giusta la elettione di tal sorte d'arme. Il che tan
to maggiormente è da dire in questi schioppi, & ar
chibugi, & altre tal'armi, che sono di getto, quali
sono stati inuentione de'l diauolo per distruttione de
la specie humana. Credibil cosa è, com'alcuni istima
no, che'l medesimo sentisse Virgilio, quando scrisse
per questa medesima cagione ne l'inferno punito.

Salmoneo uidi patir crudelmente,

Mentre che'l folle con la sua caretta

E con la fuga de caualli suoi

Vuol' imitar de'l gran Giove le fiamme,

De'l Cielo e i tuoni, e i nemi, e i lampi, e'l fulmine

Non imitabile.

E permesso che si possi combattere cō sassi ancho
ra. Perche ne gl'esserciti de gl'antichi u'erano i
fiondatori, e Balearici: e sotto questa uoce telo i
stimano i giuriconsulti, che sieno compresi i sassi
anchora. Ma approueremo noi l'essempio di Pit
taco Mithileneo, qual fu uno de sette sapienti de
la Grecia, perche non paia, che giudichiamo usci
re in Duello se non i caligati: Questi hauendo à
combattere con Phrinone Capitano de Atheniesi,
che ne la celata haueua una picciola imagine d'un
pesce, portò ne lo staccato una rete, dicendo ad alta
uoce, che uoleua andare à pigliare un pesce, così
lo auiluppò in quella rete, da cui non si seppe mai

districare. E ucciselo. Veramente io penserei, che si potesse concedere. Lecito è a'l nemico con qualunque modo, arte, ingegno uincere l'auerfario suo. Questi chiamansi stratagemmi, de quali ampissimamente scrisse Polieno Macedonico apresso Greci, & apresso noi Giulio Frontino: e trouandosi l'opere de l'uno, e de l'altro. Se dubbiato hauesse di questo da'l principio poteua dimandare, che gli fusse data un'altra rete, e penso, ch'egli fusse stato udito, e compiaciuto: à cio che si fusse seruata la parità de l'armi: ne è dubbio alcuno in tale caso, che sotto questo uocabolo arme non si possa contenere anchora la rete.

Ma che s'un prouocato disarmato con la sola spada si presentasse a'l stecato, e uoglia combattere con questa maniera. In ragione io non crederei, che si potesse ricusare questo abbattimento, ma penso bene, che'l Signore, qual' hà assicurato il campo, rettamente farebbe, à non lasciargli combattere in così fatta guisa. E sono in ciò essempli d'huomini prudenti, che hanno riprouato questo habito, come piu conuenueuole à ruffiani, che à soldati ualorosi. Se pur'alcuni maestri peritissimi de lo schermire, per la sola euolutione de l'arte uenissero in stecato in questa forma, non penserei, che fossero prohibiti, perche cotesti tali principalmente contendono de la destrezza de'l corpo, e per dimostrare la eccellenza loro del'arte. Questa è commune ope-

nione, che ad huomo nobile, e generoso piu si conuen-
ga combattere à cauallo, & armato, che à guisa di
priuato fante mercenario: sendo la militia eque-
stre secondo le nostre consuetudini piu degna, &
in piu frequente uso de nobili. Sogliono regular-
mente, se non è altra conuentione in contrario, i pro-
uocati portare in campo arme radoppiate pari, per
che i maestri, ouero auocati, che sono detti padrini
possino ad arbitrio suo eleggere una per uno e darle
à i suoi combattenti.

De li maestri, ouero auocati de Duelli detti uol-
garmente padrini. Cap. XL.

Sono i maestri, ouero auocati de combattenti,
che l'uulgo chiama padrini, huomini di grand'
openione in l'arte de la guerra, e che fanno pro-
fessione de la scienza de l'arme. L'opera di costo-
ro è sommamente necessaria à i combattenti: per
che se alcuna differenza, o dubbio nasca, oltra
la rissa de combattitori, essi tra se la diffinisco-
no: hanno à guardare molto sottilmente la ugua-
glianza de l'armi, pongano lo steccato sì, che
sia senza fraude d'alcuno, lo percorrano tutto
inanzi indietro, e da tutte parti: e nanzi che si
combatta dieno a l suo combattente tutti i consi-
gli, tutti i ricordi: e ne lo steccato istesso faccia-
no ogni diligenza, che seco non habbiano quel-

lo che per le leggi non è lecito, Breuemente facciano in questo certame, quanto ne giudicii sogliono i procuratori, e gl'auocati. Tal'hora hò ueduto dubitarsi, quando questi padrini tra se di parole contengono per difendere i suoi combattenti, e l'uno hauesse l'altro prouocato in Duello, se lecitamente si possa ricusar di combattere. Questo piace à tutti gl'huomini prudenti, che sia lecito ricusare: anzi questi padrini persistendo ne l'openione de'l uoler combattere, niuno buon principe gli deuerebbe assicurare il campo: perche è contra la publica utilità, che d'una lite nasca un'altra lite, e d'una guerra un'altra guerra: sì perche anchora piu ritenutamente, e piu freddamente s'esserciteria l'uffitio de'l patrino, qual deue essere libero, & in tutto rimosso da ogni timore, quando temesse d'hauere ad essere chiamato à Duello. Aggiugnesi à questo che l'attione de'l giudicato in ragion ciuile non è mai data contra l'aduocato, procuratore, e tutore: e non è lecito questi pericolar de'l suo. Sendo a'l patrocinio d'una causa importante nanti a'l Duca di Melano Francesco Sforza duo giuriconsulti di gran fama. Il Iasone, e'l Curtio, e dicendo il Duca merauigliarsi, come in una lite duo tanti huomini fussero di sì contrario parere: era però necessario, ch'un solo di loro s'appigliasse a'l dritto. Rispose il Curtio. Ottimo Principe la parte, ch'io ho tolto à difendere, e giustissima, e uoglio diponere mille scuti d'o-

ro, se non è così. A cui Iasone . Guadagnando tu in questa causa un paro de scuti, e tu ne uoglia risigare mille in euento de'l giudicio, tu dei pur sapere, per le nostre leggi che si fa essegutione contra gl' aduocati, perche non litigano de'l suo, ma de'l altrui: onde assai dimostri non essere huomo di giudicio. E come in ciò fatto hai conoscere a'l principe l'imprudenza tua, di quinci sua eccellenza pò trarne fortissimo argomento, che tu non sappi anche discernere, chi habbia ragione in la causa principale. Rife il Duca de la contentione de gl' aduocati, e confessò, che non si daua essegutione contra loro . Antichissimo è stato l'uso de padrini, come dimostra Homero ne'l terzo de la Iliade, dando per padrino Hettore à Paride, & Vlisse à Menelao, e fugli.

Mi surar primo il campo, e porre i termini

Metter la sorte in una uaga, e adorna

Celata, qual' il primo habbia di loro

Contra l' altro lanciar l' hasta ferrata.

E soggiunge incontinente.

Volgendo gl' occhi in altra parte il forte

Hettor uersò sozzopra la celata,

E la sorte del' urna uscì di Paride.

Ne quà uersì merauiglioso è, che'l poeta non attribuisse l' ufficio de la sorte ad Vlisse piu tosto, che era per il prouocato, conciosia che soglia essere piu fauoreuole il padrino de'l reo: eccetto se non uogliamo dire, che habbia hauuto rispetto à la causa generale

de la guerra. Percio che i Greci haueuano mosso guerra à i Troiani, e però erano prouocatori. La qual cosa penso che si possa giugnere à quello, che habbiamo scritto sopra assai scrupolosamente de'l discernere il procuratore.

De'l dì de la battaglia: e che s'un di loro uerrà tardi in campo. Cap. XLI.

SECONDO la nostra consuetudine la elettione de'l tempo s'aspetta a'l prouocato, però egli designerà ad arbitrio suo il giorno, nel quale e'l uno, e l'altro si conduca in campo. Questo dì serà naturale, cioè da'l nascere a'l tramontare de'l Sole. E benchè alcuni istimino essere fin'à l'apparir de le stelle, nondimeno la piu approuata sentenza è, che semplicemente s'aspetti il Sole à monte. Hauendo promesso il prouocatore di prouare la sua intentione in quel dì, da essere eletto per il reo: s'egli non haurà uinto l'auerfario, non si dirà che habbia compito, à quanto era tenuto: e meritamente deue essere hauuto per uinto, ne piu è da tentare la fortuna. Quanto dunque piu tardi arriuerà il prouocatore a'l campo, tanto fia peggiore la sua conditione. Ma se'l prouocato tardi arriuasce, e'l prouocatore per la soprauegnente notte non potesse finire di prouare la sua intentione stimerei in quel caso, che tanto gli fusse rifatto

Luc. de pe. l.
C. ut arm.
f. lib. xi.

Gal. cap. i. de
te.

de'l tempo, geanto per colpa de'l reo gli fosse stato sottratto. Ne perche tardi sia uenuto il reo, però è da giudicare contumace: sendo per le leggi disposte, che colui, qual' è più tardi uenuto, non partito però anchora il giudice da'l tribunale, sia restituito in integro contra la condannatione. Il medesimo è, se'l giudice si leuasse da'l tribunale: perciò che il fatto de'l giudice non deuè nuocere à la parte. Di quinci si pò decidere quell'antica differenza. qual' in fatto auenne. Carlo Rè di Sicilia haueua provocato à Duello Pietro d' Aragona, & erano conuenuti di combattere in Guascogna à Bourdeaus. Al giorno dessignato Carlo s'appresentò a'l campo: & à l' hora undecima nanti'l tramontare del Sole non credendo, che più il suo auersario uenisse a'l campo, parti insieme co'l giudice, & accusò la contumacia de'l nemico suo, che non era uenuto. Allontanato che fu Carlo soprauenne il Rè Pietro, e parimente accusata la contumacia de'l nemico, e disse ch'era egli restato uincitore. Dubitosi, qual fusse de dui più giusta causa. Se fusse uenuto, mentre che'l giudice sedeuà, non è dubbio alcuno, che Carlo si poteua prononciar contumace, perche deueua aspettare il tramontar de'l Sole, che se in quel mezzo fusse uenuto il nemico, ei fusse stato parato a'l combattere, e trarotto il combattere per il successo de la notte, hauesse curato, che un' altro di gli fusse stato restituito.

l.ii. ff. si quis

caut.

l. diuus de in
inte. resti.

Ma sendosi partito il giudice, à pena che si pò impu-
tare à Carlo la colpa: ragioneuolmente si deueua sta-
tuire un' altro giorno, perche erano stati impediti
da'l fatto de'l giudice. Ma in questo caso sendo 'ad
ambidoi costituito un' altro giorno, a'l combattere,
ne hauendo accettato il Rè Pietro, dicendo che era
egli il uincitore, e che non uoleua piu tentare la for-
tuna, meritamente fu condannato da Papa Martino,
e priuato de'l Regno, di cui era la tenzone.

Quando entrati in steccato, che è da fare,
e de casi fortuiti. Cap. XLII.

Come seranno uenuti i combattenti in stecca-
to, e come dice Homero fieno d'un salto en-
trati dentro a'l limitare, deggono questo sopra ogni
cosa auertire di non si dire uillanie l'un l'altro, à
ciò che lasciata la prima querela, l'attore non di-
ca di uoler combattere sopra l'altra. Laqual cosa
anchor che non sia lecito contra la uolontà de'l suo
auerfario, nondimeno resta in qualche parte in-
carcata la fama di colui, che ricusa: Il che è sta-
to da noi di sopra trattato diffusamente. Deggo-
no anchora i perriti combattenti auertire di non si
porre contra'l Sole, ò contra'l uento. Il Sole
abbaglia la uista, tal che uacillando il lume
de gl'occhi non può uedere in qual parte uadi
la punta de l'arma de'l nemico. Il uento
sminuisce

smiuifce le forze, impedisce che nõ si pò pigliar fia-
to, & agiuta l'armi de'l nemico, ritiene le sue, e spar-
ge la polue ne gl'occhi. Onde qlli, che presero à scri-
uere tal materia diedero in precetto che questi cota-
li cose ne la disciplina militare fusse prouedute. Se
in cõbattendo ad uno cadeffono l'armi di mano, nõ è
tenuto il nemico aspettarlo, che le ripigli, anzi se pò
ferirlo ne'l tẽpo, ch'egli le uuol ripigliare, gliè per-
messò di poterlo fare. Parimẽte se colui, che cõbatte
à cauallo, che se uuol di smõtare da cauallo, pò farlo:
pur che sappia essere lecito far' il medesimo à l'auer-
sario, e se ne'l di smõtare fusse ferito, imputilo à se stes-
so. Ferire il cauallo, se nõ u'è altra cõuentione in con-
trario è lecito, pche è potissimo istrumẽto de'l nemi-
co. Lasciar si cader l'arme di mano, e pderle è ignomi-
nia espressa, s'egli incõtinentẽ p uertu, e p ualor suo
nõ sono ricuperate: il che secõdo l'autorità di Titto
Liuiò fu fatto con molta laude da'l figlio di Marco
Catone in la guerra Macedonica ributtati cõ lo scu-
do i nemici. Se ad alcuni in cõbattẽdo si rompeffono
l'armi, deggonosi dargli altre armè intiere. Ma in
questo caso deuesi seruare, quãto è stato cõuenuto tra
loro. Sogliono i cauallieri pattuire di poter piglia-
re, e rõpere tãte lãce: e ciò spesso auiene ne le giostre.
Nõ u'essendo altra cõuentione, nõ lece porgere a'l cõ-
battẽte altr'armi, ma tutto deuesi attribuirẽ a'l giu-
dicio diuino, qual'hà uoluto, che simile, caso intrauē-
ga. Pur se gl'hà portato ne lo steccato altr'arme, pà

gire à pigliare, se'l suo auersario non gli lo uieti. Se tra tanto fusse ferito, ò morto legitivamente seria perito, e morto. Il finire di questo Duello, e che ò l'uno perisca, ò si rendi, e dia prigionie. Nanti che si uenghi à questo, tutto che l'uno paia superiore, nondimeno per i uarii casi, che intrauenir sogliono, non si dirà che l'uno sia rimasto uinto.

Quanto sia da incrudelire contra i uinti, & à che mercede di riscatto possino essere di ragione astretti.

Cap. XLIII.

QVello, che s'è renduto prigionie è da giudicare, che uinto per diuino giudicio habbia ingiustamente combattuto, e la intentione de'l uincitore sia hauuta per uera: & è permesso, che'l uincitore habbia l'armi de'l uinto, le bandiere, le selle, i cavalli, e tutti gl'abbigliamento'i soi. E celebrato ne le historie l'abbattimēto d'Othone Viscōte cō un certo Saracino in Asia, ch'egli fece suo prigionie, feritolo priuololo de l'ornamento de la celata, & aggiunfela sopra l'arme de la casata sua, qual'è una uipera, che uomita un fanciullon nato à pena, e tutto sanguigno, impressa tolta da Alessandro Magno, come si troua nel sugello de l'antiche sue medaglie: con cui dimostraua sotto certi uelami, che era figlio à Gioue. Gioue era in molti luochi della Grecia adorato sotto figura di

serpente. In Asia sono specie de Serpenti, che p la comune psuasione sono creduti partorire per la bocca. Così Carlo Rè di Sicilia hauèdo ucciso il Rè d'Ongharia, aggiūse à l'insigne sue il capo, e'l petto d'un Elephāte tolto da lui. Trattare questi, che si sono p prigiō dati, quali schiaui, nō è lecito. Se sono tenuti sotto guarda incorrono in delitto di priuato carcere. La comune offeruāza de tutti gl'huomini Christiani è di nō hauer p i schiaui un Christiano: ma lo deggono incōtinēte liberare. Ne uale patto in cōtrario à q̄sta cōuētione, sendo cōtra la prohibitione de la legge, e cōtra ogni buona usanza, e ogni buō costume, e cōciosia che niuno è Signore de le sue mēbra. Il p̄che li soldati principali e di grand'animo trattano molto gētilmēte questi prigion, gli donano, e cōtenti de la sola openione de la uertu, e de la fama gli pōgono in libertà sua. Grādissimo effempio di cio è apreso gl'historici di Philippo Maria Visconte Duca di Melano, qual hauèdo preso Alphōso Rè di Napoli, e dui sui fratelli, cō tutta la nobiltà di Spagna, apreso Gaieta in un cōfitto nauale, nō gli trattò come nemici, ma come sui hospiti, e amici, e cō un'effempio p mai sempre memorabile gl'honorò, gl'arrichi de molti doni, e rimesse ne'l regno. Il che gl'acquistò a presso i posteri grādissimo nome di liberalità, e di Clemenza: e di molto utile gli fu poi l'amicitia loro. Ne la infelice fortuna sua Philippo altro amico non hebbe fuori che Alphonso, che gli desse aiuto. Sono

altre specie de Soldati, che più tosto si pōno chiamare
padri di famiglia utili, che huomini magnanimi.
Que sti nō lascerebbono uscirsī un prigionē de le loro
mani, se prima nō haueſſono il riscatto de la imposta
taglia. E questa gli dimādano sotto questo colore, che
gli sieno rifatti i dāni, le spese patite per ragione de
la battaglia. E come ne le liti giudicarie il uinto ē
astretto restituire à l'attore ogni suo interessē, così
riducono la loda de la uittoria sua à stima, & in uece
de la fama pattuiscono pecunia. Non così di Pirrho
Rē de gl'Epirothi si legge apresso Ennio, la cui pre
clara sentenza ne'l rendere i prigionī fu questa.

Io non cheggio oro à me, ne mi daretē

Pregio: non hosteggiando guerra, ma

Guerreggiando cōl ferro, e non con l'oro

Contendiſi tra noi, e spermentiamo

Con la uertu, qual uoglia di noi dui

La Patrona regnare, e quel che rechi.

La sorte. E uoglio, à cui diede perdono

La fortuna in la Pugna, per donare

A la libertà loro: ē così in dono

Conducetegli uosco à casa, homai

Io gli dono ē i uolenti cō i gran dei.

Cotanto lodati uerſi da Marco Tullio Cic. cōtenēti

una reale sētēza, degna de la stirpe de gl'Eaci. Tutto

che Homero nō dica ciò essere stato offeruato da gl'ā

tichissimi Greci, inducendo Chriſe sacerdote bauer

mādato il riscatto, p la liberatione di sua figlia. Et

apresso il medesimo Priamo per ribauere il morto
corpo d'Hettore.

Dodeci ueste molli, & altrettanti

Tapeti, & altrettante sopraueste

E semplici, e sottili, & altrettante

Toniche, & altritanti manti, e d'oro

Si eco dispose dieci gran talenti.

Recare.

E quel, che siegue la terza specie è di quelli infami, che
non contenti di ciò con le battiture inciuilmente tratta
non i suoi prigionieri, per trarre da loro quella maggior quan-
tità de danari, che possono aspirando al patrimonio, &
à le facultà loro: e molte uolte gli uedono ad altri per
certo pregio, che ne traggono poi essi maggiore as-
sai. E tutto ciò è contra le leggi, e li statuti. Deue esse-
re trattato il prigioniero, che secondo le nostre leggi libe-
ro è gentilmente, e liberalmente: & à i maestriati ptiensi
di por modo, e riprimere la durezza, e crudeltà di
coloro, che contra le humane ragioni con indegni modi
affliggono un huomo prigioniero. Che il far mercatìa d'huo-
mini, e tenergli à uedere non è atto di soldato, ma piu-
tosto di magone. Chi poscia gli copra, se per auaritia
lo fanno, non merita minor punitiōe che un Plagia-
rio: & istimerei essere utile castigar questi tali secondo
la pena de la legge Fabia. Se per le uostre leggi si uie-
ta, che non possa essere alienato colui, à cui è stata la-
sciata la fide commissaria libertà, quanto maggiormente
si dee fare il simigliante in questi tali prigionieri, quali

non perdonò la libertà, ne hanno possuto alligar si
ad alcuna specie di seruitu.

In che casi non sia da essere offeruata la pro-
messa. Cap. XLIIII.

POni per caso, è stato rilasciato un prigionie sot-
to la fede, & anche dati gl'hostaggi, qual'hà
promesso ritornare ad ogni uoler de'l uincitore,
quando lo richiauerà. Se costui indistintamente se-
rà tenuto à ritornare. Chiaro è, che chi hà uoluto
gl'hostaggi, non s'è in tutto assicurato sopra la fede
de'l promettitore, percioche si sogliono dar questi
per maggior cautione. Seranno per auentura chi ad-
dotti da l'essempio di M. Attilio Regulo diràno, che
è obligato à ritornare. E senz' alcun dubbio parlādo
così in uniuersale deue si offeruare: beniche questo nō
procede sempre per ferma regola ma trouanosi alcu-
ni casi, ne quali è lecito partirsi da la promessa.

Il primo è, quando alcuno ingiustamente è preso da
quelli, cō cui nō hà guerra alcuna. Questi così fat-
ti huomini, che guerreggiano contra'l giuste, e'l leci-
to, e l'honesto, è permesso, che si possō ingannare,
quali corsali, e cōmunal peste. Il perche s'uno è fatto
prigionie da que' soldati, che nō uiuono di publico sol-
do, ma de' furti de' ladornecci, e de' l'sāgue de' poueri

3al. in. c. lite. cōe già era ne'l suo principio la militia Tarchesca:
is de restitu. giustamente è permesso di nō tornare à costoro, tut-
bol. to che si gli fusse promesso sotto'l giuramēto, qual'in

questo caso si pò prezzare assai ben poco: pche questi nō sono soldati, ma ladrōcelli. E cio è approuato da Giuriscōsulti, e da Paride. Qual'openione molto elegantemente difende Marco Tullio ne'l terzo de gl'uffici. E nō è punto buona la scusa loro in allegare, che nō sono pagati da sōi Capitani: pche piuttosto deggono lasciare la militia, d'onde nō ne hanno utile, che uiuere di rapina, Soldati, come ne l'Euāgelio si legge, nō date noia ad alcuno, siate cōtenti de'l uostro soldo. Il secondo caso è, quādo un prigionie è mal trattato da'l suo uincitore: Et egli non sia stato cōtento de'l semplice pregio p il riscatto: ma piu oltra habbia aspirato à le facoltà de'l uinto. il che è stato piu su trattato da noi. Per laqual cosa Homero pche Agamēnone haueua sprezzato il giusto pregio de'l riscatto di Chriseide induce Apollo p ciò sdegnato: che nō si puote placare, fin che nō ne fece poi senza altro premio, ò dono libera restitutione a'l padre di lei. Che iniquamēte si porta il uincitore insidiare oltra'l giusto à l'altrui robba: Et il uinto lecitamēte pò uenirgli à meno de la fede. Il giuramēto prestato cōtra le buone cōsuetudini nō obliga di maniera alcuna. Qual'è piu da un'huō da bene alieno, quanto hauere un'huom libero sotto sua guarda, Et usargli asprezze, batterlo, martoriarlo, e p ingordigia uolere da lui cauare quel, che non è possibile, che pagar possi il prigionie. Aggiungesi, che ipso iure in questi casi il giuramēto si presume prestato p paura: e pò

c. non .in...
reg. iu ci

manca dō de' l'ligitimo cōsentimēto, nō ē di niuno ualore, & à l' hora potrà hauer luoco quel proverbio. Giurò la lingua, e non giurò la mente.

Sentēza de' l' grauissimo autore Euripide in Hippolito coronato, Tragedia. Il che trasportò Cicerone ne gl' ufficii suoi, come cosa molto degna.

Il terzo caso ē quādo ē publico interesse, che' l' prigio ne nō serui la fede. Che' l' giuramēto cōtra la publica utilità ē nullo. E che s' io t' ho promesso una rocca cō fidata da la mia patria à la mia fede: q̃le ogni uolta che uēisse in poter tuo, tu saresti ogni giorno sopra' l' capo de' li mei cittadini. Serà p' mio giudicio lecito sē z' alcūa pena i patti nō curare, e sprezzata la priuata fede tener cōto de' la publica sicurezza. Apreso i sapiēti, dice Cornelio Tacito, che sono hauute p' casse: uane, e nulle q̃lle cose, che nō si pōno dare: ne togliere salua la repub. Et in fatto auenne: che' l' Duca d' Angiò haueua sotto giuramēto promesso a' l' Duca di Borgogna à buōa fede ritornare in prigiōe, qual' hora egli lo ricercasse. Fatto poi Rē di Sicilia giudicò Papa Eugenio, e tutti q̃lli, che si ritrouarono ne' l' Concilio di Fiorēza, che' l' Duca d' Angiò nō poteua essere astretto à seruare la fede, ciò riuscēdo cōtra la publica utilità di tutto' l' reame di Sicilia. Il perche poteua bastare, se a' l' Duca di Borgogna tātō s' i sbor sciaua, quāto fusse l' interesse suo: e così si pagasse semplicemente la stimatione de' la lite. Ne in q̃sta cosa pūto ci osta l' effempio di M. Attilio: perche anch' esso

antipose l'utilità de la patria à la propria uita:

Il quarto caso è, quando colui, à cui è stata fatta la promessa, è stato scacciato fuori de la cōgregatione de Christiani, e scōmunicato dal Papa, ò da Vesco-
ui. Il medesimo se è bādito. A così fatti huomini nō si dee seruare promessa fede, ne loro è da dare alcun' agiuto: perciò che l'atrocità de'l delitto lo priua d'ogni beneficio & è publico interesse offendere simili psona: & è stimato buona malitia, & ingāno nō seruare à costoro patti, ne fede. Sono anchora altri casi, quando per essemplio uno è impedito da soprauegnēte causa: o hà giusta scusa di timore: e s'altro caso è simile à questi, quali per essere stati da dottissimi giuriconsulti à i luochi suoi, non è mio proponimento ammassargli in questo luoco.

Con che pompa ritorni il uincitore à casa: & una gentilissima ammonitione di Diogene Philo-
sopho in questo caso. Cap. XLV.

CHi hà superato ne lo staccato il nemico suo, suole essere condotto à casa con trombe, e con altri uarii suoni, e canti, e cō ogni specie d'allegria: & era apresso Greci cotanto stimato così fatto honore, che molti da letitia occupati, udità la nouella de la uittoria de figliuoli sono morti. Ma non così Diogene Cinico, uedendo Cicerno ritornante da la uittoria de'l Pancratio, adornato'l capo di corona, col ramo di palma in mano, seguitato da grandissima

c. dño guer
hie. fi. le o

.l.i. C. ubi se
nat.

.l. opprimen
darū. C. qua

dolice. si iua
l.i. s. nō tāt

de dolo. glo
c. pastorales

Essemplio d
Diogene.

turba d'huomini, che con esso lui si rallegrauano, disse, qual causa tanto sopra gl'altri t'inalza? rispos'egli, io ho uinto tutti ne lo steccato à singolar battaglia. Hor su disse Diogene. Hai tu uinto gli piu forti di te, o forti come te, o men forti di te? Li piu forti di te non hai tu uinto, ne gl'uguali à te di forze, sendo tu riuscito maggiore: dunque hai tu superato quelli, che erano di te men forti. Anch'io ageuolissimamente uincerò quelli, che sono di me piu deboli, niuno pregio, dunque niuno honore ne slegue per ciò. Lascia dunque questa di shonorata specie de abbattimento, oue tu sperimenti la tua gaiardia, quale si sminuisce per ogni poco d'infermità, ò per qualche lieue accidente, ò al meno per la soprauegnente uecchiezza, e poni ogni tua forza à combattere contra i uitii de l'animo, e contraponi à la lussuria, à la gola, à la soperfluità, à l'ambitione, à la superbia, la castità, la sobrietà la parsimonia, l'essilio, la sofferenza, & il dispregio del humane cose. In queste essercita ogni fortezza, ogn'industria de l'animo. Così serai beato, e niuna stima farai di questa misera uita. Il che udito Cicermio gittò la palma, e la corona, & accomuniato i fautori, e compagni, e dièdest à seguire la philosophia.

Fine de'l Libro de'l Duello
de l'Alciato.

CONSIGLIO IN MA TERIA DI DVELLO TRATTO

de'l Quinto Libro deli risponsi
de lo Alciato.

Qual ragion sia, che quello, che è detto essere
mentito non possi difendere l'honor
suo, se non cò l'armi.

In che modo si possa conoscere, chi sia
prouocatore, e chi sia il prouocato.

INVOCATO IL NOME DEL
sommo, ottimo, massimo Idio.

ENDO nata contentione, e di
cordia tra gl'illustri, e ualorosi

Colonelli Signor Cagnino; e Si
gnor Cesare Fregoso, io imiterò la

legge di Solone, di cui fa ricordo
Aulo Gellio a'l Secondo Libro a'l .xii. cap. e m'acco-

sterò ad una parte, qual'istimi hauere la causa sua
piu giusta. Questo è lo Illustrissimo Signor Cagni-

no, che è stato per un Cartello prouocato à singo-

lar battaglia: quale à mio giudicio non sostiene la
parte de'l prouocatore; ma de'l reo, e de'l difen-

ditore.

CONSIGLIO

Primieramente è da sapere, ch'ogni sorte d'abbattimento, chiama ò Monomachia, ò singolar battaglia, ò singolar certame, ò Duello è proibito, e questo non solo è in ragion ciuile (l.i.C.de glad. lib. x. ubi omnes) ma anchora canonica de pontefici (ii. q. 7. monomachiam. c. i. de purg. uulg. e per essempio de santi huomini, de quali fu Dirimacho autore de la legge fatta da gl'Imperatori Arcadio, & Honorio di leuare i Gladiatori: come si legge a presso Othone Frisingese nel.iiii.libro de l'historia sua a l. xix. cap. Haffi anchora a presso Cassiodoro una epistola di Theodorico Re de Gothi, e d'Italia à i Romani, in laquale danna molto questo abuso: lasciamo il pericolo de la uita, à cui non sogliono punto guardare i ualent'huomini, quali come Virgilio pone disiderano pattuir la morte per la gloria, ma deggono pur hauer' inanti à gl'occhi il rispetto de l'anima, e temere l'ira di Dio: e non si sottomettere à quel caso, ne'l quale morendo sono priuati de li sacramenti de la Chiesa, & hanno la sepoltura commune co' i cani (S. sed si non de cons. secr. dist. ii.) Non si puote però tanto efficacemente uietare per quelli, che ficiono le leggi, che non sia preualuta la consuetudine, che al meno in certi casi di fatto non si esserciti il Duello: & in ragione non è dubitare, che non uaglia la consuetudine (c. ii. de cl. purg. in duel.) Hora essercitandosi in fatto il Duello, nui disputeremo di questa corrottela, come

che ualesse, perche quelle cose che si fanno di fatto, al'hora sono tirate à la causa de iure (l. mulier. §. i. de codi. insti. tut. l. qui habebat de manu test.) Il che potrei dimostrare con moltissimi essempi, s'io stimasse ciò essere ispediente (Alexan. cons. 107. col. yi.) Questo non pretermetterò, che anchor che altrimente ualesse la consuetudine, pure in caso nostro u'è la speciale ragione della prohibitione. Sendo l'uno e l'altro Colonello in su la guerra a'l soldo de'l Rè di Francia, par che colui faccia contra la disciplina militare, qual senza licenza de'l suo generale prouoca un'altro suo commilitone à singolar battaglia: e però come turbatore de la pace deuria essere punito ne'l capo) l. fi. §. fi. de re mil.) ò a'l meno per l'ultima legge di Federico, quello, che è Capitano, deue essere punito in uinti libre d'oro. (c. i. de pace ten. in feud.) Per tal maniera questo delitto fu odioso à gl'atichi nostri, che non uiolsero pur concedere ad un suo soldato combattere à singolar battaglia còl nemico, senza saputa, e licenza de'l suo Capitano, e de'l generale de l'essercito. Ciò si legge apresso T. Liuiio ne'l iiii. libro, e ne'l xxiii. ne T. Manlio Torquato, ne Cla. Asellio si conduceffero à combattere à corpo à corpo còl suo nemico, che primo non haueffero dimandato a'l Dettatore, ò a'l Consolo, se era lecito fuori de l'ordine combattere contra'l nemico prouocatore. Hò udito tal'hora Baroni de'l Rè dare questa imputatione à soldati Italiani,

che seditiosi tra loro, & inclinati à le quistione con
questi suoi cartelli d'abbattimenti peruertiuano la
disciplina militare. Sono da i dottori annouerati
molti casi, in quali di consuetudine il Duello è am-
messo; e generalmente come dice Baldo, si concede
per urgētissima causa, e di non poco momento. Bal.
in l. hoc iure q. vii. de iust. & iu.) & è preualuta
questa consuetudine, che per conseruatione de'l pro-
prio honore si conceda questa prouocatione. Bal. d.
c. i. de pac. ten. col. vi.) come che di grandissima por-
tata sia questa causa, che appartiene à l'honore, & à
la dignità (xii. q. i. nolo. l. isti quidem quod met.
cau. E certo l'honore deeſt antiporre. à l'utilità.
(l. iul. ſi quis om. cau.) E benchè sia altra consuetu-
dine in Francia, & altra in altre parti, nondimeno
questo in Italia s'offerua, che se tu m'incarchi di qual
che delitto, & io risponda, che tu menti, possi offerir
ti prouare in un ſteccato con l'armi uero quello, che
tu m'hai detto, à l'hora è ammesso il Duello, come
una specie di proua. (Host. in ſumma de cler. pug.)
come ne le cause criminali, quando appaiono indi-
cii, ſi uiene à la tortura, così in queſte cause milita-
ri ſi uiene a'l Duello, come à lo iſperimento de la in-
nocenza, e de la uerità. E però in caſo chiaro non hà
luoco il Duello (Bal. d. c. i. col. vii. l. i. C. de dedit. lib.
tol. cum filius deleg. ii. conſ. 345. in iiii.) Laqual
coſa non pure in un ſol luoco. hà detto Baldo, & è
ſtata riſerita da gl'altri, & in ultimo hà conſiglia

to il Decio (Dec. conf. 487. 687.) Io intendo caso chiaro, quando per altra uia facilmente si pò prouare, che per il Duello. E però i principi, quali concedono campo franco ne i suoi territorii, se ueggono per uia ciuile poter si prouare l'intentione de la parte, non deuriano darlo: perche questa proua de'l Duello è irragionevole, & straordinaria, e da essere ammessa solamente in sussidio (Bal. d. l. cum filius. §. si. Barto. conf. 62. col. pen. lib. i. Calcia. conf. 2. col. xii.) Penserei però, che in questo caso fusse da stare a'l giuramento d'esso prouocatore; qual dicesse non potere in altra guisa prouare sua intentione: (c. pe. de test. c. quotiens de purga. uulg.) à ciò che sempre a'l prouocato fusse la strada aperta, onde potesse sotter fuggere il combattere, con suo honore: benche in questo par che'l Decio sia di contrario parere. Ma qual sia la ragione di questa consuetudine, che chi habbia detto a'l suo auersario, ch'ei mente, non cerchi piu oltre, ma sia scacciato, & habbia intiero Phonor suo, & il carico de lo auersario sia di prouocarlo à combattere. Certo parebbe assai, se'l prouocatore replicasse, anzi tu menti: (l. qui cum maior. §. libertus. de bon. lib. l. si quis. §. utrum ad Syll.) conciosia che ogni ingiuria, che è fatta di parole, deggia poter purgarsi, e cancellarsi con le parole (l. nihil tam. de reg. iur.) Et è da sapere, che quello, che fa la legge, presume sempre per la innocenza. (c. estote de

regu.iur.)ne si crede, che alcuno habbia peccato, se non appaia per qualche ragione (l. merito pro socio.) Chi dunque mi rinfaccia qualche delitto, se è uero, non mi fa ingiuria alcuna (l. lex cornelia. in fi. de iniur.) Se è falso, fa ingiuria à me: & esso commette delitto, perche è calunniatore. (l. i. ad turpi.) Se dunque io dirò à quello, che m'incolpa, tu menti, io mi scarco; e ne l'autore io ribatto il delitto, perche lo affermo calunniatore, (d. l. i. l. i. de his qui not. in fa.) E lecito à chiunque ingiustamente accusato, dire à l'accusatore, tu menti: (l. quæ omnia de proc. ubi doc.) perche è da credere che tale mia risposta sia per difendermi, e non per ingiuriar' altrui (Abb. c. cum te. de re iud. col. yi.) & anche se d'indi nasca ingiuria alcuna (Doc. l. si quis extraneus de acqui. hered.) Conciosia ch'ella deue essere ricompensata, qual' m'era stata da te fatta calunniàdomi, à ciò che le parole con le parole sieno ritagliate de'l pari. (L. uiro, atq; uxore sol. matr.) Il p= che se si anmettesse la tua replica, ne laquale tu dicesti, anzi tu menti, & c. la cosa anderebbe ad una moltiplicatione infinita di parole uane. (l. in hoc iudicio. §. si cōueniat commu. diuid.) e nō haurebbe fine. Al che massime ultuperoso si nota in un ualente soldato, che paia piu pronto di lingua, che di mano. Assai è che una uolta si sia promesso il combattere con le parole, piu oltra non sia lecito (l. boues. §. hoc sermone de uerb. sig.) Perche ueggiamo ne=

cessariamente

cessariamente essere tenuto à seruir si de la medesima
 legge, che ciascuno iniqua hà statuito contra altri: ne
 piu oltra puossi esledere, ne cōtraporre a'l talione al
 tro talione. (l. si, qđ quis. uir. ubi. Doct.) Da'l cui ar-
 gomēto disse Bartolo, et altri nō essere da'l giudice
 ammessa la recōuentione de la recōuentione. (l. ius-
 iurandū & ad. §. prator de iure. iu.) Ma piu in pro-
 posito fà quel, che da tutti è cōmunemente approua- II
 to, che cōtra la eccectione de'l dolo uale niuna repli-
 catione de'l dolo. (l. apud. §. Marcellus de doli ex- III
 cep. Chi rispōde, tu mēti arguiscce opponēdo il dolo
 de'l prouocāte, & allega la calōnia. Ma se si repli-
 casse e tu menti, diriasi che ei replicasse de'l dolo, il
 che nō si cōcede à niuno. (l. transactione finita. C. de
 trāsac. ubi dixi.) Deue il prouocatore essere uie piu
 sollecito de la proua de la sua intētiōe, che della nuo-
 ua ingiuria. Che se questo s'āmettesse, la legge indur-
 ria una uana sopfluità di parole. (l. si quādo de leg.
 i.) Che si cōterrebbe in la replicatione di piu, che una
 uolta si sia dedutto ne la intētiōe. Impciō se la intē-
 tiōe è uera, è necessario, che mēta il reo, che ciò hà
 imputato à l'attore. Ma pche'l plare spesso replicato
 cōtinoamēte nō torni a'l medesimo luoco, & à guisa
 di pestello intorno s'arruoti. (l. Claudius qui potio
 in pig. nō è stato giudicato, che si deggia piu multi-
 plicare in parole, ma che sia da uenire a'l modo de
 la proua, qual'è per singolar battaglia. E questa p la
 ragione di questa cōsuetudine. Il primo cartello, ne'l

che sia in colpa di qualche delitto, hà forza di libello giudiciario. (l. i. C. de litis contest.) La mia risposta, ne la quale io dico, ch'ei mente, e in uoce d'eccettione, e così ad un certo modo diceſi eſſere cōteſtata la lite. (l. turpia. in prin. de leg. i. ubi doct.) Onde ſe-
gue di uenire à le proue (c. quoniā in prin. ut lite nō cōteſt.) quali ſono indotte da' l' fine de lo abbattimen-
to. Certo e che gl' àtichi noſtri ſoleuano argomētare da i giudici a' l' Duello. Il che fa Giouāni da Ligna-
no, Et altri che hāno ſcritto in queſta materia, et ap-
prouollo Bartolo anchora. (Bar. l. i. col. ii. C. de lit. cōteſt.) Serāno p' auētura alcuni, che iſporanno piu groſſolanamēte, e ſecōdo la capacitā de' l' loro inge-
gno iſcogiterāno altre ragioni. Certo, p' che queſte pa-
role, tu mēti, inferiſcono tale atroce ingiuria tutto, che ſia detto, ſaluo l'honor tuo. (l. itē apud. §. ut prae-
tor. uerſi. iō puto de iniur.) che nō ſi pō purgare ne leuare cō alcuna maniera di parole, ma cō ſolo fatto, cioè cō la uiolēza de l' arme. Dūque à ciò che grauato nō rimāga colui, a' l' quale ē ſtato rinfacciato il de-
litto neceſſario ē di prouocare l' auerſario à Duello, così giudicano cōmunemēte i uolgar. Qual ragione ſenz' alcun dubbio nō ē uera. Et ē falſo, che la ingiuria ſia così fattamēte atroce, che nō ſi poſſi rintu-
zare cō altre parole contrarie. Senza māco ē ſenza cōparatione piu graue carico, quando alcuno ē accu-
ſato di tradimēto, di parricidio, di ſacrilegio d' aſſaſ-
ſinamēto. (l. i. de pub. ind.) Che' l' carico de la men-

cita di sua natura pertiene à i priuati giudicii, quali sempre sono piu crudeli de li publici delitti. (l.ii.l. fi. C. de crim. stel.) Tra i delitti militari di rado e, che la metita sia annouerata. (Bart. l. assumptio ad municii.) Senzone da i legislatori annotati molt' altri assai piu graui. (l.iii.l. oē de re mil.) Anzi tal' hora la mezzogna nō e pur specie di delitto quād' un senza malitia, e senza fraude mēte. (l. fundum. §. fi. de euc.) Ouero quādo uno p' far buon' ufficio e a' l' riscatto de' l' suo, o de' l' altrui sangue. l. i. de lon. eorū. l. iii. de testib. Onde sappiamo essere molti casti, ne quali per le leggi diuine, et humane e lecito il mentire. (l. fi. ff. qd fals. tut. l. fi. ff. de interr. act.) Ma se cōcediamo, che pur sia grauissimo il carico de la mētita; pche nō si leua con un' altra mentita: che ogni ingiuria fatta di parole con parole cōtrarie si deuria poter rintuzzare: ilche scriue Paride ne' l' sesto libro del Duello. (rub. an. facta hinc inde propulsatione) Necessario dunque e ricorrere à le ragioni di sopra: altrimenti seria sempre in potere de lo accusato sotterfuggere 'l giudicio de' l' Duello. Poni per caso. Tu m' hai rinfacciato qualche sceleraggine. Io ho risposto humanamēte, e non hò uoluto dire, che tu menti: ma semplicemēte hò risposto, che nō e uero quello, che tu mi opponi: ouero che l' openione tua s' ingāna, ouera mente che io non ti consento. Tu replichi: dunque facciamo isperienza con l' armi. Certo parria che tu ciò far non potessi; perche tu non sei stato da me prouo-

cato d'ingiuria alcuna. Et io con questi addolcimenti di parole schiferei il combattere. Il che non e da credere: perche ne la ciuilità de l'oratione, ne la modestia impediscono la uertu de la disfida. (l. si is qui mi hi. §. si pater de acqui. hered.) Ouero pò restringere le proue de l'attore. (l. curen. ff. de testib.) Anzi l'uno e l'altro e da essere lodato, che hà usato questa ciuilità; di lasciar le uillane parole: e se piu oltra non procedono quãto sia necessario a far quella cosa, che intendonno. Ma tanto basti, quanto s'aspetti a la chiarezza di questo articolo. Hora e da uenire a'l thema de la quistione.

CARTELLO DE' L SIGNOR CESA.

re Fregoso a'l Signor Cagnino.

SIGNOR Cagnino quante uolte hauete detto, fatto dire, scritto, fatto scriuere in pregiudicio de l'honore mio, altrettanto hauete mentito per la gola; e din-gando similmente mentite. Ne dirò uillanie in lettere, parendomi che tale ufficio conuenga piu ad buono maligno, inuidioso, e uile, che a caualliere. Ri seruandomi, se da uoi non mancherà, parlar con l'armi in mano. Et in fede di ciò &c. A li. 2. di Genaro. 1537.

CARTELLO DEL SIGNOR CAGNINO a'l Signor Cesare Fregoso.

SIGNOR Cesare a'l primo capo de' l'uoſtro Cartello non intēdo per hora far riſpoſta giudicādo nō m'eſſere neceſſario. Ma per offerir mi uoi ne'l ſecōdo capo parlar me co cō l'armi in mano, io molto uolontieri da uoi inuitato accetto parlare con uoi con l'arme in mano. E frà tempo conueniente chiarirò non ſol uoi, ma tutto'l mondo, ſe da uoi nō mancherà, e certifierommi ſe'l diſiderio uoſtro ſerà conforme à la offerta.

Ne lo propoſto thema ricercaſi qual di loro dui ſia il prouocatore. E ne la prima ueduta parria non eſſere il Fregoso, ma il Cagnino. Hauendolo il Fregoso carcato di due mēite, s'egli cō l'armi nō ſe le licua, pur che rimāga grauatato. Dunque ad eſſo pertiene la uarſi queſta macchia: dunque è egli da eſſere giudicato il prouocatore. Il Fregoso p la parte ſua hà fatto quello, che hà uoluto, che hà detto uillania a'l Cagnino: ne ſi deue altrimente curare, che piu oltra ſi proceda. Nō ſerà detto duncq; ſoſtenere le parti de l'atto re, ſi come ne giudicii ueggiamo, ne gli attore e gliolo, che dimanda che gli ſia, detto dato, o giudicato coſa alcuna. (inſt. de act. in prin.) Ma chi nō uole, che ſia innouata alcūa coſa, è detto reo. Onde il reo ne la

CONSIGLIO

possessione de cui beni si sia andato p contumacia: se
 dimanda, che sia riuocato il decreto de'l giudice soa
 stiene la psona de lo attore. (l. si finita. §. iul. de dā.
 infer. ubi doc. & §. eleganter ubi Alex.) Parimente
 quando chi che sia dimāda la riuocatione di qualche
 effecutoria, od altro grauame, tutto che p altro fusse
 reo nondimeno diuiene attore. (l. si prius. de. op. no.
 nūc. l. si pater. C. qui. bon. cedere ubi Saly.) E si come
 chi dimanda, che sia tagliato lo istrumento, se nō pos
 siede, e attore. (Doc. c. iiii. inter de excep. l. d. die. §.
 tutor, ubi Paul. qui satisd. cog.) Nō uolendo l'auerfa
 rio, che s'innoui alcuna cosa, ma piacendogli, che la
 cosa rimāga ne lo stato, in cui ē. Il che piu certo ē ap
 prouato per la constitutione di Federico: che colui che
 ē dannato p causa d'homicidio, se egli alleggi ciò ha
 uer fatto à sua difesa, et offerisca la proua de'l Duel
 lo, ē tenuto prouocatore. (c. i. §. si quis hominem de
 pac. ten. ubi Iser.) Perche esso ē quello, che non si con
 tenta de lo presente stato, ne lquale ē: e lo auersario
 non cerchi piu oltra, ma lo lasci trà i condannati. Il
 medesimo par che sia da dir' in questo caso. Quella ra
 gione anche nō poco mi muoue. Che se'l Cagnino ha
 uesse scritto a'l Fregoso alcuna cosa, che fusse contra
 l'honor suo, & il Fregoso hauesse risposto, ch'ei men
 te, senz'alcū dubbio il Cagnino seria il prouocatore.
 Dūque il medesimo ē da dire se nō habbia scritto a'l
 Fregoso, ma ad altri, come ne'l cartello appare. Non
 deue essere migliore la mia conditione, quando io

I

II

sparlo alcuna cosa de' l' tuo honore in tua essenza,
quando ch'io lo dico in presenza. Certo è che è mag-
gior difetto dir mal di persone assenti, e che nulla ne
fanno, che quãdo io lo rinfaccio ad un presente, e sci-
ente. (arg. c. i. de caus. pos.) Onde apresso Luciano la
calõnia è diffinita accusatione, qual' ignorate il reo
si rinuerscia contra' l' calõniatore. E ne l' epigramma
Greco, nelquale sono poste in cõparatione la calõnia,
e l' adulatione, in questo disticho.

Se mi danni in assenza, e di medici
Sconcie parole, à l' hor mi laudi: ma se
Parli bene in presenza, di me à l' hora
Tu dici male.

Conciosia dunque che piu pecchi, e degno sia di mag-
gior odio, chi sparli d' uno, che no' l' sappia, che chi of-
fendi chi lo sa, e può difender si, nõ deue essere di mi-
gliore conditione. Questa sentenza è sua anchora
da la riposta.

Non hauẽdo risposto il Cagnino a' l' primo capo: ne' l'
quale si cõteneuano due mentite, par che le habbi ap-
prouate (l. si filius fa. ad Maced.) E che le mētite ligi-
time habbiano effetto in Duello. L' effetto è tale, che
chi le ha dato sosteni le parti de' l' prouocato: e ben
che forse p' altro nõ fussero ligitime, nondimeno, p' il
silenzio de' l' auersario cominciano à prendere suo ui-
gore, Si come diciamo de' l' libello inetto, e generale,
che se la parte nõ oppõga, comincia à diuenire atto;
E' hauuto p' legitimo. l. si. C. de annali. excep.)

V.

Non oſta che ſia ſcritto ne'l fine, riſeruãdomi di parlar cõ l'armi in mano, ſe da uoi nõ mächerà : perche queſta clauſula nõ innoua coſa alcuna, ma s'intende ſecondo i precedēti termini. Tale è la natura di queſta parola, riſeruãdomi, ſi come diciamo anchora ſaluo è riſeruato et. c. (Gl. l. idē Labeo. fam. herci. ſcū.) Parla anche cõ l'armi in mano quel, che cõbatte come prouocato. (l. ut uim. de iuſt. & iur.) E diceſi mãcare d'al Cagnino, ſe nõ uendica quelle mentite, e ſoſtiene le parti de'l prouocatore. (l. qđ te. ſi cer. pe.) Ne ſi pò uedere che l'Fregoso ſia ſtato il primo hauuer prouocato a'l giudicio de l'armi. (Bal. l. nõ cogēdū. §. procurator qui ſatis. cog. Paris. in tua. quis ſit prouoca.) Quello, che uſa queſta parola riſeruare, ſe gl'hà ragiõe alcūa. ſe la ſerua, ma nõ induce nulla di nuouo. (l. iuriſgentiū. §. prætor de pac.) La ragione de'l Fregoso. che gl'haueſſe à cõtendere cõe reo, che haueua detto, che l'auerſario ſuo mentina due uolte. Ne pare, che ſopfluamēte habbia parlato colui, che s'habbia riſeruato la facultà di parlare cõ l'armi in mano, hauendo dichiarato ſe eſſere parato à difendere p qualũq; uia quel, che hauea detto. Ne tanta è la cagione di fuggire queſta ſoperfluità che pò habbiamo à partirci da la natura de la riſeruatione : quale com'hò detto, nõ induce alcuna coſa di nuouo, ma cõſerua quello che è indotto. (d. §. prætor, dixi in rub. ff. de pact.) Meno oſta, ſe ſi diceſſe che l'cartello del Fregoso fuſſe cõditionale, e però non coſtrignere la

VI.

auersario à lo abbattimento (l.prator edixit. ff. de iniur. Dec. cons 487.) Come quelle parole, quante uolte hauete detto &c. pertenghino à la cōditione. (l. quctiens qui sat. cog. l. uxōrē. § in testō de. l. iiii.) Rispondo, che assai appare da la intentione de' l' scriuente nō u'essere alcuna cōditione, ma risguardare solamente a' l' numero, qual' è la propria significatione di q̃lla parola (l. sicuti. ff. quib. mod. ususfruc. amit) da cui non così ageuolmente è da partire: particolarmente soggiugnendo, e dinegando s̃melmente menti te. Da lequal parole manifesto appare, che' l' Fregoso hà posto per certo, che' l' Cagnino hà sparlato in dishonore suo, e quello, che si pone per certo non pō pertenero à la conditione (l. i. C. de pactis) Il medesimo senti il Cagnino anchora, quale nullaria spose à questo capo, e non allegò, che la conditione non fusse adiuenuta.

Ma issaminato con maggior dil'genza questo fatto, l'openion contraria senz'alcun dubb. o è piu uera: che piu tosto il Cagnino sia il prouocato, e' l' Fregoso il prouocante. Perche quello è detto prouocatore, qual' infama altrui d'alcun delitto l. i. a. turp.) & à lui ptienesi il carico di prouare (l. qui accusare C. de edē. Il che se nō pō fare scuopresi esso essere stato il calonniatore: e giudicasi, ch'egli sia stato conuinto de' l' dolo. E non importa con che arte di parole sia formato il Cartello, percio che ella non muta la sostanza de la cosa, se non inquanto

ambe le parti habbiano prestato il commune consen-
 timento. Si come ueggiamo ne le cauillationi giudi-
 ciarie, e nei giri de le parole non considerarsi, quali
 astutie sieno usate da le parti, ma solamente s'atten-
 de la uertu de la cosa istessa, e la conclusion de'l li-
 bello (l. eo modo. ff. de le. Bar. l. inter stip. in prin. de
 uerb. ob.) altrimente preualerebbe la cautela de le pa-
 role à le cose istesse (l. iii. C. de lib. & posth.) e la so-
 phistica ispositione serebbe piu potente che'l sempli-
 ce, e sano sentimento, anzi cosi fatta induttione sa-
 rebbe contra la publica utilità: che fusse in arbitrio
 d'ogn'uno prouocare qualunque senza causa, e co-
 stringerlo à pigliar la parte de lo attore, e con lo
 preoccupare de le mentite pigliar di mano la elettio-
 ne de l'armi a'l prouocato, laqual cosa che altro sa-
 rebbe che uno incentiuo à far de'l male, e trouare oc-
 casione à piu sicuramente commettere cose prohibi-
 te: (l. iurisgētium. §. si ob maleficiū. ff. de pac. l. iiii.
 de pac. dot.) Ma è publico interesse rimuouere que-
 sti prouocatori, ò al meno astringerli qui, che sap-
 piamo deuersi piu cōmodi a'l prouocato, che à loro.
 La interpretatione sempre deue essere tale, che la cō-
 suetudine fauorisci, & agiuti la publica utilità, e
 non che la toglia, ò sminuisca (l. ita uulneratus ad. l.
 Aquil.) Seria in questa guisa fatta fraude à la leg-
 ge: laquale ingiunge il carico di prouare à l'attore,
 se interpreta qualche parola cosi facilmete si potesse
 ritorcere cōtra l'auerfario. Come per essempio: uno

dannato d'homicidio, duolsi che ingiustamente dannato sia, hauendo ciò fatto per difesa sua, l'accusatore, qual'hà già ottenuto, nega, che habbia fatto per sua difesa. La legge uuole, che in Duello il condannato sia il prouocatore. (d. cap. i. de pac. te.) ma se egli dirà à lo accusatore, tu menti, che nieghi, ch'io ciò habbia fatto per mia difesa: e così in una parola schiferà la dispositione de la legge, e d'attore diuenterà reo: e nondimeno sempre deu'essere intesa quella interpretatione, che non si faccia fraude à la legge (l. cum hi. §. sed cum lis de transact.) e perche niuno sia agiutato da'l proprio dolo. (l. de rebus de arbit.) Arroga si à queste ragioni, che tutto che altro sia l'essere prouocatore de l'ingiuria, et altro l'essere prouocatore de'l Duello, come dice Paride, nondimeno in dubbio è da essere intesa quella interpretatione, che qual primo habbia mandato il Cartello, et habbia ingiuriato (l. qui prior de iud.) quello s'intenda essere il prouocatore de'l Duello, se appare de la ingiuria delta da colui, che gli dà la mentita: e de la ingiuria di cui il dinonciante si querela, che habbia sparato contra l'honor suo, non appare. Dunque miglior' appare la conditione di colui, à cui è stato dinonciato, che sostenti le parti de'l reo (l. si. C. de transf. ubi dixi. l. liberis. §. si. l. sequen. l. ordinata. de lib. cau.) Il che si potria dimostrare con uarii essempi di ragioni civili.

Non osta dunque in prima che'l Cagnino rimanga
 caricato, per essere due uolte stato mentito. Io ri-
 spondo, che cominciando la ingiuria da'l Fregoso,
 hà possuto rispondere il Cagnino, che anzi egli men-
 tiua: il che non hà fatto con una gran ragione.
 Ma piu tosto hà uoluto rispondere con fatti, che
 con le parole. Perche la risposta, che si fa di
 fatto, è piu certa, e piu conueniente ad huomini di
 guerra, & accettò la conditione offerta de'l com-
 battere: dunque rimane caricato chi non risponde.
 Ma esso usò un modo di rispondere molto effica-
 ce, accettando il combattere piu tosto, il che è tanto
 piu efficace, quanto che i fatti preuagliano à le pa-
 role (l. Paulus respondit, rem. rat. hab.) perche, come
 dice Baldo, le parole tal' hora sono false, i fatti non
 mai. Di quinci è, che la interpellatione, quale si fa
 de fatti, è piu efficace, che quella, che si fa di paro-
 le (l. si mora. ubi Alexan. sol matr.) Il che è stato ap-
 prouato ne la oblatione, per laquale si pò leuar l'in-
 dugio (l. qui Romæ in prin. de uer. ob.) Così anche
 l'ingiuria, qual'è fatta di fatto, e piu agra, che quel-
 la, che è fatta di parole (l. aut facta. §. qualitate de
 poenis.) Et à i ualorosi guerrieri conuiensi d'essere
 maggiori, e migliori combattitori con fatti, che
 con la lingua: e deggono imitare l'essempio d'A-
 iace Telamonio, qual disse ne la contentione con
 Vlisse.

Io non hò pronto il dir, ne costui il fare.

E quanto io uaglio in squadra, ò ne'l stecato
Tanto uale costui con la sua ciarla.

Così Homero ne'l terzo de la Iliade chiama huomo
di poche parole Menelao, qual'era gaiardo combat-
titore. Incontrario dice Virgilio di Drance, che lo
fà poltrone, & attribuiscegli una lingua uana,
uentosa, & i piedi fugaci. Dunque meritamente il
Cagnino hà piu tosto uoluto rispondere solamente
a'l capo de la prouocatione, e tralasciare la parte de
la ingiuria, seguendo l'esempio d'Hettore apresso
Homero ne'l. V. de la Iliade, quando dice.

A cui nulla rispose il bellicoso

Hettor, ma pronto gl'andò incontra.

Puote anch'essere che'l Cagnino non rispondesse a'l
primo capo de'l Cartello, stimandolo oscuro, & in- II
etto, quando che dice, e dinegando similmente menti-
te. Quiui non s'esplica, che cosa negando menta l'a
uersario: che quelle parole si ponno intendere così, se
nieghi hauer detto, ò scritto. Possono hauer anchora
un'altro senso, cioè se neghi d'hauer mentito scri-
uendo. Possono hauer anchora un terzo intelletto,
e tu neghi la sopra scritta conclusion, che non hab-
bia mentito, hauendo scritto in pregiudicio de l'ho-
nor mio, ne'l qual caso per la conditione non si por-
rebbe alcuna cosa in essere (l. si quis intentione de
ui. E così negando il Cagnino d'hauer scritto, non
eria carcato, perche la conditione de la dinon-
cia, e de la mentita non seria uenuta. Dunque non

sendo chiare le parole, non era tenuto à rispondere: che doue è l'intentione oscura cioè perche habbia doppio sentimento, il reo non è tenuto rispondere à così fatto libello, si come niuno è tenuto rispondere ad una positione dubbiosa. Vuolse dunque piu tosto eleggere l'altro capo, qual'era piu certo, per uenire à lo abbattimento.

III

Phote essere anchora, che non rispondesse, perche sendo Colonnello de' l'Re, istimasse non essere utilità del Principe piu oltra procedere con le parole ne si dice esser fatto in pregiudicio d'alcuno, quello, che altri fa per debito di suo ufficio (l. quod reip. de iniur.) e nondimeno non habbia per ciò uoluto dimenticarsi del proprio honore, che non offerisse il combattere, ouero, per parlare piu significante mente, offertogli no'l ricusasse. Ma certo per qual si uoglia ragione, ch'ei non habbia uoluto rispondere, sono piu coseriserte e da Paride ne'l suo trattato, e da mene'l mio libretto, ch'io scrissi del singular certame, quello certo è, che nulla importa, conciosia che l'accettatione de'l combattere sia in uece di risposta, e tolga ogni macchia di sotterfugio. E non par che dir si possa, ch'ei non habbia risposto. Ne osta anchora, che'l Fregoso non paia attore, sendo contento de lo stato presente. Io rispondo, che hauendo accettato il Cagnino l'offerta de'l combattere, non pò l'auerario essere contento de lo stato presente, ma è tenuto pro-

III

curare tutte quelle cose, che a'l combattere pertengono, sono, cioè di trouare il campo, di determinare il dì, e far tutte l'altre cose, che à prouocatori s'aspettano, altrimenti resta macchiata la fama, e la reputation sua, come uoluto hà macchiare altri. Dūque in contrarii casi niun'altra cosa restaua à fare à l'attore: meritamente esso reo, qual procura la inuouatione conincia à sostenere la persona de l'attore. Ma in caso nostro sendo stato accettato il Duello, il medesimo è, come se si fosse risposto, che'l dinonciante mente. Onde non è da stimare, che co'lui habbia adempiuto quello, che gli s'appartiene. Meriteuolmente niuna ragion ui cape, perche il Cagnino sia diuenuto prouocatore. E se tu dirai, questo è dubbio, se'l Fregoso hà fatto quello, che à lui s'aspettaua. Rispondo, che in dubbio si pronuncia contra esso, che hà scritto il Cartello, che hà possuto parlare piu chiaramente (l. ueteribus de pac.) che esso hà prouocato (l. stipu. ista. §. in stipu. de uerb. obl. d. l. qui accusare.) Che hà disturbato l'altrui quiete. Et è piu humana questa interpretatione, che ne'l capo de l'autore ritorni il pericolo: e come dice quel uerso. Non è piu giusta legge, che gl'artefici periscano de la morte ritrouata, da l'arte loro. (l. i. quod quisquid.)

Non osta anchora quello, che s'adduce, che sia stato scritto ad altri in dishonore de'l dinonciante: che è al

tretanto, come se fosse stato scritto à lui. Io rispon-
do, che non è uero, e u'è la ragione manifestissima de
la differenza. Primieramente s'io scriuendo à te ti
calonnio di qualche delitto, paio prouocarti: ma
le cose, che io scriuo ad un'altro non si ponno giu-
dicare essere state scritte à fine di prouocarti: si co-
me ueggiamo ne'l libello giudiciario, quale offerito
à la parte è un certo preambulo de la lite con lui,
(cap. i. de lit. contest. l. si praelusorio de appel.) ma of-
ferto ad un'altro non sarebbe di momento alcuno (l.
ii. quod fal. tue auctor. Bar. §. morte de op. no.
nunt.) ne quello che si tratta con un'altro, non ap-
partiene cosa alcuna ad un'altro: l. quacunque de
act. & oblig. Ma chi t'ha mandato un Cartello ca-
lonniatorio, non pò negare, che non t'habbia incol-
pato. Onde se tu r. sponderai, ch'ei mente, si uie-
ne à la proua de'l Duello. Ma quando tu dici, ch'io
hò sparato di te ad un'altro, questo pò esser falso e
finto da te, per cercare occasione d'abbattimento: dun-
que ragioneuolmente migliore diuenir non deue la
tua conditione, che per ciò sia tenuto il prouocato.
Quelle cose, che sono dà le leggi ordinate in caso
certo, non deggono facilmente essere tirate ad un
caso, che non costi (l. si. de transact.) Il che è stato
con piu essempli dimostro da i nostri dottori. (d. l. si.
ubi dixi.)

Aggiungasi, che chi hà mandati il Cartello à l'auer-
sario, spontaneamente s'è sottoposto à le leggi de'l
Duello.

Duello. l. si unus. §. ante omnia de pact.) Ma quello che si mada ad un' altro, nō si pō uedere, che sia fatto con quell' animo, che si ricerchi occasione di cōbattere. Però ne di quinci si pō argoire cōsentimēto di sostenere la psona de' l' prouocatore, che' l' cōsentimēto nō s' estēde ad un' altro (l. si unus. §. āte omnia. ff. de pact.) Puossi dire anchora, che' l' delitto, che io ti rinfaccio, e piu probabile, e piu uero, che quello, che di t edico ad un' altro. Il calonniatore, che di nascoso incolpa alcūo, carica piu se, che l' auersario suo. (l. i. qd̄ yi. aut clā.) Ma chi accusa alcuno in presenza, ē creduto accostar si piu a' l' uero. (l. iii. de test.) Però piu grauemēte preme il nemico. Tal che merita mēte quella macchia nō si pō cācellare, se nō p uia d' abbattimēto. Ma nō però mi muoue, che' l' Cagnino paia hauere approuato il primo capo, nō gl' hauēdo risposto. (l. filius ad Maced.) Io dico, che l' accettatio ne de le lettere, se incontinēte nō cōtradiciamo, induce la prosontione de l' approbatione. Pur' in qualunque modo noi cōtradiciamo, si lieua la prosontione. (Doct. clem. i. de procur. Cora cōf. 127. dixi. d. §. morte.) Ma in caso nostro appare la manifesta cōtradittione p la offerta de' l' cōbattere, e la mēte di colui, che nō riconosce la calonnia: una prosontione ē tolta uia p un' altra, e la mē forte cede ā la piu efficace. (l. cū de indebito. de prob.) Ne ē da credere, che p questo tacere nasca a' l' prouocato pregiudicio tale, che di reo diuēghi attore: nō solēdosi facilmentē p

III

solo per nō picciola cōtumacia, ne le seruitu ciò con
cede la legge, poi che sia stata trasferita la possessio
ne, che à l'hora il reo è astretto sostenere la parte d
lo attore. (d. l. si prius d' op. no. mū.) Qual caso e spe
ciale, e nō da essere tratto in cōseguēza d' l' nostro.
Ne pmi, che uero sia, che la clausula de la riseruat
ione di parlare cō l' armi in mano nō nuoccia. a' l' Fre
goso, pche āzi pare che gli sia pregiudicatiuo: pche
se si risirigne, che habbia uoluto parlare, come reo;
nō solamēte è sopflua, ma anchora seria indotta con
tra la uertu de le parole pronociate in quella. Hauē
do aggiūto di uoler parlare cō l' armi in mano, se p
lui nō starà. Quelle parole, se per lui nō starà, pare,
che faccino il Cagnino reo, e nō attore: perche, come
l' ufficio de l' attore è di prouocare, così è de l' reo p
lui stare, & iscusarsi. (l. properādum, § & siquidē.
C. de iud.) Meritamēte hauēdogli attribuito le par
ti de lo iscusante, assai è, che lo bà p reo, e per disen
sore. Massime dūque è d' attēdere questa qualità, se
cūdo laquale il Fregoso l' ha ricercato. (l. si propo
nas. §. i. ubi Ang. d' inoff. test. l. diui de re iud.) Mas
sime pche, come hò detto quella clausula sarebbe sop
flua: ma sēpre noi interpretiamo, che questo riserua
tione nō sieno sopflue. (Ias. l. si fundum per fidei cō
missum de leg. i. Dec. cōns. 2. 83. Alex. 1. 3. 5. col. ult
ima in princ.) Ma piu tosto sieno di molta operatio
ne. (l. si quando. de leg. i.) Tal che si pigli piu tosto
quella interpretatione, p cui l' atto incōtinēte saria

corretto, e diuerebbe illusorio, che cotale clausula
sia sopflua. (gl. si. debitor. §. i. quib. mo. pig. De la
qual cosa trouanosi piu essempli apresso li nostri Dot
tori. Aggiūgo, che sendo dui modi di procedere, l'u- III
no giudicialmēte, l'altro p la proua de l'armi: Et es
so hauēdo detto riseruādomi di parlar cō l'armi in
mano, pare che habbia eletto il rimedio de l'armi, e
cōseguētemēte habbia uoluto sostenere le pti de l'at
tore. Cōcio sia che ne i rimedii de lo intētare la elet
tione nō sia de l'reo, ma de lo attore (l. qd. in hāre,
dē. §. eligere de trib.) et esso faccia tale elettione af
sai dimostra essere attore altrimēte la riseruatione
nō serebbe stata ptenēte à lui, ma à lo auersario. Ne
mi muoue, ch'egl' habbia usata q̄sta pola riseruare,
la cui natura ē di seruare la ragione, che uno hà, e
nō d'inducere alcuna cosa di nuouo, pche anzi ē ua
ria la significatione di q̄sta parola. Et da la cōtino
uāza de l'plare, che si uede ne'l cartello assai mani
festo appare, che hauēdolo prouocato il Fregoso per
scrittura, bā soggiūto quella clausula, p dimostrare,
che nō era contēto di tale scrittura, ma ch'egli uole
ua procedere p uia de l'armi, Et à q̄sto fine usò tale
parola, che significa tra tātō di uoler differire l'ar
mi, mētre che mādā il cartello, ma però che uuol poi
usar l'armi. (l. filiū ubi Bar. de aur. Et arg. leg.) On
de ispressamēte appē, che lo hà prouocato à l'armi,
e pō sostiene le pti de lo attore. Hor' hauēdo eletto
la proua de l'armi, già nō pō altra mutatiō fare, ma

deue necessariamēte persistere in quella elettione,
 (l. qđ in heredē. Imol. c. ii. de lib. obl.) Perche nella
 elettione de li rimedii nō ē lecita la mutatione, ò la
 uariatione, com' ē la openiō cōmune, e da tutti tenu
 ta. (l. cuius bonis. de cur. furios. l. si mihi. in prin.
 de leg. i.) Per la qual ragione serà molto meno lec
 ta la diuisione, cioè che giudicialmēte uoglia in pte
 prouare, & in pte rimetterla ad arbitrio de l'armi.
 Ne tal diuisione si pō tolerare, doue la legge nō per
 mette la uariatione. (l. filiū emācipatū de acqui. he
 red. gl. c. cū in multis. de rescrip. in. vi.) E pō puossi
 inferire, che se l' Fregoso uoglia prouare p le lettere
 de' l' Cagnino come da lui sia stato scritto cōtra' l' suo
 honore p uenir poi à Duello, nō serà da tolerare: an
 zi q̃lla sola strada, ch' egli s' hā eletto, apta gli sia.
 (l. si mulier. §. si. qđ met. cau.) cioè che proui l' uno
 e l' altro, che l' Cagnino habbia scritto, e che sia mēti
 to. (Clē. cau. d. elec.) Imputi à se stesso il Fregoso, che
 cō q̃sta sua elettione de' l' giudicio de l' armi shā trō
 cato, tutti gl' altri modi di prouare. (l. diuus. de re
 iud. l. circa. de prob. ubi Bart.) e pare che si sia ptito
 da ogni altra specie di proua, et habbia la trasferita
 ne la causa de l' armi, e quasi innouata. Tutto che dū
 q̃ offerisse di uoler presentare le lettere de' l' Cagni
 no p farsi di prouocatore, prouocato nō i stimerei ciò
 giouargli in pte alcūa, sendosi ristretto à la proua
 de l' armi, e nō hauēdosi riseruato la proua, che si po
 teua far p le lettere. Bēche p altra ragione nō pria

che fusse ammesso. Se tali lettere furono da lui apte, nō gl'essendo ciò stato lecito nō deue essere udito sopra la disputatione di q̃lle. (c. cū olim minor. d. offi. de leg.) Anzi aprēdole cade in pena de' l'stellionato. (secūdu Bar. l. qui testamētū. d. fur. l. Titio ad muni cip.) Però non deue essere ammesso à provar quello, che egli hà cōseguito cōmettendo delitto: ne altrimēte deue eēre udito, chi allega la propria turpitudine. Dunque la sola proua de l'armi gli si lasci.

Vltimamente non mi muoue quello, che io dissi di sopra, che conditionale non paia il cartello de' l' Frego so: conciosia che in esso per certo pone, che' l' Cagnino habbia sparlato contra l'honor suo &c.

Rispondo che le parole de' l' cartello sono incerte, e possono hauere tre sensi, com'io dissi di sopra. Dunque meritamente q̃lla incertitudine deue essere interpretata contra colui, che scriue, pche hà possuto parlare piu chiaramente. (l. ueterib. ff. de pac. l. stip. ista. §. in stipulationib. de uerb. oblig.) Il che uie maggiormente è uero, quādo la incertitudine risulti da piu d'una causa, che possa apparere ne la proposta intētionē. In quel caso la dichiarazione nō pertiene a' l' scriuente, ma a' l' reo. (Bar. l. duobus. §. ergo de iu. iu. Aten. l. si quis à filio. §. si qui plures. de leg. i.) Onde il Cagnino pō dichiarare q̃lle parole, e dinegādo la sopra scritta cōclusiōe, che se tu hai scritto, tu sii mētito, ne' l' q̃l caso senza dubbio il cartello è cōditionale, et incerto e questa interpretatiōe deu' essere di maggior forza,

perche altrimenti il reo da la generalità di quelle parole sarebbe in dubbio, e da la ambiguità potrebbe essere gabbato, meritamente dunque il cartello dee si giudicare inettamente fermato, qual non rende certo l'attore. (l. i. ff. de edendo.) Quante fiate la incertitudine è tale, che'l reo non possa esser chiaro, il libello è detto inetto, & è da essere ributtato. (glo. l. i. §. i. si mens. fal. mo. Castr. l. si quis intentione de iud.) E deggono i prudenti giudici, che hanno discorso naturale inchinare in questa parte, à la quale io mi sono apposto tanto piu uolontieri; quanto che io ho ueduto lo Illustrissimo Signor Duca d'Urbino scientissimo de l'arte militare, è celebratissimo Generale essere stato di questa medesima sentenza; e tanti altri prestantissimi Giuriconsulti, quali hanno scritto in questa causa, le cui uestigia seguendo dopo le spalle de ottimi mētorori ho raccolto queste spighe.

Fine de' l Consiglio de' l' Alciato.

SIEGVONO DV

CONSIGLI DE LO ECCELLEN

tissimo, e Clarissimo Giuriconsulto M. Ma-
 riano Socino Patritio Senese nipote.
 de l'altro M. Mariano de la
 medesima materia
 de'l Duello.

Il Punto.

Lo Illustrissimo Signor Cesare Fregoso scrisse un
 Cartello à lo Illustrissimo Signor Cagnino Conza
 ga sotto queste infrascritte parole. X X X.

SIGNOR Cagnino quante uolte hauete detto,
 fatto dire, scritto, fatto scriuere in pregiudicio de
 l'honor mio. Altretante hauete mentito per la gola, e
 dinegando similmente mentite. Ne dirò uillanie in
 lettere, parendomi che tale ufficio conuenga piu ad
 huomo maligno, inuidioso, e uile, che à caualliere.
 Riseruandomi, se da uoi non mancherà, parlar con
 l'armi in mano. Et in fede di ciò &c. Ali. II. di Ge
 naro. M. D. XXXV. II.

Lo Illustrissimo Signor Cagnino à di. XXV. de l'me
 desimo mese rispose a'l predetto Cartello per le in
 frascritte parole, tralasciatue per hora alcune.

SIGNOR Cesare d'l primo capo de'l uostro cartello non intendo per hora far risposta, giudicãdo nõ m'essere necessario. Ma p offerirmi uoi ne'l secondo capo parlar meco cõ l'arme in mano, io molto uolontieri da uoi inuitato accetto parlare con uoi con l'arme in mano. E frà tempo conueniente chiarirò non sol uoi, ma tutto'l mōdo, se da uoi nõ m'acherà, e certificherõmi se'l disiderio uostro serà cõforme à la offerta. e come piu ampiamēte si contiene in detto cartello risponsiuo, la copia de'l quale si manda.

Poscia niente altro fu detto, ne scritto tra gl' Illustrissimi Signori su detti, ma la cosa andò de'l tutto tacita fin' à l'ultimo di d'Aprile de l'anno presente. M. D. XXXIX. Ne'l qual di lo Illustrissimo Signor Cesare publicò certe scritture, ch'egli nominò manifesto, è cõ quello una certa lettera patente, ne la quale si cõtiene una certa dichiarazione de'l Christianissimo Re di Frãcia, in fauore de'l prefato Signor Cesare, e fatta à sua instāza, nõ citato di maniera alcuna, ma de'l tutto senza saputa de'l prefato. S. Cagnino. E con esse publicò anchora certe lettere de lo Illustriss. S. Marchese de'l Vasto dirizzate a l'prefato Signor Cesare, date sotto di. XIII. di Giugno. M. D. XXXIX. contenente in effetto.

Che a'l predetto Signor Marchese pare, che'l prefato Signor Cesare habbia giudicamente mentito il Signor Cagnino, hauendo scrittura autentica, che esso parli in dishonor suo.

E come più diffusamente si contiene in le predette
scritture publicate, de le si quali manda copia.

Stanti hora le cose predette, più cose uengono in du-
bitatione.

E primo se stanti li dui Cartelli mandati da ambe
le parti non seguito altro, lo Illustrissimo Signor
Cagnino rimanga senza alcuna offesa, e macchia de
l'honor suo.

Secondo à cui de li predetti Illustrissimi Signori s'a-
spetti la electione de l'armi, occorrendo che uenghi
no à Duello per la occasione de le cose antidette.

Terzo, se à lo Illustrissimo Signor Cagnino in al-
cuna cosa pregiudica la dichiaratione de'l Re Chri-
stianissimo, e l'altre cose contenute ne'l manifesto
nuouamente publicato per lo Illustrissimo Signor
Cesare.

Si presuppone circa le due prime dubitationi esser
stati consultati moltissimi Principi, e generali, quali
hannorispotto in fauore de'l predetto Illustrissimo
Signor Cagnino de quali consulti si manda la copia.
E si ricerca da la eccellenza uostra, che la uoglia ri-
spondere circa le predette cose, quid de iure.

INCAMINI SIGNORE LE

mie parole à la uia de la ueri-

tà, e de la giustitia.

VEramente io non uoleua scriuere circa la presente differenza di Duello, che uerte tra questi Illustrissimi Signori, per piu ragioneuoli, & honestissime cagioni: ma p quella particolarmente, ch'ella pare aliena da i nostri stadii. A cioche non mi fusse rimprouerato quel prouerbio, nō giudicare oltra la scarpa. Ricordeuole anchora d'hauer letto apresso le memorie de gl'an'ichi, che Eudamida Lacedaemonio figlio d'Archidamo hauendo udito un philosopho ragionante d'un ottimo condutore d'esserciti, disse, che quel ragionamēto era mirabile, ma chi così parlaua, non deueua essere creduto: perche non haueua mai intorno à lui udito rumor di tromba, o d'altro bellico istrumento. Io dubbiaua, che'l medesimo di me non si dicesse mentre io mi pongo à la discussione di questa militare differenza: che non m'hanno mai intronato l'orecchie suoni di trombe, de timpani, o de taballi, e però giudicaua deuer'essere lasciata la resolutione de la presente controuersia: à piu periti nell'arte de la guerra, conciossia che è da stare à la sentenza de periti in ciascun arte (ut. l. i. post principium. ff. de uentr. in ff. l. semel. C. de re mili. lib. xii. & c. significasti tel secondo. de homi. cum st.) Nondimeno, e non mi è parso lecito tenersi picciol conto de tanti prieghi fati tanti tante uolte da'l detto Signor Cagnino Gonzaga, da cert' altri mei Signori: sì che io ho determinato a'l fine di condiscentere à i prieghi loro, e rin-

ſpondere in iſcritto, quel, ch'io ſenta di ragione, ſe-
condo la petitione de lo Illuſtriſſimo Signor Cagni-
no. Certamente con ſomma modestia m'ha richie-
ſto, ch'io uoglia riſpondere quel, ch'io ſenta di ra-
gione. Il che tanto piu liberamente, e con mag-
gior fidanza farò, che già io mi trouò la uia aper-
ta da piu Eccellentiffimi Principi, e Generali d'eſſer
citi, i cui ueſtigi uolontieri io ſeguirò in queſta coſa:
maſſime conoſcendo le loro openioni corriſpondenti
à le leggi, & à le ragioni de le leggi. Et anche che
eſſi in alcuna coſa foſſero à le leggi contrarii, ad o-
gni modo ſtariaſi à le loro openioni, come à peritiſ-
ſimi in l'arte militare, & in la cauſa di cui ſi trat-
ta, per le ſopradette ragioni. E per dire il uero, reſto
non poco merauigliato, perche lo Illuſtriſſimo Si-
gnor Cagnino non ſi ſia acquetato ne la ſentenza de
tanti, e tanti Principi Illuſtriſſimi, e non habbia pen-
ſato abondeuolmente eſſere ſtato cōſultato à l'honor
ſuo, ſenz'altrimente ricercare l'openioni de Giuriſcō
ſulti. E particolarmente tra gl'altri Eccellentiffimi
Principi hauendo la ſentenza de lo Illuſtriſſimo Si-
gnor uice Rè di Napoli, la cui intelligenza, & auto-
rità quale, e quanta ella ſia in coſi fatti caſi ad o-
gn'uno è manifeſto: parimente e de lo Illuſtriſſimo
Signor Duca d'Vrbino di Felice memoria, qual'è
ſtato di tanta autorità ne le controuerſie militari, e
Duellari, che ogn'uno concorreua à lui, come à l'ora-
colo d'Apolline, & à la ſua openione s'acquetaua.

no, come ad un risponso diuino. Ma tutto istimo deuer si attribuire à la modestia, & a'l gran zelo de l'honore de'l medesimo Illustrissimo Signor Cagnino: à cioche con la openione de giuriconsulti possa uiuere con piu quieto animo. Attento massime che le openioni de predetti principi per lo piu sono fondate sopra le leggi, e ragioni de le leggi. E forse anchora è stato potissima cagione, che è sopraggiunta quella dichiarazione de'l Re Christianissimo, di cui per li sopra scritti Principi non è stata fatta mentione alcuna per gl'antidetti Principi Illustrissimi, & Eccellentissimi generali, per quanto io habbia ueduto. E propriamente pare che à giuriconsulti s'appartenghi questa cognitione, se quella dichiarazione arrecchi pregiudicio a'l prefato Illustrissimo Signor Cagnino.

Visto dunque il punto, con tutte le scritture mandatiemi. Nanti ch'io uenga à la resolutione de le quistioni, di cui ne'l punto, perche paiono quistioni Duellari. Io presupongo in prima, che tra Christiani il Duello è prohibito per ogni legge. E primo per la legge diuina. Idio hà comandato, che non tentiamo il Signore Idio nostro come si legge. (Deuterono. cap. 6. & Matthei. c. 4. *cam similibus.*) Ma ne'l Duello si tenta Dio (c. monomachia. 2. q. 5. ergo &c.) probatur hoc etiam aliis mediis: ut plene scribit Ias. in const. 144. facti contingentia. in secundo dubio. in. 5. col. uers. sed præmissis omnibus non

obstātibus secundo uolu.) qual' anchora soggiunge,
 che'l Duello è detto prohibito p ogni legge huma-
 na, canonica, e ciuile: allega (d. c. monomachiam, to-
 tum titulum de cleri. pugnan. in Duel. et de purga.
 uulga. ac etiam. l. unicam. C. de gladiato. lib xi. et. l.
 negantes. C. de act. & obliga. & alia plura ut per
 eum.) E tra gl' altri fondamenti per questa general
 conchlussione, quella ragion è detta assai conchiuden-
 te: perche ne'l Duello sono causati gl' homicidii, e
 mutilationi de membra, come è notissimo. Queste
 cose sono per ogni legge proibite, come per tutto'l
 titolo (extra de homic. et. ff. et. C. ad. l. Corne. de si-
 cariis) e di questo ne'l precetto diuino, non uccide-
 re, (exodi ca. 20. Deutero. c. 5. & Matt. e. 5.) Alle
 gaui anchora il Iasone molti dottori de l'una, e de
 l'altra legge per questa sua conchlussione, e tutti i dot-
 tori de la sacra Theologia, che communemente ten-
 gono questa openione: e tra gl' altri l'abondantissimo
 Barbatia (in consl. 62. Illud in medium referam.
 col. 12. cum. 3. sequen. incipiendo in uersl. capio
 nunc aliam dubitationem primo uolu. qui copiose et
 iuridice hanc opi. defendit. Et ultra allegatos p Ias.
 ubi supra. Ita etiam firmat Matte. de afflict. in. c. i.
 §. si quis hominem. 3. col. post alios per eū relatos,
 de pace tenen. Et ita etiam de iure uerum esse asserit
 Deci. in consl. 487. in questione proposita in prin.
 et in consl. 686. Magnificus Pyrrus in prin & Cur-
 ti. Iuni. in consl. 173. Habita diligenti consideratio

ne similiter in princ.) E questa conclusione apresso
 i Moderni dottori, regolarmente parlando fu sem-
 pre, & è hora indubitata. Benche si ritrouino al-
 cuni, che in certi casi, come in crimine læsæ maie-
 statis, di cui non si tratta in caso presente, concor-
 renti però cert'altre cose uogliono che sia permes-
 so il Duello (calcan. in cons. 20. Quidam nobilis, &
 strenuus uir in. 7. col. cum multis seq.) benche in in-
 diuiduo tra quelle medesime persone il Barbatia
 affermasse il contrario (d. cons. 62.) Ma sia quello
 che si uoglia in quel caso. Ne gl'altri casi è uera,
 e generale la conclusione sopraposta, che'l Duet-
 lo semplicemente è prohibito per tutte le leggi. Il
 che è talmente uero, che non uale consuetudine in
 contrario, ne deesi seruare, perche uietando le leg-
 gi i Duelli, & i sanguinolenti spettacoli per rispet-
 to de'l peccato, cioè perche si tenta Dio, e sieguono
 gl'homicidii, e mutilationi, e debilitationi de mem-
 bra, & u'è il pericolo de l'anima, non dee ualere la
 consuetudine in contrario, quale piu tosto pò essere
 detta abusione, e corrottela. E maggiormente sen-
 do per le leggi riprouata così fatta consuetudine
 come (c. ii. de cleri. purg. in Duello, & in toto titolo
 de purga. uulga. iuncto. c. i. de tornei.) Da cotale
 prohibitione siegue, che non uale alcuna consue-
 tudine, che sopra aggiunghi iuxta aucten. nauigia.
 & quæ ibi tradunt docto. C. de furtis. & in xtra tra-
 dita p. Bal. & alios in. l. non dubium C. de legi.) E

così in termini nostri, che nō uaglia la consuetudine
 de' l Duellare, ne anche statuto lo afferma in Barba-
 tia. *firmat Barba. in. d. cōsi. 62. col. 14. Ias. in. d. cō*
si. 144. col. pen. Et Affli. in. d. §. si quis hominē. 3.
et. 4. col. Et isti alios allegat et debet cōmuniter te-
 neri. Quod etiā fatetur Deci. et Curt. iunior in prae-
 allegatis eorum consiliis. E benchè le cose predette
 sieno uerissime di ragione, nōdimeno ueggiamo che
 di fatto s'offerua il contrario: Et i ualorosi soldati
 istimerebbono essere ditratto a' loro honore, se in
 certi casi nō prouocassero a' l Duello, ò prouocati nō
 accettassono. Et così uedesi ogni di soldati, e nobili
 prouocarsi in Duello: Et in fatto s'essercita, onde p-
 tale deuesi tenere, come se fosse permesso di ragione.
 In quel modo che ueggiamo, che à cioche di ragiō
 ciuile la sgurtà non possi essere astretta à pagare
 le usure, nondimeno se di fatto è costretto per ordi-
 natione de' l principe, ò per prouisione de' lo statuto
 le potrà ripetere da' l principal debitore, come se
 fusse stato astretto di ragione à pagarle (ut tradit
Alexā. post plurimos quos allegat in cōsi. 107. pro
inuestigatione praedictorū. 5. col. uers. un hoc casu
cō uers. sequen. secundo uolu. Et ita in terminis no-
stris dicunt Deci. Et Curti. Iun. in eorū consiliis su-
pra allegatis.) Pur nondimeno questa offeruanza, e
 cōsuetudine, che si essercitino i Duelli, sendo manife-
 stamēte cōtra tutte le leggi, e sendo nutritiua de' l
 peccato deesi restringere in q̃to si pō, e strettamēte

interpretare, che meno s'offendino le leggi; che si
 possi, si come diciamo de li statuti correctorii; &
 essorbitanti da la ragione; che s'interpretino, che
 s'offenda meno che si possa la ragion commune ciux
 ta tradita per doto in. c. cum dilectus. de consuetu.
 & in. l. si ferui uestri. C. de noxali. cum concordā. ut
 per Barba in consi. 40. clementissimū Deum. 2. col.
 quarto uolumi. per Cōm. in consi. 115. in hac con-
 sultatione. 3. col. secundo uolumi. per Curti. senio. in
 consi. 78. Domina Franceschina. 6. col. p. patruū et
 Danum Soci. in consi. 81. nō est dubium. 3. col. ter-
 tio uolumi. Et p. Deci. in consi. 52. Viso. elegāti con-
 si. 2. col.) E tanto piu fortemente è da dire in questo
 nostro caso, che sendo la consuetudine, e la offeruan-
 za de'l Duello iniqua, & inualida di ragione, oue li
 statuti benchè siano correctorii sono ualidi di ragio-
 ne. Stanti così le cose, io dico che'l Duello non è da
 essere conceduto se non per grande anzi grandissima
 cagione. & à la proua de la uerità di quello, che
 uno hà dettd cōtra l'altro, quando però in altro mo-
 do non si possi prouare, onde (Bal. in. c. i. in prinē.
 mihi in. 6. col. uersi. porrō. duellā propriē) dice che
 il Duello è una singlar battaglia tra alcūi à la pro-
 ua de la uerità: qual'uerità intendo, quando uno ad
 un'altro imputi qualche delitto. E questo, à l'hora
 che essa uerità non si pò prouare altrimente, secon-
 do il medesimo (Bal. in. l. i. C. de libe. tol.) Il Duello
 è detto isperimento d'innocenza, e solamente s'am-
 mette

mette in difetto d'altre proue. E nõ così in ogni qualq; caso; ma in certi annouerati p i nostri Dottori (Io. de Lignano in tract. de Duello in. 8. capite, et p Paridẽ de puteo in simili tract. & Duello in. 6. lib. sub rub. in quibus causis fiat duellũ.) E così la consuetudine, e l'uso de' duellare deue essere ristretta: p che dice Baldo (in. d. l. i.) Il Duello ẽ detto da le leggi molto odioso, uedẽdo molti pirne sotto giusto scuto, come si legge in la Longobarda. E tutto che da la cõsuetudine militare sia stato introdotto, & approuato il Duello, nõ ẽ prohibito pò che nõ si deggia restringere, in quãto si pò che solamẽte p grãdissima, & urgẽtissima causa sia tolerato secõdo quello, che s'ẽ detto inanzi. Il che disse anche Baldo. (in. l. ex hoc iure. 3. col. in. 8. q. ff. de iust. & iure.) E trouo che altre uolte Philipppo il bello Christianissimo Rè di Frãcia ne' l tẽpo suo, che in Frãcia era molto frequẽte la materia de' Duello, fece un Regio riscritto, ne' l quale così fatta cõsuetudine si restringeua ad un caso, quãdo quattro cose cõcorreuano insieme. Primo che' l delitto proposto cõtra qualch'uno importi la pena d' la morte. Secõdo che sia proposto essere stato fatto à tradimẽto, et in cotal guisa occulto, che bastauobnẽte nõ si possi prouare p testimonii, ò p altro mō legitimo. Terzo, che q̃llo, che così ẽ accusato, e prouocato à Duello, p quella causa p profontione, ò p inditii uerisimili sia hauuto sospetto di cotal delitto. Quarto, che euidentemẽte appaia essere accaduto,

cōmeſſo il delitto del quale è accusato. Così dice q̃a
 sta riſcritto: dichiarato, e proſeguito da Guido Papa
 (in queſt. 617. Dixi. plene. 2. col. ponit ēt Calc. in
 d. cōſi. 2. col. 2.) In propoſito noſtro nō ſtimo da eſſe
 re hauuto in poca cōſideratione. Attēto che a'l prin
 cipio ne'l tēpo che furono mādati ināzi, e indietro
 i cartelli entrābi queſti Illuſtriſs. Sig. cōtendēti era
 no a'l ſeruitio de' l' Rē Chriſtianiſſimo. Anzi pare
 che le predette coſe ſieno cōmunemēte, et in ogni pte
 da eſſere ſeruate, come cōſonāti à la ragiō cōmune.
 Primo è fondato in quello, che ſi dice il Duello non
 deuerſi cōcedere ſe nō p̃ cauſa di grā pōdo. (Bal. d.
 l. ex hoc iure. 2. dix. Bal. in. d. l. 1. C. d. ded. lib. tol.
 3. poſuit id. Bal. in. d. c. 1. 6. col. de pa. te. 4. iuſtifica
 tur p. l. i. S. itē illud. ff. ad ſen cōſil. Qd̃ ēt. dic. Gui.
 pap. in di. q. 617. facit. l. diuus. ēt quod ibi Bar. &
 Bal. no. ff. d. mil. te.) E p̃ tutte le predette coſe. (Bal.
 in l. cū filiis. S. ſi. ff. d. leg. 2.) mētre dice hauer' udi
 to da lo Imp. che cinque coſe deggonio cōcorrere a'l
 Duello, tra q̃li in effetto ſono tre principali, che ſi cō
 tēgono ne lo ātidetto riſcritto regio: et aliri dui, q̃li
 per hora nō importa riſerire, ma uegganoſi per lui.
 Hora preſuppoſte le ſu dette. Venēdo à la riſolutiōe
 de le prepoſte quiſtiōi circa la prima cōcludētemēte
 plādo iſtimò, che' l' S. Cagnino habbia pienamēte ſo
 diſatto à l'honor ſuo, p̃ il ſuo cartello, ò p̃ la riſpo
 ſta, ch' egli fece à lo Illuſtriſs. S. Ceſare. Ne a' i S. Ca
 gnino pteneua prouocare il S. Ceſare à Duello, à fa

p' alcun' altra cōsa. Nō ostante, che l' S. Cesare p' un suo
 cartello si gl' hauesse detto, che mētiua, e cōe in esso si
 cōtiene, e così gl' habbia scritto pole ingiuriose, pche
 q̄ste pole, tu mēti, dette cōtra alcūo, sono ingiuriose,
 etiādio che si dicesse saluol' honor tuo. (Bar. et Alb.
 d' Ros. in. l. si q̄s extr. in prin. ff. d' acq. her. Alex. in
 l. si. ii. col. ff. qd̄ quis. iu. ubi ēt. Insignis Mod. Tac. de
 S. Georg. et Paris de put. in tract. d' Duel. in. 6. lib.
 c. 1. Et dix. et Dec. in praealleg. cō. 686. ii. col. et in
 d. cōs. 487. i. col.) Molto piu dunq; sono state in-
 giuriose in caso nostro, nō gl' essendo state aggiunte
 quelle parole. Però io dico p' la resolutione di questa
 difficultà, e pēso che deggia essere auertito cō molta
 diligēza, che quando uno cōtra un' altro usa così fat-
 te parole, tu mēti. Alcuna uolta, e primo lo fà prouo-
 cato à quello, p' ribattere la ingiuria, e la calōnia ap-
 postagli p' un' altro: e così dice à sua difesa: come per
 essempio. Sēpronio hà detto à Pietro, ch' ell' era un
 ladrone, un traditore, un micidiale. Quali parole, co-
 m' ognūo sà sono grādemēte ingiuriose, facēdo ò im-
 portādo Pietro colpeuole. E se à l' hora Pietro nō uo-
 lēdo macare à l' honor suo, dirà à Sēpronio tu mēti,
 nō serà detto ingiuriare altrui, ma propulsare l' in-
 giuria fattagli: et à lui serà lecito dirlo impunitamē-
 te, e p' cotal guisa ribattere l' ingiuria. S. arg. l. q̄ cū
 maior. S. si libert. ff. d' bo. libert. et. l. q̄ oīa. S. i. et ibi
 hoc tradit Bar. ff. d' proc. ubi etiam. Ang. et Paul. de
 castr.) E nō uerrà ad ēēre pūto d' la pola ingiuriosa

(ut p̄ p̄dictos, qđ ēt dixit Alberi. in. d. §. i. Et tradūt Pau. đ. cast. Alex. et Iacob. de sancto Georgio, in d. l. fi. ff. qđ quisq; iur. Et deci. in. d. cōsl. 487. ii. col. post prin. cū cōcordan. adductis p̄ Alex. in. l. 3. in prin. ii. col. uerſi. Sed quid si dixero ff. de liber. Et post. et p̄ Fely. in. c. dilecti filii. i. col. uerſi. tribus tñ modis, extra de except.) Ne à l' hora serà lecito à Sēpronio impunitamēte replicare, che āzi egli mēta, p̄ che la ribattuta de la ribattuta nō ē p̄messa. (ut. d. l. fi. prout Ang. et alii plures illā sumāt: et ita in sp̄d dicūt ibi. Paul. đ. cast. Alex. Et Iac. de Sancto Georgio.) Et in tal caso, p̄che Sēpronio in quello, che specificatamēte, Et espressamēte hà detto. Pietro essere un traditore rimane mētito: on d' egli deue p̄ scaricar si di quella mētita, e p̄ difesa de l'honor suo prouare esser uero quello, che hà detto. Et oue in alcū mō nō si possa legitimamēte prouare, di cōsuetudine, et uso militare à cōseruatione de l'honor suo deue eleggere il giudicio de l'armi, e prouocare l'auerſario suo à Duello: ne l' q̄l dirà di uoler prouare, che gl' ē un traditore. cōe specificatamēte haueua detto. Ma se in altro mō prouasse il suo detto, haurebbe assai sōdisfatto à l'honor suo. Ne seria tenuto prouocare à Duello il suo auerſario: cōcioſia, che à q̄sto uēgbi in sōsſidio, et in difetto de l'altre proue. Dūq; p̄ la prouada lui appirebbe, ch' egli nō fusse mētito, ma haueſſe detto la uerità, e così rimarria ne l'honor suo. Questo nō ē il caso nostro: p̄che nō si troua, che lo Illustriſs.

S. Cagnino habbia detto alcũa cõsa, ò specificato, che
 sta in biasmo, ò in ingiuria del S. Cesare imputãdo
 gli alcũ delitto, p laqual cã giuridicamẽte: et impũ
 tamẽte si sta possuto dire p il S. Ces. in propulsando
 la ingiuria, tu mēti. Tal che il S. Cag. p la cõserua
 tione de l'honor suo sta tenuto à prouar cõsa alcũa,
 ne p legitime proue, ne p Duello in difetto di quelle.
 Alcũa uolta, e secõdariamẽte alcũo dice ad un'altro,
 tu mēti. Nõ pche habbia hauuto ingiuria alcuna da
 lui, ma ripigliata alcũa parola, cõsì interparlãdo ca
 sualmẽte proferita, quale di niũa maniera sminuisce
 la fama, ò l'honore di colui. Et in quel caso quelle pa
 role, tu mēti, nõ sono dette à propulsare, ò ribattere
 l'ingiuria nõ cẽdo preceduta: ma esse p se stesse prin
 ci palmẽte ingiuriano: e come ingiurio se uerrebbono
 ad eẽre punite. (Doct. in d. l. si quis extran. de acqui.
 here. et in d. l. si. ff. quid quisq; iur.) E fu detto di so
 pra. E tale ingiuria sendo di parole pò essere propul
 sata da lo ingiuriato di parole. (iux. doctri. insignis
 Docto. Paridis de puteo, in suo elegãti tract. de Duel
 lo, in. vi. lib. sub. Rubri. An facta hinc inde propulsa
 tione &c.) E cõsì propulsando, e ribattẽdo di parole
 tale ingiuria, dice si hauer sodisfatto à l'honor suo.
 E p ciò l'openion di lui apresso gl'huomini graui nõ
 serà pũto carcata. Come s'egli fusse stato imputato
 d'esser ladro, ò traditore, d'onde restaua macchiata
 la fama, e l'honor suo, se ribattẽdo quella ingiuria di
 parole cõ parole propulsatorie dica tu mēti Cut per

doct. in locis præalleg. Se diciamo questo p rispet-
to de la ingiuria fatta di furto, ò di tradimento, che
sono grauissimi delitti: tanto maggiormente deuesi
dire per il rispetto de la semplice bugia, quale senz'
alcun dubbio è più lieue assai (auct. multo magis. C.
de sacrosan. eccle. c. per. uenerabilem, post prin. qui
filii sint legitimi, & l. post prin. ubi Bart. not. C. de
rei ux. act. cū similibus. Ma ne questo anchora è il
proprio caso nostro: et che anchora che il Signor Ce-
sare habbia scritto, come ne'l suo cartello: e così hab-
bia detto a'l Signor Cagnino tu mēti, senza che ap-
paia essere stato a'l S. Cesare imputato alcū delitto,
ò fatta qualche particolare ingiuria, tal che non si
possa dire ciò essere stato dalui fatto à propulsare
l'ingiuria. Nōdimeno q̃lle parole nō dis's'egli p ri-
spetto a' alcūa parola detta, e certa proferita da'l S.
Cagnino interparlādo, come si presuppone in q̃sto se-
cōdo caso, ma cōditionalmēte hā parlato, come dirò
di sotto. Et oue si fusse in questo secondo caso, diriasi
bastuolmente hauer sodisfatto à l'honor suo lo Illu-
striss. S. Cagnino semplicemēte rispōdēdo a'l S. Cesa-
re, anzi tu mēti che dici, ch'io mento, & à l'hora a'l
S. Cesare spettaria p nō rimanere il calōniatore pro-
uare la bugia imputata a'l S. Cagnino. E se p altra
uia non potesse prouare deurebbe ricorrere a'l giudi-
cio de l'armi, quale attore prouocādo il S. Cagnino.
Alcuna uolta ne'l terzo, et ultimo luogo, uno dice ad
un' altro, tu menti nō semplicemente, & assolutamen-

te, per rispetto d'alcuna parola proferita, ò scritta, ma cōditionalmēte, se tale parola sia stata scritta, ò proferita. Et à l'hōra la mētita pēde da la uerità de la conditione, p altro ella è nulla, e di niuno ualore. (Iuxta l. cedere. diē. uer si. ubi sub cōditione. ff. d uerbo signifi. Et est tex. in l. hac uēditio in prin. ff. de contrahen. empt.) La dispositione cōditionale, p hauere il suo effetto, ricerca il cōpimento, ò uerità de la conditione. (l. qui heret. S. plautius. ubi Bar. et Patruus & Dñs meus Soci tradunt. ff. de condi. & demon.) E questo intātō è uero, che procede anche, quādo ta cita sia stata la cōditione. Cui tradit glo. cōiter approbata in l. item quia, in prin. in glo. magna. ff. de pact. eū cōcord. ut p Deci. in cōst. secūdo, et pro tenui. 3. col. in prin. Et in specie in materia nostra. Ita firmitat Deci. in d. cōf. 487. ii col.) Dicēdo che la mētita data ad alcuni sotto cōditione, quella cōditione non uerificata è nulla, come se stata data nō fusse. E questo pare che sia il caso nostro Perche quelle parole. Quāte uolte hauete detto, o scritto in pregiudicio de l'honor mio, altretātē hauete mētito. Oltra che sono molto generali, e nō si fondano in alcun particolare, sono anche in effetto cōditionali, come se si fusse detto, si e quāte uolte hai parlato, ò scritto cōtra l'honor mio, tu mēti, come di così fatte cose, & in questa materia signantemente dichiara il Decio. (in dicto consilio. 487. ii. col. uer si. Sed tamen his non obstantibus. Et ibi allegat. l. uxorem. S. Testamento quo. ff. de leg. ii.

Et alia plura iura hoc probantia, ut p̄ eū. Il che stā
 te slegue, che se nō appare lo Illustriss. S. Cagnino ue
 ramēte hauer parlato, ò scritto cōtra l'honor de'l S.
 Cesare, e così se nō mostra adēpiuta la cōditione de
 la mētita, la mētita rimane di niuno effetto, e cōe se
 nō fosse stata data. E anchora, la cōditione suole ha
 uere la uertu de la forma ricercata ne l'atto. (Bal. in
 auct. Matri, & auie, prima col. C. qñ mulier. tute. of
 fi. fun. po. Refert, & sequitur Deci. in Rubr. ext. de
 proba. col. xyiii. prope. fi. hoc dictū Bal. cōiter appro
 batū, ut per Iaso. in. l. ii. § prius. ii. col. ff. de uulg. &
 pup.) Onde cōe l'atto, mēcādo la forma, è nullo. (l. Iu
 lianus. §. si quis in fi. ff. ad exhibē. Et. li. C. de prædi.
 curial. lib. x. Tradit Ias. in. l. cū hi. §. si prætor co. xi.
 ff. de trās. Et plene Fely. in. c. cū dilecta. col. xi. uer. si.
 Gestā cōtra formā de rescript.) Così la dispositione
 cōditionale mēcādo la cōditione, come da la mēcā
 za de la forma, è detto di niun momēto. Dunq; meri
 tamēte si cōchiude in proposito nostro, che la predet
 ta mētita così data cōditionalmente, è hauuta, come
 se data nō fusse. Se nō costi la cōditione uerificata, e
 che lo Illustriss. S. Cagnino habbia detto, ò scritto cō
 tra l'honore de'l S. Cesa. Questo nō costa dūq; & c.
 E s'alcun dica, che nō si pō negare, che'l S. Cesare nō
 habbia detto, ò scritto a'l S. Cagnino) che mētua: cō
 animo di propulsare l'ingiuria, ch'egli si persuadeua
 da'l detto, ò da'l scritto cōtra l'honor suo per il Si
 gnor Cagnino, e così par che siamo ne'l primo caso.

Rispondesti, e de plano, che l'argomento procederea, quando ciò costasse: & il Signor Cagnino specificatamente hauesse detto, ò adesso cōfessasse hauer detto alcune parole ingiuriose contra'l Signor Cesare, com' anche io dissi ne'l primo caso. La qual cosa certo non è occorsa in caso nostro. Il Signor Cagnino non dice hauer parlato, ne scritto. Ma circa ciò uedendo le parole de'l Cartello de lo Illustrissimo Signor Cesare conditionali, e molto generali, non conoscendo che cosa particolarmente habbia uoluto dire il Signor Cesare, prudentemente non uuolse alcuna cosa risponder, ma tacque. Ne poteua per mio giudicio far meglio, conciosia che si negano, ò si confessano solamente le cose conosciute, & intese. Le cose incognite non possiamo noi ne confessare, ne negare.

E quel, ch'è detto de la prima mentita, à da dire anche de la seconda; mentre che ne'l Cartello de'l Signor Cesare si dice, e dinegando similmente mentite. Il senso de lequal parole, tutto che sieno troppo generali, pare che sia questo, che lo Illustrissimo Signor Cagnino menta, anchor che nieghi hauer detto, ò scritto contra l'honore de'l Signor Cesare. Però io dico, che come la prima mentita è detta conditionale, secondo ch'è stato detto, così questa seconda è detta conditionale: cioè se'l Signor Cagnino negherà, e questa è propriamente conditione, sendo de'l futuro (Iuxta. l. itaque, & tradita ibi

per Doct. ff. si cer. pet. E che tali parole importino conditione, si proua, perche quando il gerondio riguarda il tempo futuro, importa conditione (prout dic it Bart. per illum tex. iuncta gl. in l. si tu ex parte, in si. ff. de acqui. hære. Quod etiã uoluit in l. i. in pen. q. ff. de condi. & demon. remittens se ad dicta per eum in d. l. si tu ex parte, cum concordan. ut per Deci. in consilio. 433. Visa copia. col. 2. uersl. non obstat quod secundo.) E per questo conchiude iui, che queste parole, e morendo la detta donna mia, importano conditione, e si risogliono, cioe s'ella muoia; come per lui: cosi dunque in questo nostro caso, queste parole, e dinegando, si deggono risolvere, cioe se tu dinegherai. Dunque importando conditione, e necessario che tale conditione, propriamente, e specificatamente sia adempiuta. Altrimenti la mentita data conditionalmente per le sopradette cose e detta di niun momento. Ma che lo Illustrissimo Signor Cagnino habbia negato, ò nieghi hoggi di, non costa, dunque &c. E se'l si dicesse, se non niega dunque confessa: il che uerificaria la conditione de la prima mentita. Risponde si, che non si segue, perche e dato un mezzo cioe soffistere, e tacere (l. qui tacet. ff. de reg. iur. & c. is qui tacet, c. titu. lib. vi.) oue la glosa pone, che'l tacere e un mezzo tra la contradittione, e la uolontade espressa. E cosi in proposito nostro, tra'l confessare e'l negare, come anche dichiara il Decio (in d. l. qui tacet.) Dun-

que lo Illustrissimo Signor Cagnino tacendo, e foffi-
stendo non hà negato, ne confessato. E questo om' io
dissi, fece prudentemente, non gl' essendo proposta
alcuna cosa certa. E pero non poteua confessare, ne
negare. Si come simigliantemente diciamo ne la
giudiciale controuerfia. Che s' alcuna propona un
libello generale, non serà di tanto ualore, ch'io
possa essere per uertu di quello condannato: perche
deue esprimere particolarmente quello, che si diman-
da, e la causa, per laquale mi dimanda, à cioche io
possa deliberare di contendere, ò di cedere. (l.i. in
prin. ff. de eden. tradunt Doc. in l. edita. C. de eden.)
E questo massime procede in le cause criminali, oue
non procede il libello generale, anchor che la parte
nò opponghi, (Bal. in l. i. col. x. uersi, iuxta hoc pone
C. de confes. cum concordan. ut per D. in d. l. edita in
secondo not.) Il che molto serue in proposito, non-
stro, trattando di cose criminali. D'onde pare che'l
Signor Cesare affermi che'l Signor Cagnino hab-
bia parlato contra l'honor suo, e così habbia cōmesso
delitto de la maledicenza. Ma ciò proponendo ge-
neralmente, non deue operar nulla, ma per la sua ge-
neralità rimane nullo, oltra la nullità causata da'l
difetto de la sua conditione, come fu detto di sopra.
Hora non apparendo, come costa dale predette
cose contenute ne li Cartelli, tra li nomati Signori
Illustrissimi alcuna contradittione, ò controuerfia,
cioè che uno affermi, e l'altro nieghi, non ueggio in

che si possi fondare il Duello, che si dice tollerabile à prouare quello, che l'un dice, & è negato per l'altro. Et in simil caso dice il Decio (in dicto consilio. 487.3. col. in princi.) E massime questo io dico per rispetto de'l Duello, nelquale attore, e prouocante deggia essere lo Illustrissimo Signor Cagnino. Nō affermando alcuna cosa, che egli habbia à prouare: à lui non s'aspetta di modo alcuno prouocare à Duello il Signor Cesare per le predette cose: da le quali conchiudasi senz'altra dubitatione, che lo Illustrissimo Signor Cagnino pienissimamente hà soddisfatto à l'honor suo ne'l suo Cartello risponsiuo. Ne in alcuna cosa rimane offeso ne l'honore, tutto che habbia sempre taciuto dopo'l predetto Cartello risponsiuo. E tanto basti quanto à la prima quistione.

Hora io prendo la seconda quistione, & in quella breuemente, e conchiudentemente parlando istimo, che la elettione de l'arme, occorrendo che uèghino in Duello li predetti Illustrissimi signori, per occasione de li Cartelli, de quali ne'l punto pertenerà à lo Illustrissimi Signor Cagnino. Et à dimostrar questo presupongo, che di commune consuetudine, & osservanza l'uno è detto prouocatore, e l'altro prouocato. Si come anche in causa giudiciale uno è detto attore, e l'altro reo: & attore è quello, che primo hà mosso lite, e chiama alcuno in giudicio come dicono Bar. Bal. & alii per illū tex. in. l. liber

tus a patrono. ff. de in ius uocan. Refert et sequitur
 Deci. plura ad hoc congerēs in. d. cōst. 487. 3. col.
 uersl. sed dato quòd de iure. & in. d. const. 686. in
 fi. uersl. circa secundū. Et in l'uno, & in l'altro luo
 co conchiude in proposito nostro, che quello è detto
 attore, ouero prouocatore, che primo hà dato la que
 rela, e per dir così in uece di libello hà mandato il
 Cartello à l'altro. e consequentemente in proposito
 siegue che lo Illustrissimo signor Cesare giuridica
 mente pò essere detto in questa controuerſia attore,
 e prouocatore: perche primo è stato à dar la quere
 la, e primo à mandare il Cartello. E così dopo mol
 te cose conchiude Paride (in tractatu de Duello, sub
 rubrica quis dicatur prouocatur in libro primo.) Il
 che stante siegue, che la elettione de l'armi deggia
 spettare à lo Illustrissimo Cagnino come à reo, & à
 prouocato. Così è la consuetudine, e la commune
 offeruanza piu che notissima, & assai ragioneuo
 le. Che sendo il prouocare à Duello, e così a'l giu
 dicio de l'armi in arbitrio, & in uolontà de'l pro
 uocante, & à ciò niuno pò essere astretto: sì com'an
 che ne'l giudicio ciuile, e criminale niuno è sforza
 to agere, od accusare (l. i. C. ut nemo inuitus & c.)
 è parso conueniente, che quello, che è prouocato
 e costituito reo ne'l giudicio de l'armi: attento che
 per difesa de l'honor suo sia astretto à Duellare, egli
 si conuenga uenire à l'arme, per essere rileuato in
 quello: che gli sia conceduta la elettion de l'armi,

argomento quella regola, chi in una cosa è grauatato
 sia rileuato in l'altra. l. cum qui in princi. ff. de iur.
 reueran. & l. in seruorum. §. si. ff. de pen. cum simi-
 libus.) E questo pare essere stato ordinato da Fe-
 derico Imperatore in una certa constitutione riferi-
 ta, e dichiarata per Baldo (in. c. i in princi. col. fi.
 de pace tenen. Nam inquit ibi Bal. in uerfi. & no-
 ta tex.) Che ordine de la predetta constitutione la
 elettione deu' essere del prouocato, perche meglio si
 possa di fendere. Che certamente gli serà data la e-
 lettione de l'armi. E cosi in proposito nostro afferma
 anchora il Decio (in duobus consiliis praeallegatis.
 Et Curti. iuni. in. d. const. i 7. prima col. in fi. idem
 etiam firmat Matt. de affli. post Bal. ibi. in. d. c. i. §.
 si quis hominem. col. fi. prope fi. uerfi. subsequenter
 querebat hic Bal. de pace tenen.) Qual dice di più
 che anzi la elettione del luogo anchora, se uorrà, p-
 tenerà a l prouocato, come per lui. laqual cosa però
 non è di nostra presente discussione: perche non so-
 n oicercato di consiglio sopra ciò. Che lo Illustris-
 simo Signor Cesare deggia essere chiamato attore,
 e prouocatore, e lo Illustrissimo Signor Cagnino
 reo, e prouocato oltra la ragion predetta, cioè che
 sia stato il primo a l porgere la querimonia si mo-
 stra in dui modi: e primo per la qualità, e natura di
 quello, che ne Cartelli si contiene. Perche'l Si-
 gnor Cesare fu acusa il Signor Cagnino di bugia, sen-
 zache costi à lui essere stato imputato alcun deli ta

to. E così pare, che'l primo sia ad ingiuriare. E lo Illustrissimo Signor Cagnino non è grauiato di prouocare in Duello, non hauendo affermato cosa alcuna, che gli conuenga prouare, per la conseruatione de'l suo honore. Ma assai hà sodisfatto à l'honor suo tacendo, come di sopra è stato detto. E se'l Signor Cesare uole persistere in questo, che'l Signor Cagnino sia mentito, esso per suo honore deuria prouocarlo à Duello, se no'l potesse per altro modo prouare, per le cose dette di sopra. E così il Signor Cagnino costituito prouocato, e reo haurà la election de l'armi secondo quello, che s'è detto piu su. Secondo posto mille uolte che la qualità de'l negotio no'l richiedesse, per qualunque ragione potesse occorrere. E che ad alcuno paresse in qualche maniera, che a'l Signor Cagnino spettasse il prouocare, e farsi attore. Il che però stanti le cose come stanno, è falso in tutto. Nondimeno sarebbe da dire, che ne'l caso occorrente lo Illustrissimo Signor Cesare sia l'attore, e'l prouocatore, e consequentemente che la election de l'arme pertenghi à lo Illustrissimo Signor Cagnino. Perche hauendo offerto il Signor Cesare a'l Signor Cagnino il giudicio de l'armi, oue per lui non stesso, dicendo quelle parole. Riseruandomi se da uoi non mancherà parlar con l'arme in mano, dicesti in effetto hauer eletto la uia de l'arme, per decidere le loro quistioni. E uertualmente dicesti hauer rinontiato à tutte l'altre

sue ragioni: onde aperta gli sia quella strada, ch'egli
 gli s'hà eletto (l. si mulier. §. si. ff. quod met. cau.)
 E conciosia che'l Signor Cesare inciti, & inuiti il
 Signor Cagnino à l'armi, non è dubbio, che per ta-
 le offerta hà fatto se stesso attore: tutto che per
 altro egli fusse il reo: se rettamente, e giuridicamen-
 te hauesse detto a'l Signor Cagnino, che mentiuà,
 Ma questo maggiormente è da dire, perche mentre
 disse, che uoleua parlar con l'arme in mano, attente
 le parole precedenti par che affermi uoler dire con
 l'armi in mano ingiurie, e uillanie. Così dicono le
 sue parole. Ne dirò uillanie in lettere riseruandomi
 parlare con l'arme in mano, quasi ch'ei dica, à l'ho-
 ra dirò uillanie, & ingiurie. Di che assai chiaro, e
 manifesto siegue, che à lui s'aspetterà prouare tali
 ingiurie, e uillanie. Et in fatto par che dichi di uo-
 ler ciò prouare con l'armi. Meritamente dunque lo
 Illustrissimo Signor Cagnino à l'ora come reo, e
 prouocato haurà la elettione de l'armi. E quando an-
 chora tali parole non s'intendessono così: e che'l Si-
 gnor Cesare dicesse, che non intese uoler con l'armi
 dire uillanie, & ingiurie, oltra che le parole s'hanno
 ad interpretare contra lui, sendo in arbitrio suo
 di parlare piu apertamēte (iuxta. l. ueteribus. ff. de
 pactis. et. l. stipulatio ista. §. in stipulationibus. ff. de
 uerb. obli.) Io penso però, che s'habbia pregiudicato
 à la elettione de l'armi. Tutto che per altro fusse
 stata la sua. Se io calunnio alcuno di qualche de-
 litto, &

litto, & esso mi dica, tu menti, soggiungendo, che
ciò me lo uolia prouare con l'armi in mano, & io
lo accetti, senz'alcun dubbio io stimo deuersi tenere,
ch'io serò reo, e prouocato: e così haurò la elettione
de l'armi: benchè se solamente egli hauesse detto, tu
menti, e non m'hauesse offerito il giudicio de l'armi,
à me seria spettato prouocar lui à Duello, s'altrimē
te non hauessi possuto prouare il delitto, per quello,
che fu detto di sopra in la prima quistione, ne'l pri
mo caso. Ma quello non si curò farsi di reo attore,
come spesso fanno gl'huomini animosi, e di grā cuo
re. Il medesimo è da dire de lo Illustriss. S. Cesare.
Dunque posto, non però concesso, che se detto sola
mente hauesse ne'l suo Cartello a'l Signor Cagnino,
tu menti, e nulla hauesse detto de l'arme, potriasi di
re, che fusse stato da essere prouocato, e così sarebbe
stato reo. Nulla di meno perche soggiunge anchora,
che uoleua parlare con l'arme in mano, dice si uer
tualmente hauer fatto se stesso prouocatore, & atto
re, & il Signor Cagnino reo, e prouocato: e conse
guentemente hà hauuto la eletta de l'armi, oue al
trimente non seria stata la sua: & di piu per suo ho
nore seria stato costretto à prouare qualche cosa, o
uero prouocare à Duello: Il che è stato de'l tutto ne
gato di sopra altro non apparendo, perche le menti
te date per il Signor Cesare furono generali, e non
specificanti causa particolare, quale hauesse il Sig.
Cagnino à confessare, ò à negare. E perche anche

furono conditionali, e non sono uerificate le loro con-
 ditioni, secondo quelle cose, che sono dette di sopra.
 Oltra ciò appare, che la conclusionè predetta, cioè
 che la elettione de l'armi sia de lo Illustrissimo Sig.
 Cagnino, si conferma da quello, ch'egli ne'l suo Car-
 tello accettò come prouocato di parlar con l'armi
 in mano con esso Signor Cesare offerendosi parato,
 quandunque sia richiesto, mostrare fra debito tempo
 che per lui non stara mai di uenire à l'armi. E così
 molto aperto dichiarò la mente sua: cioè che inten-
 deua per il Cartello de'l Signor Cesare uertualmen-
 te se essere costituito reo ne'l giudicio de l'armi, e
 che uolontieri accettaua, & à questa sua dichia-
 ratione parue che s'acquetasse, e così con quella ri-
 manesse lo Illustrissimo Signor Cesare. Attento che
 ueduto, & inteso il Cartello de'l Signor Cagnino,
 inteso il suo tenore, e la sua importanza hà taciuto
 oltra dui anni. E nulla hà detto, ò scritto, contra ta-
 le dichiarazione. Perche quando uno intese le lette-
 re d'un'altro incontinente non contradice, stima si
 affermarle: & accettarle con tutto ciò, che dentro ui
 si contiene. (l. si filius famil. patre absente. ff. ad se-
 na. consu. Macedonia. Et ita dicunt ibi Barto. Ange.
 Pau. de casti. & alii. & Ange. in specie ualde.) Iui no-
 tando signatamente dice esserui caso singolare, che
 incontinente ch'io sò esser fatto alcuna cosa con-
 tra di me, e non la riprouo di fatto par ch'io l'ap-
 proui anche in mio pregiudicio. E però dice iui Pau

lo da Castro, che se tu hai riceunto lettere, ne le quali si contenghi cosa alcuna in tuo pregiudicio à ciò che non paia, che tu ui consenta, ricercarsi, che tu in continente protesti, che non consenti, altrimenti riceuendole, e tacendo, tu porrai consentire, e dice questa dottrina deuersi mādare à memoria. Baldo nota questo iui per li mercanti, quali ogni giorno si scriuono l'un l'altro lettere. Per che chi le riceue, non contradice, dicendo, par che le confessi, & accetti. Così dunque parria in proposito nostro da dire de lo Illustrissimo Signor Cesare, cioè che pare, che habbia accettato il Cartello de' l Signor Cagnino: poscia che oltra dui anni hà taciuto, ne mai contradetto, secondo che fu detto di sopra. E tanto maggiormente è da dire, per che lo Illustrissimo Signor Cesare poi che haueua taciuto per il tempo predetto, publicò quel suo manifesto con quella Regia dichiarazione, e con le lettere de' lo Illustrissimo Signor Marchese de' l Vasto: ne in quel suo manifesto, ne il Re Christianissimo in quella sua dichiarazione, ne lo Illustrissimo Signor Marchese de' l Vasto in le sue lettere fanno alcuna mentione de l'acceptione de' l libello offerto, e de la dichiarazione de la mēte sua fatta per il detto Sig. Cagnino. De questo si dimostra che lo Illustrissimo Signor Cesare fin' hora gli consente: e che il Re Christianissimo, e lo Illustrissimo Signor Marchese non gli contradicono in cosa alcuna. E questo con senso de' l Signor Cesare di quinci tratto maggior

mente gli pregiudica, sendo piu lungo, e con maggiore perseveranza (argumen. l. si mulier. et. eorum, quæ ibi dicunt Docto. C. ad uellea.) In effetto il sentimento de' Signor Cesare è radoppiato. Primo non hà contradetto, come s'è detto, Secondamente tacendo non pur lungo tempo, ma ne anche ne' suo manifesto. Meritamente dee essere di maggiore operatione: e fargli piu pregiudicio, perche si dice hauer consentito cōn maggior deliberatione. (argumen. l. balista. ff. ad trebellia. Et eorum quæ dicit Barto. in. l. cum scimus. C. de agricol. & censl. lib. xi. Tradit Roma in cōst. 290. In casu. Et Deci. in cōst. 315. Superioribus diebus. 2. col. cum concordantiis multis, quæ allegari possent.) E quel ch'io dissi, e conchiusi in queste due quistioni. Et anchor ch'io pensai ciò procedere secondo le ragioni de le leggi, nondimeno piu audacemente, e con animo piu pronto hò affermato, hauendo uisto concorrere in questa sentenza li predetti dui eccellentissimi, et Illustrissimi Principi: & hauendo udito molti altri anchora hauere il medesimo risposto, à quali in tutto e per tutto è da stare come in questa cosa piu periti (iura uulgaria.)

Hora io prendo la terza, & ultima quistione, per la resolutione de la quale tre cose deggonosi considerare, di cui parla il manifesto de' Signor Cesare. Prima la dichiarazione de' Re' Christianissimo. Seconda il giudicio, o la openione de lo Illustrissimo, &

Eccellentissimo Signor Marchese de' l Vasto. Terza,
quello che dice il Signor Cesare ne' l suo manifesto,
E io considerato bene il tutto breuemente, e conclu
suamente parlando i stimo per le predette cose non
essere pregiudicato in modo alcuno à lo Illustrissimo
Signor Cagnino. E così conchiudo, che non ostanti
queste tre cose uerissima è la conclusione fatta di so
pra, ne le due precedenti quistioni. E così che fin' ad
hora lo Illustrissimo Signor Cagnino rimane senza
alcuna offesa de' l' honor suo. E che in Duello, se
occorra che ui uenghino, per l'occasione de le cose
antecedenti, esso come reo, e prouocato haurà la elet
tione de' l' armi, secondo che s' è di sopra detto; co
me incontinente sono per dimostrare apertamente.
E pigliando la prima, ch' è la dichiarazione de' l' R^e
Christianissimo, i stimo che sia d' auertire, perche pri
mo ò noi uogliamo, che l' R^e come giudice tra loro
habbia uoluto per sentenza terminare tal contro
uersta: & à l' hora così fatta sentenza deue essere
detta di niun ualore in pregiudicio de lo Illustrissi
mo Signor Cagnino: è tralasciate piu cose, da cui
manifestamente s' argoisce la nullità, quali se biso
gno fusse s' addurrebbono, ma questa una basti, che
tale dichiarazione, e sentenza fu data senza cita
tione, ò alcuna monitione de' l' Signor Cagnino: ma
esso de' l' tutto ignorante, e molto secretamente, per
il che esso non puote dimostrare i suoi fondamenti,
e ragioni à la Reale Maestà. E così non puote se

stesso difendere. Dunque meritamente non deue in
 alcun modo pregiudicare à lo Illustrissimo Signor
 Cagnino, ma deue essere detta nulla, sendo la cita-
 tione il fondamento de'l giudicio. (Specu. in titu. de
 citatione in princi. & ita per illum textu. Tradunt
 Abb. & alii in. c. quoniam contra falsam. in uer. cita-
 tiones. extra de probatio. Et ibi hoc tradit Deci. col.
 10. uerfi. in glo. in uerfi. citationes. Et dicit Barto.
 in. l. prolata. C. de senten. & interlocu. omnium iudi.
 post antiquos per eum relatos.) Che la citatione è
 detta di sostanza de'l giudicio. Almeno per quel
 rispetto, che tralasciata la citatione contra uno as-
 sente non citato ella è di nullo momento, e non pre-
 giudica ad alcuno: e con Bartolo passano tutti gl'al-
 tri dottori. E però diciamo per regola, che in cia-
 scuna causa deue interuenire la citatione di tutte
 quelle persone, de'l pregiudicio de le quale si tratta.
 Altrimente la sentenza non fà pregiudicio à la par-
 te assente, non citata.) & ibi dicunt Docto. maxime
 nouissimi Bonon. ff. de re iudi. l. ea qua. C. quomodo,
 & quando iudex. Tradit Bar. in suo tracta. de citat.
 in prin. Probatur etiam in. c. inter quatuor de maio.
 & obedi. & in clemen. pastoralis, de re iudi. cum si-
 milib. Et pro regula, ita docet Auus meus D. Mari.
 Soci in suo tractatu. de citationibus in septimo arti-
 culo principali in prin.) E questo citare è stato in-
 dotto da la ragion naturale, la citatione opera, che
 alcuno si possa difendere: e negando la citatione par

che si neghi la difensione. Quale sendo naturale,
ò concedasi per ragion naturale (l. ut uim. ff. de iust.
& iur.) non deue essere tolta à niuno (d. clemen-
tina pastoralis.) E piu diciamo che la citatione è de
iure diuino. Che Dio onnipotente, à cui sono tutti
i secreti manifesti, non primo condannò Adam, che
lo hauesse citato. Quando disse Adam, doue sei?
come si legge a'l terzo de'l Genesi. Et ita dixit
Bar. in extrauagan. ad reprimendum, in uers. & fi-
gura, in uers. quæro igitur utrum sit necesse. Tra-
dit Abb. in. c. cum olim col. penul. de re iudi. Aus-
meus D. Mari. Soci. in. d. tractatu, de citationibus in
secundo articulo. Et Curt. Seni. in consl. 49. Memo-
ria recolenda colum. 7. ubi alios allegat. E piu al-
tri potrebbonsi allegare, quali si tralasciano per bre-
uità. Onde in proposito nostro trattandosi di gran-
dissimo pregiudicio de'l Signor Cagnino, deueua es-
sere citato: il che non essendo stato fatto siegue, che
la prefata sentenza, se tal'è, non pò pregiudica-
re a'l Signor Cagnino. Che la mancanza de la cita-
tione rende la predetta sentenza nulla. E questa
mancanza de la citatione è talmente potente, che
annulla anchora la sentenza data in fauore de lo
assente non citato (prout signanter post glo. ibi con-
cludit Saly. in. d. l. ea quæ. C. quomodo, & quando
iud. in prima quæst.) E ciò procederebbe in questo
caso anchor che il Rè Christianissimo fusse Signore
ò superiore di tuttadua.

Che nondimeno si niega a'l tēpo di tal sentenza: che la sentenza senza la citatione data anche da'l Principe, è detta nulla. (ut. l. si in prin. cum glo. secunda. C. de legi. secundum quod Bal. ibi not. Et tradit Alexan. in cons. x. alias consului prima col. lib. 7. Et Auus meus in. d. tractatu de citat in septimo articulo princip in prin. vers. l.) E queste cose procedono anche ne'l processo de'l principe. Non tralascerrò anchora di dire, che in la predetta dichiarazione, ouero sentenza se per tale l'habbiamo, pare che'l Re Christianissimo fondi la sua intentione ne le parole de'l Signor Cesare, dandogli piena fede, in quello, che'l Signor Cesare disse hauere testimoni idonei per la sua intentione, per liquali offeriua prouare quanto esso affermaua: e che certe lettere, che gli mostrò à S. Maestà erano scritte di mano de'l Signor Cagnino, e fermate de'l suo suggello Qual cosa certo è fuori di tutte le regole de le leggi, e fuori de l'ordine giudiciario. Che non si dee prestar fede ad uno, che dica essere parato prouare la sua intentione per testi idonei, ma è necessario produrre i testimoni: e fargli issaminare con giuramento: E per colui, che hà da giudicare, à cioche meglio intendà esso stesso, se à loro detti è da prestar fede (iuxta l. iiii. ff. de testib.) deggono interuenire anchora certe altre cose ne la prodottione, Et issamine de testimoni: e circa le persone, e detti loro considerar piu cose Cui Barto. in suo tractatu de testib.

bus, & in tractatu de reprob. test. Et per omnes
ubique materiam testium tractantes. Et nouissime
per Ioan. Crotum in suo tractatu de testibus.) Al-
trimente se si credesse ad ogn'uno, che dicesse di
prouare per testimonii, facile sarebbe à chiunque ot-
tenere in giudicio quanto si dimandasse sendo agee-
uolissimo ad ogn'uno il dire. Il che quanto sia assor-
do, & alieno da la mente de la legge, niuno è,
che no'l sappia.

Similmente nõ si dee facilmente credere ad alcuno,
che produca lettere, come mie: ma bisogna molto be-
ne aprire gl'occhi, primo per il parangone de le
lettere iux. plenè tradita per Bal. & Salu. in l. com-
parationis. C. de fide instrumen.) La qual cosa non
sendosi fatta in questo caso, dunque sopra quelle let-
tere non si pò far fondamento alcuno. E piu po-
triassi dire, che l' Signor Cesare non potesse ualer-
si di quelle lettere, anchor ch'elle fussero state scritte
per il Signor Cagnino, come di giudicio incompe-
tente à la proua de la sua intentione, attento ch'el-
le furono da lui intercette. E così sono apresso lui
per dolo suo: & in questo non hà commesso pic-
ciolo delitto, e uerriane per ciò punito Cargu l. si
quis aliqui l. §. qui uiui. ff. de pen. Et eorū quæ dicit
Bar. in l. titio in prin. in uersicu. uenio ad secundam
questionem ff. ad municip. Et l. si quis in graui. §. si
quis autem. ff. ad senat. consul. sillanianum.) Non cõ-
uerrebbe, che per ciò miglior facesse la sua condi-

CONSIGLIO
tione (l. non fraudatur. §. nemo. ff. de reg. iur.) Che
non si tolera, che uno prenda utilidade alcuna, e
ponga la cosa sua in miglior stato con delitto com-
messo da lui, de'l quale n'hauesse ad essere punito (l.
si ab hostib. §. i. ff. sol. matr. Et ibi notant Bal. Imo.
Alexan. Ias. & alii. l. transactione, & ibi glo. & Do-
cto. tradunt. C. de transac. Et. l. siue hæreditatis. ff.
de neg. gest. cum multis concordan. de quibus ibi p
glo.) O uero noi uogliamo secondamente, che la
predetta dichiarazione de'l Christianissimo non sia
sentenza, ma piu tosto certa esposizione de la sua
openione. Il che forse piu sicuramente è da tene-
re, non sendo uerisimile tanto eccellente, e tanto sa-
uio principe essere così proceduto à la sentenza con-
tra la forma de la ragione, & hauerla fondata in
fondamenti non giuridichi: ne anche è uerisimile
che sua Maestà imitatrice de le cose ben fatte de
suoi antecessori habbia giudicato contra'l riscritto
de'l Re. Philipppo suo antecessore in materia di
Duello, di cui feci mentione piu sopra ne la pri-
ma quistione. Conciosia che non concorrino quel-
le quattro cose, che si ricercano a'l Duello secondo
l'antidetto riscritto, anzi niuna, non si pò dire,
che sia luoco a'l Duello, qual nondimeno pare che
quella regia dichiarazione uoglia hauer luoco: quan-
do in essa dice, che a'l Signor Cagnino tocca di ri-
sentirsi &c. E questo massime perche a'l tempo de
la predetta dichiarazione l'uno e l'altro era cauala

liere de l'ordine de'l Re Christianissimo. Onde pare che deueuano essere giudicati secondo le ragioni, e consuetudini de' Francesi, e di quello real seggio Christianissimo, e sin'ad hora iò dico, che tale openion Regia non pregiudica à lo Illustrissimo Signor Cagnino: perche anch'esso hà piu openioni d'eccellentissimi Principi, come fu detto di sopra. Quali tutto che non sieno Regi, sono però ne l'arte militare peritissimi, e di grandissima autorità: e l'openioni loro fondate sopra Cartelli certi proposti tra questi Illustrissimi, e sopra tutta la loro querela ben considerata, diconsi gittare à terra l'openion predetta de'l Re Christianissimo, qual'è fondata sopra lettere incerte, e testimonii non più issaminati, ma ne anche nominati, come habbiamo dimostrato di sopra. E maggiormente che tale sua openione è dettā conditionale. Cioè se lo Illustrissimo Signor Cesare mostri essere uero quanto hà affermato, che cò testimonii legitimi proua la sua intentione, e giustifichi le lettere essere state scritte di propria mano de lo Illustrissimo Signor Cagnino. Quali conditioni non sono uerificate. Meritamente dunque rimane l'openion de'l Re di niun ualore per le cose, che furono dette di sopra. Ma piu oltre è d'auertire. Che posto mille uolte, senza pregiudicio però de la uerità, che tale declaration Regia, in qualunque modo, ch'ella si pigli proceda col suo uigore, e se deggia attendere, poni,

che si prouino quelle cose, che iui si presuppongono,
 ò per qualunque altra ragione. Nondimeno Et an-
 chora io dico, che circa'l Duello non pregiudica
 in parte alcuna à lo Illustrissimo Signor Cagnia-
 no, caso che gli uenghino, che come reo, e pro-
 uocato non habbia la eletta de l'arme, per le cose,
 che di sopra sono state adotte: e particolarmente
 per quello fondamento, che lo Illustrissimo Si-
 gnor Cesare offerendogli il giudicio de l'armi, e
 prouocandolo primo à l'arme par che si faccia at-
 tore, Et rinnciato habbia à tutte le sue ragioni,
 s'alcuna ne haueua, e così habbiasi pregiudicato,
 come è stato detto di sopra. Di questo ne la pre-
 detta Regia dichiarazione non si fa mentione al-
 cuna: e però senza manco circa questo non pò ope-
 rar nulla. Perche tale dichiarazione è (stricti iu-
 ris,) com' anche il contratto, e però deuesi intendea-
 re quanto in esso s'esprime: che le parole de la sen-
 tenza deggonosi strettamente interpretare, come
 gentilmente dice per quel testo lo Abbate Cin.c. di
 lectus in secundo not. de offi. ordina. cum concordā.
 ut plenè per Alexan. in consi. 48. Visis Et accu-
 ratè ponderatis tertia col. lib. 6.) Et è da credere
 tanto, e così sapiente Rè studiosamente hauer tra-
 lasciato di dire de la election del'armi da essere
 elettè ne'l futuro Duello: e chi deggia essere detto
 prouocatore, e chi prouocato. Perche circa que-
 sto quell' ottimo, e prudentissimo Rè non hauria

possuto dire altrimenti: che lo Illustrissimo Signor Cagnino come prouocato sia per hauere la elettione de l'armi, per quello, ch'è stato addotto di sopra. Il che à l'hora com'io stimo sua Maestà non uolse fare, ch'ella intese di uoler far solamente à lo Illustrissimo Signor Cesare supplicante quello, che giustole pareua: tutto che hauesse ecceduto i confini de la supplicatione, come è manifesto à chi con diritto occhio risguarda. E quello, che conobbe far contra'l Signor Cesare uolse tacere, non sendo à l'hora ch'instasse, e supplicasse per lo Illustrissimo Signor Cagnino: da lo argomento, che si dice che'l giudice non imparte l'uffitio suo, se non à cui lo dimanda. *Pl. iiii. §. hoc autem. Et ibi Barato. Imo. Et Alexan. tradunt. ff. de dam. infec. cum similibus.*)

Rimane dunque da le predette cose ferma, e uerissima conchlussione, che da la predetta dichiarazione Regia, ò uogliamo dire sentenza data da'l giudice, ò semplice openione de'l Rè, che non pregiudica in alcuna cosa à lo Illustrissimo Signor Cagnino.

Et il medesimo è da dire senz'alcun dubbio nel secondo luoco de le lettere de lo Illustrissimo, et eccellentissimo Signor Marchese de'l Vasto. La sua openione contenuta in le dette lettere hà l'openioni de molti Principi pari suoi ripugnanti, secòlo

che m'è detto . Et io n'hò ueduto alcune , de le quali
feci mention di sopra ; cioè de lo Illustrissimo Si
gnor Duca d' Urbino , e de' luice Re di Napoli . Et
è detta conditionale ; che in la detta lettera dice.
Hauendo scrittura autentica de' l Signor Cagnino,
che parli in dishonor suo: quelle parole importano
manifesta conditione, e si risolvono: cioè se tu hai au
tentica scrittura , &c. Per quello, che fu detto più
su ne la prima quistione, sopra quelle parole: e dine
gando similmente mentite . Onde fin che non appa
ia la sopradetta conditione uerificata, tale openione
non è di ualore alcuno, come sopra fu detto ad al
tro proposito.

Oltra ciò e secondariamente dico, che lo illustrissia
mo Signor Marchese non hà fatto parola alcuna de
la elettione de l' arme ne' l futuro Duello , quandun
que occorra . Meritamente dunque in ciò in niun
modo pregiudica à lo Illustrissimo Signor Cagnino,
che tale elettione non si conuenga à lui, come à pro
uocato, per quello che s'è detto . Et in quel modo,
ch'io dissi di quella regia dichiaratione, è da dire di
questa medesima anchora, attento le openioni de li
predetti dui Principi Illustrissimi, de quali hò fatto
mention di sopra . Ed altri anchora, quali secondo
ch'io intendo hanno consultato per il detto Signor
Cagnino: à le cui openioni è d'acquetarsi , per esse
re come sono peritissimi in arte militare, per quella

lo, che fu detto da principio . Attento massime, che le loro openioni, com'è detto, sono fondate sopra li certi Cartelli, e sopra tutta la querela, e non parlano conditionalmente, ma puramente, e resolutione.

Quanto s'appartiene a'l terzo, cioè a'l manifesto de'l Signor Cesare, e superfluo farne parole, sendo tutto fondato sopra la regia dichiarazione, e ne le predette lettere de lo Illustrissimo Signor Marchese . Non deue per se stesso operare cosa alcuna, ma solamente quanto oprano le predette cose . Onde quelle non facendo pregiudicio a'l Signor Cagnino, come di sopra pienamente è stato dimostrato siegue ebe ne tale manifesto in alcuna cosa gli pò pregiudicare . Perche ne per se stesso, ne per la publicatione de le sue scritture fussero di qual tenore si uogliono quelle cose, che uscite sono da lui, ponno scemare punto de le ragioni de lo Illustrissimo Signor Cagnino : che le nostre ragioni senza la nostra uolontà ò fatto non ci ponno essere leuate (l. id quod nostrum. ff. de reg. iur.) Altrimente seria lecito à chiunque por la falce ne l'altrui biade il che apertamente è riprouato (c. uenerabilem in prin. de electio. & c. scriptum sexta quaestio. prima cum similibus, & tradunt Doctores per illum textum in. l. scut. S. Arist. ff. si seruitus uendi.)

CONSIGLIO

Ementre che lo Illustrissimo Signor Cesare quia
 si gran liberalitate usando par che rinoncii à la
 election de l'armi, certo non pertenendo à lui, ne
 cessariamente non sia per hauerla, non pò essere det
 to liberale, perche come si dice ne'l uulgo, ne le ne
 cessità niuno è liberale (l.rem legatam. ff. de adim.
 leg. l. proxima. ff. de ritu nuptiarum, & l. donari
 cum similibus ff. de reg. iuris.)

L A V S D E O.

SECONDO CONSI

GLIO DE LO ECCELLENTIS

simo, e Clarissimo Giuriconsulto M.

Mariano Socino in materia me
desima di Duello.

INDIRIZZI IL SIGNOR LE

mie parole ne la uia de la uerita, e
de la Giustitia.

BENCHE la materia de'l Duello, di cui si tratta
a'l presente pertenghi piu tosto à Capitani, e condu
citori d'esserciti, & à Principi eccellentissimi, che à
Giuriconsulti. E per ciò io uolontieri mi farei rina
so di consigliare ne'l proposto caso. Pure perche ta
l' hora i nostri maggiori hanno per trattato questa
materia i lo uinto da i prieghi di coloro, che mol
to in me ponno, non hò dubitato secondo l'ope
nion mia di ponere in iscritto, che cosa io senta
di ragione, come sono stato ricercato con molta
modestia.

Visto primieramente il Cartello de lo Illustrissimo
Signor Conte Vguccion Rangone mandato à lo
Illustrissimo Signor Galeotto Pico Signor de la Mi
randola.

Cartello de lo Illustrissimo Signor Conte Vguccion
Rangone à lo Illustrissimo Signor Galeotto Pico Si
gnor de la Mirandola.

CONSIGLIO
SIGNOR Galeotto, Nicolò Losco mi hà esposto
in nome uostro, che uoi dite, che il banto per me
mandato, che alcuni de mei soldati non ardisca pi-
gliar danari con alcun Principe senza expressa mia
licenza, è stato fatto per questa sola cagione, à cio
che uoi non possiate hauere huomini per difesa de la
Mirandola, & à ciò ne riceuiate dispiacere. Cir-
ca di che ui dico, che quante uolte hauete detto,
dite, ò direte, che per le dette cagioni mi sia mos-
so à far detto diuieto, tante uolte hauete mentito,
mentite, & mentirette. Et tanto di questo, quan-
to de ogn'altra cosa, che haueste detto, diceste ò
fuste per dire in preiudicio de l'honor mio. Et per
che ancho uoi dite, che hauete conosciuto il mio
mal'animo contra di uoi, in hauer fatto tal diue-
to, però di nouo ui dico, che mentite. E mandan-
domi uoi campi franchi, mi offero sostentarlo con l'ar-
me in mano &c.

Viste poi l'altro Cartello mandato per lo Illustris-
simo signor Galeotto Pico signor de la Mirandola
à lo Illustrissimo Signor Conte Vguccion Rango-
ne in risposta: nel quale si leggono queste pa-
role.

Cartello de lo Illustrissimo Signor Galeotto Pico Si-
gnor de la Mirandola à lo Illustrissimo Signor Con-
te Vguccion Rangone.

SIGNOR Vguccione, Ali primi capi de'l uo-
stro Cartello questo solo rispondo, che quando io

commessi l'imbauciata à Nicolò Losco, tal, quale io gli commessi, non mentii. Et altra risposta per hora non intendo fare, giudicando non mi essere necessario. Ma offerendomi uoi ne l'ultimo capo sostenere quanto dite, con l'arme in mano, ui dico, che uolentieri da uoi così inuitato, e prouocato, accetto lo inuito. e benche come prouocato anchora li campi io (uolendo) potesse eleggere, sì come uoi me li do mandate, nondimeno uoglio, che questo ufficio resti à uoi, come à prouocante. Et pero quando me li mandarete franchi, e sicuri à l' hora fra tempo conueniente con l'arme in mano difenderò in commettere quella imbauciata non hauer mentito. Dichiarando però non prima uolere far tale effetto, che uoi habbiate sodisfatto à le querele, che auanti questa uostra di uoi sono fuori &c.

Visti gli predetti dui Cartelli uengono
piu cose in dubitatione.

PRIMO, se stanti le predette cose, sia luoco a' l Duello, in genere: e posto che tal hora sia da essere tollerato il Duello.

SECONDO, se noi siamo in caso, ne' l quale deggia essere tollerato.

TERZO, se lo Illustrissimo Signor Galeotto, non seguendo altro, rimanga senz' alcuna offesa de l' honor suo a pressoli principi, & huomini graui.

Circa la prima quistione, quanto s'appartiene à la diteratione de la ragione, à facile la resolutione, perche il Duello è prohibito apressò li Christiani da tutte le leggi.

Primo è prohibito da la diuina legge, per piu, massime per due ragioni.

La prima è che da'l Duello nascono homicidii, e mutilation de membra contra la legge diuina, perche Dio ne comanda particolarmente, che non si faccia homicidio, come si legge ne l'Essodo a'l.xx. cap. a'l Deutero. a'l.v. & in Mattheo a'l.v.

La seconda ragione è, che Idio si tenta ne'l Duello, (babetur hoc in.c. Monomachiam, 2.q. 5. & in.c. si de purgā. uulga. cum similib.) Il che parimente dice si prohibito per la diuina legge, Non tenterai il tuo Signore Idio leggesi in Mattheo a'l.iii. & originalmente si legge a'l sesto, a'l Deutero. (& in cap. cum queritur, 22.q. 2. cum similibus.) Questa ragione tra l'altre adduceua Giouanni da Lignano ne'l trattato de'l Duello, ne'l septimo capo. E l'una, e l'altra ragione con certe altre cosi conchiudendo adduce il Iasone (consi. 144. facti contingentia, in secundo dubio. in uers. In primis enim Duellum est prohibitum iure diuino. 2. uolu.)

Parimente il Duello è prohibito per le ragioni de gl'huomini, occorrendo tal'hora in Duello essere condannato, ò morire uno innocente, & un reo huomo uincere, & essere assolto, come ne mostra

la isperienza, qual'è detta efficace maestra de le cose (c. quàm sit. de elect. in sexto, & c. 2. de purg. uulga.) Il che certo ripugna à la equità naturale, ne la quale è fondata la ragion de gl'huomini: così arguiscono, e conchiudono Giouanni da Lignano, e Iasone ne i predetti luochi.

Soggiungono anchora che'l Duello è prohibito da la legge canonica (iuxta totum titu. de purg. uulga. cum similib. per eos allegatis) E questo inassime dimostra perche la ragion canonica inhihisce i peccati, come è notissimo. In Duello commettonsi molti peccati, e tra gl'altri si tenta l'idio, e fanno di gl'homicidii, com'io dissi, dunque, &c.

Di piu dice si, ch'è prohibito di ragion ciuile (ut habetur in l. negantes. C. de actio. & obliga. & in l. unica. C. de gladiator. lib. xi. Et ita etiã firman l'a. & Ioan. de Lignano ubi supra.) Fà, perche in materia, ne la quale cade il peccato, tutto che la legge ciuile fusse contraria, cede à la canonica. (iuxta tradita per docto. in c. possessor malefidei. de regulis iur. lib. 6. Et in c. fina. de præscrip. cū similib.) Ma in Duello caggiono peccati dunque, &c.

Hor dale predette cose siegue questa conclusione, che'l Duello generalmēte è prohibito da tutte le leggi. Laqual cosa afferma anchora il Barbatia (in consilio. 62. Illud in medium afferam. col. 12. cum tribus sequentibus in primo uolumi.) Qual copiosamente, e giuridicamente difende questa generale con-

CONSIGLIO
e chiusione con molte concordanze (de quibus per Iaso-
so. & alios in locis prædictis: & per eundem Iaso-
nem in l. ex hoc iure. 4. & 5. col. ff. de iusti. & iure.
& ultra allegatos in locis prædictis.) Questa gene-
rale cõchiusione afferma anchora dopo molti citati
per lui Mattheo de gl'afflitti (in. ci. §. si quis ho-
minem. 3. col. de pace tenen.) Oue dice molte cose
in proposito. Così anchora dice essere uero di ra-
gione. Paride (in tracta. de Duello. l. i. ca. nono idem
etiam dicit Dec. in consl. 487. in questio. proposta
in princi. et in cõs. 686. Magnificus Pyrrus in prin-
ci. & Curti iunior in consl. 173. Habita diligenti
in principio.) E questa conclusione, cioe che'l Duella
lo sia detto proibito per tutte le leggi, regular-
mente parlando fu sempre, & hora e apresso mo-
derni Dottori uerissima.

E questo in tanto e uero, e procede, che la consue-
tutine in contrario non uaglia, ne si deggia ser-
uare. Attento che li Duelli, e spettacoli sanguino-
lenti sono prohibiti per rispetto de'l peccato, e per
consequente deesi chiamare abuso, e corrottela piu
tosto, che consuetudine.

E particolarmente e da dire, perche tal consuetudi-
ne espressamente si ritroua prohibita per le leggi.
(ca. 2. de cleri. pugnan. in Duello, ubi not. Abb. &
toto titulo de purga. uulga iuncto ca 1. de torneamen-
men.) Onde da cotale prohibitione siegue che non
uaglia tal consuetudine contraria sopr'aggiunta.

iuxta auctē. nauigia. cum his, quæ ibi doctores scri-
bunt. C. de furtis. Et iuxta tradita per Bal. Et alios
in. l. non dubium. C. de legi.) Et in termini che non
uaglia, ne si deggia seruare la consuetudine de'l
Duellare, ne constitutione, s' alcuna si facesse lo dice
Paride (de puteo in dicto tractatu de Duello in. d.
c. 9. lib. pri. Et audacter cōcludunt Andreas barba.
in. d. consl. 62. col. 14. Iason in dicto consilio. 144.
col. penul. Et Afficit. in. d. §. si quis hominē. 3. Et 4.
col. Et per istos plures alii allegantur. Quod etiam
fatentur Deci. Et Curti. Iuni. in præallegatis eorum
consiliis.) Che per consuetudine alcuna non pò di-
uenir lecito il Duello riprouato dar la legge per ri-
spetto de'l peccato (ut per illum tex. dicunt Petr. de
anch. Et alii in. d. c. ii. de cle. pug. in Duello.) E da la
predetta conclusione, così generalmente posta ne
slegue, che à ciascun Christiano è lecito senz'alcu-
na infamia, e senza offesa de l'honor suo recusare
il Duello. Percioche perdendosi in esso per lo piu
l'honore, la uita, l'anima, tentandosi Dio, e non na-
sca uera, e giusta proua: conciosia che molti si sono
ueduti perire sotto giusta causa, come dice Baldo in
l. i. C. de ded. liber. toll.) non si deue per alcuna ma-
niera permettere. E che lecitamente si possa ricusa-
re il Duello, e senza infamia consigliò già Angelo
Perugino. (Ang. de perusio prout refert Et sequitur
Imol. in l. is qui reus mihi in. 10. colum. super gl. in
uer. purgetur. ff. de pub. iudi. Et dixit etiam Ias. præ

dictos referendo in .d. l. ex hoc iure, & in .d. consilio
 144. & Barba in dicto consi. 62. cū pluribus aliis:
 qui ad hoc allegari possent.) Et il medesimo afferma
 di ragione, & approua con certi essempi. Paride
 (de puteo in .d. trac. lib. 6. in .ca. 18.) Benche dica
 seruarsi in contrario apresso i soldati. E però mal
 fanno, e grauemente peccano i Principi, che permet
 tono i Duelli, ne'l suo territorio dando à i Duellanti
 campo franco. Il che non è altro, che impunitamente
 permettere, gl'homicidii, & altri mali, che da'l Duel
 lo sleguono: e che altro, che male pò seguire, sendo
 stato ritrouato per suggestione diabolica come dice
 Paride (de puteo in .d. cap. 9. Et tradit Abb. in
 ca. 2. in fi. de cleri. pugnan. in duel.) Oue disse an
 chora non nascere sufficiente proua: e che Dio si
 tenta, dichiarando in che modo. E conchiudendo
 in tutto, e per tutto essere prohibito il Duello, e
 che peccano i Principi concedenti il Duello. (Dixit
 Paris de puteo in præallegato. c. 9. & Iason in di
 cto consi. 144.) E così sia da me per le sopradette
 cose risoluta la prima dubitatione ne la quale di
 ragione stà questa conclusion ferma non essere in
 proposito nostro luoco à battaglia di Duello: sendo
 per le sopradette cose prohibito il Duello per tutte
 le ragioni. Et tutto ciò con la predetta generale
 conclusion dopo gl'antichi per lui riferiti (Henri.
 Boic. in .ca. i. de cleri. pug. in Duello.) allegando set
 te bellissime ragioni, come per lui. E dopo esso se

guendolo conferma Giouanni Lericier in trac. de iure primogeniture in. 2 5. quest. in quella quistione riprouando l'openione d'Othone Imperatore, & oltra gl'altri allegati allega anchora Giouanni de Anania, & Oldrado, come per lui. Et in tanto le predette cose uere sono, che se di fatto il Principe secolare conceda il Duello, pò essere prohibito per il prelato de' l'luoco, hauuto rispetto a'l peccato, come dice Paride (de puteo in præd. trac. lib. 1. c. 7 5.) E benche sieno uerissime le cose dette di sopra. Nondimeno ueggiamo di fatto essere seruato il contrario, non ostante che tale consuetudine sia praua, e dannata (Abb. in. d. c. 2. in. i. not. de cleri. pug. in. du.) Anzi alcuni dicono deuersi permettere il Duello in certi casi (ut Lauren. calca. in const. 2. Qui dam nobilis. col. 7. cum aliquibus sequētibus ut per eum.) Ma sia quel che si uoglia di ragione sentendosi di fatto, e concedendolo molti Dottori scriuenti che in certi casi deggia essere seruato da i soldati, e da i nobili.

Hora è da uedere de la seconda dubitatione proposta di sopra. Se li predetti Illustriissimi Signori sieno in caso, ne'l quale sia lecito di consuetudine a'l meno di uenire à Duello.

Per la resolutione de la cui dubitatione è d'auertire, che Lorenzo Calcagno ne'l detto suo consiglio dice che'l Duello si permette in crimine lesæ Maiestatis, di cui qualunque accusato intenda di pur-

stringere, e strettamente interpretare, che le leggi
restino meno offese, sì come diceſi de ſtatuti con-
trarii à la ragion commune, e da quella eſſorbitan-
ti (iux. trad. per docto. in. c. cum dilectus de conſuet.
& in. l. ſi ſerui ueſtri. C. de noxali. Tradit Barba. in
conſi. 50. clementiſſimum Deum. 2. col. 4. uolu. Cor-
ne. in conſi. 115. In hac conſultatione. 3. col. 2. uo-
lumi. Patruus, & Do. meus Socinus in conſi. 81. nò
eſt dubium. 3. col. 3 uolumi. Curtius ſenior in conſi.
78. Domina Franceſchina. 6. colum & Deci. in con-
ſi. 52. Viſo eleganti. 2. colum.) Se tali ſtatuti ſi ri-
ſtringono, tutto che ſieno ualidi, perche ſono con-
trarii à le leggi. Tanto maggiormente è da dire
che la predetta conſuetudine, ſendo inuvalida, e ri-
prouata da le leggi, e queſto è di ragion commune.
Confeſſo io bene, che per le leggi de Longobardi
il Duello è permeſſo per piu cauſe quali ſono circa
xx. annouerate da Paride ne'l trattato de'l ſuo Duel-
lo (lib. 6. cap. 6.) E per Giouanni da Lignano ne'l
ſimile ſuo trattato (8. cap.) quale per breuità non
riſerisco, perche ſi ponno uedere apreſſo lui.

In qualunque caſo però che ſi conceda il Duello mol-
te coſe deggono concorrere con la cauſa principale.
e tra l'altre, che chi imputa à l'auerſario ſuo qual-
che delitto, e non habbia altra proua, per dimo-
ſtrare la uerità vicorra àl battaglia di Duello: e di
quinci è che'l Duello ſi ſuole diſcriuere, che ſia una
ſingolar battaglia tra alcuni à la proua de la uerità,

e come dice Bal. (in. c. i. in princi. col. i. 6. uer. Porro Duellum proprie, de pace tenen. Et tradunt Ioan. de Ligna. & Paris de puteo in prædictis tractatibus. Primus in. c. i. in fi. Secundus in libro primo. ca. 6. in princi. & Henri. Boic. in. ca. i. in princi. de cleri. pugnan. in duel.) E questo è per parte di colui, che imputa: ma per parte de lo imputato si richiede, ch'egli sia sospetto in qualche modo di tal delitto cut per Bal. in. d. l. cum filius. §. fi. de lega. ii. Et p. Guid. pa. in. d. q. 6. 17.) Et in altro modo non possono mostrare l'innocenza sua, e però Baldo (in. d. l. i. de dedit. lib. tol.) dice, che'l Duello è isperimento d'innocenza, a'l quale si ua in difetto de l'altre proue. Dichiarate à questo modo le cose di sopra, io uengo à la resolutione di questa seconda dubitatione, quale, s'io non m'inganno, è chiarissima, cioè che questi Illustrissimi Signori il Signor Galeotto e'l Signor Conte Vguccione non sieno in alcuno de questi casti, ne quali è permesso il Duello, non pur di ragion ciuile, ma ne anche per le leggi de Longobardi. Non si dice che alcun di loro sia in crimine laesa Maiestatis, ne habbia commesso homicidio, ne ferito tra i tempi de la pace: ne in altro delitto, oue ne uadi la pena de la persona, in quali casti di consuetudine si suole concedere il Duello, come è detto di sopra.

Parimente non ueggio, che sieno in alcuni de li xx. casti, ò circa annouerati ne la legge Longobarda ne

quali è permesso il Duello, quali sono à tutti notissimi, e per ò gli tralascio.

Anzi io dico che tra questi Illustrissimi Signori la causa è liggierissima, e quasi di niuna consideratione. Percioche lo Illustrissimo Signor Conte Vgucione per rispetto de la sua giurisdictione hà possuto far quel diuieto, senza bauer' animo di dannificare, od ingiuriare lo Illustrissimo Signor Galeotto, ne altri. Meno è da cercare, perche egli l'habbia fatto, perche ciascuno è patrone, & à suo modo pò disporre de'l suo (uulgata. l. in re mandata. C. mandati cum si etiam ab utendo, ut. l. sed & si lege. S. consoluit. ff. de petitio. hære.) E tuttodi ueggia mo per li principi, e per li Signori farsi cotali bandi, e prouisioni. Quali deesi presumere esser fatti per il commodo, e ben'essere de'l principe, ò de la republica, che fa tali prouisioni. E così facilmente puossi dire de lo Illustrissimo Signor Conte Vgucione.

Niuno però negherà essere possibile, che egli si sia mosso particolarmente cōtra lo Illustrissimo Signor Galeotto, com'è piu che notissimo.

E perche questo fatto da lui, perche lo habbia fatto, pendi da l'animo suo, di certo niuno il pò sapere, se non à cui esso, ò Dio, che è perscrutatore de cuori, uorrà riuelare. Si seria possuto però presumere da qualche coniettura, come per essempio da'l suo parlare (iuxta doctrinam Bal. in. l. Sed &

reprobati, in prin. per illum tex. ff. de excusa. tuto.)
 Quando dice, che da la fauella de l'huomo si manife-
 sta l'animo, ouero anchora da le cose precedute inan-
 zi, ò che poi seguite sono, raccogliendosi spesse uolte
 da le cose seguenti quale sia stato l'animo in le pre-
 cedeti, ouero per il cōtrario (l. sed Iulianus. §. proin-
 de. ff. ad Macedo. Et. l. post contractum. ubi Bart. &
 alii. ff. de donat. Et. l. si seruus plurium. §. si ff. de le-
 ga. primo cum similibus.) E doue altrimente l'animo
 suo non si potesse prouare, si starebbe a'l detto suo
 co'l giuramento (iuxta tradita per glo. maiorem,
 & ibi Docto. in. §. Sed iste. insti. de actio. Et in. c. si-
 gnificasti. extra de homicid. cum multis, quæ ad hoc
 allegari possent.) Et inanzi che si sia manifestato l'a-
 nimo de lo Illustrissimo Signor Conte Vguccione
 in la predetta prohibitione, facilmente hà possuto
 lo Illustrissimo Signor Galeotto da qualche indicii,
 ò cause, che muoueuano l'animo suo essere indotto
 à credere, che tale prohibitione fusse fatta à suo
 danno, & ingiuria, come ueramente hà creduto.
 Ne laqual credenza persistendo, tutto che si sia
 possuto ingannare in la sua openione alquanto per-
 turbato mandò Nicolò Losco suo messo à lo Illu-
 strissimo Signor Conte Vguccione con quella com-
 messione, che mandò: e benche il detto Signor Ga-
 leotto si sia possuto ingannare in congetturare l'a-
 nimo de'l Signor Conte Vguccione, non però si pò
 dire ch'egli habbia mentito, come io dirò di sotto.

Il Conte Vguccione, qual'era certo del l'animo suo, uolendo dimostrare, che non hebbe animo d'ingiuriare, ò dannificare il Signor Galeotto, ne'l suo Cartello gli disse, che mentiuà, dicendo la detta prohibition essere stata fatta à danno, & ingiuria sua fondando, s'io non m'inganno, questa mentita in quello che come certo de l'animo suo sapeua non hauere hauuto tal animo, ne per ciò essersi mosso à fare il dinieto, che fece.

D'altra parte lo Illustrissimo Signor Galeotto ne'l suo Cartello risponsiuo hà negato d'hauer mentito ne la commessione, ch'ei diede à N'colò Losco, non però isprimendo, ò affermando se hauer detto il uero in tale commessione, ma ch'egli uuolse dire, che credeua esser così il uero. E così rettamente considerando la quistione, e la lite tra questi Illustrissimi Signori è solamente, se'l Signor Galeotto ne la predetta commessione habbia mentito, essen dogli ciò imputato da'l Signor Conte Vguccione, & esso il nieghi. Questa controuerfia certo non è sufficiente à Duello anche per la legge Longobarda: non si connumerando il caso loro tra gl'altri detti di sopra. E certo parmi, che leuissima sia la differenza loro, e da essere facilissimamente composta, saluo sempre l'honore de l'uno, e de l'altro. E certo io hò fidanza che sia per seguire con l'auttorità e destrezza di qualche prudētissimo principe amico ad ambe le parti composition tra loro.

E costiffedita habbiamo la seconda dubitatione, in laquale rimane chiara, & apertissima conchlussione questi Illustrissimi Signori non essere in caso, oue sia luoco a'l Duello, etiandio per la legge Longobarda, posto mille uolte, che uogliamo attendere la consuetudine militare de'l Duellare, quale si serua di fatto, anchor ch'ella sia praua, e da essere dannata per le sopradette cose.

Hora io uengo à la terza dubitatione in laquale dirà forse qualch'uno, ch'haurà à poche cose risguardando, che lo Illustrissimo Signor Galeotto non parrà à pieno hauer sodisfatto à l'honor suo, ne'l suo Cartello risponsiuo, ma che deueua disfidare, e prouocare à Duello il Signor Conte Vguccione: sendogli per lui stato detto, che mentiuà, quali parole sono ingiuriose, anchor che si dica saluo l'honor tuo (ut tradunt Barto. & Alberi. de rosa. Roma. & alii in l. si quis extraneus, in prin. ff. de acquiren. hæred. Alexan. & Iacob. de sancto Georg. in l. fina. secunda col ff. quod quisq; iur. Et Paris de pute. in dicto suo tractatu de Duel. in sexto lib. c. 15. Quod etiam dixit Deci. in præallegatis consl. 487. & 686. secunda colum.) Paiono in caso nostro maggiormente ingiuriose, non gli sendo state dette le parole con la riserua de l'honore.

E benche tali parole in se contengano ingiuria, non dimeno paiono piu essere state dette ò scritte da'l Conte Vguccione per propulsare, che per fare ad altri

altri principalmente ingiuria, quasi che le habbia dette, ò scritte per difendere l'honor suo. Attento che per Nicolò Losco in nome de lo Illustrissimo Signor Galeotto erastato detto, che egli haueua fatto il sopradetto diuieto con animo di danneggiare, & ingiuriarlo, e che egli haueua conosciuto il suo male animo, &c. Il che riputandosi ingiurioso il Signor Conte Vguccione per propulsare tale ingiuria, gli scrisse, che mentiuà, e ciò pare che gli sia stato lecito. Come se ad alcuno si dica ladro ò micidiale, lecito gli sia per propulsare tale ingiuria dire, tu menti *Ciuxta lege quæ omnia. S. i. ubi hoc dicunt Barto. Ange. & Pau. de Castr. ff. de procura. Et tradit Decius in dicto consilio. 487. secunda columna cum concordan. ut per Alexand. in lege tertia in principio secunda colum. ff. de libe. & postu. Et per Fely. in. cap. dilecti filii septima colum. uers. tribus tamen modis. de except.* Et à l'hora quello, che lo hà chiamato ladro, ò micidiale, se no'l proua rimane mentito, & oue altrimenti non pò prouarlo, per conseruatione de l'honor suo di consuetudine, ecostume de soldati si dee eleggere il giudicio de l'armi, e così prouocare l'auersario à Duello, Così pare, che dir si deggia in caso nostro de lo Illustrissimo Signor Galeotto, che se non proua quello, che hà detto in suo nome Nicolò Losco rimane mentito, e non pare che habbia sodisfatto à l'honor suo,

CONSIGLIO

Ma ciò non ostante la uerità è in contrario ne'l caso proposto: e così conchiudo, che anzi lo Illustrissimo Signor Galeotto stanti li predetti dui Cartelli, anchor che piu oltra non proceda hà intieramente sodisfatto à l'honor suo.

E primo io dico che quanto à la mentita datagli, è detto giuridicamente sgrauato, dicendo ne'l suo responsiuo Cartello non hauer mentito come ueramente non fu mentito, com'esso afferma. Che quello, che disse ò per Nicolò Losco fece dire, in tutto credeua essere uero, e così non pò dirsi, che mentisse: perche non è detto uno mentire anchor che dica il falso, eccetto se sapèdo essere falso, non lo affermi (l. de ætate. §. si cū esset. Et ibi not. ff. de interroga. act. Et prosequitur. 22. q. 2. c. animaduertendum, etiam. c. is autem, & fere per totam illam, quæstionem.) Nò è detta ueramente bugia se non quella, ch'è detta p ingannare altrui. E così da uno, che sappia, ò che pèss dire il falso. Di quinci Agostino diceua, che la bugia è una falsa significatione de la uoce, con uolontà d'ingannare (et refert glo. in. d. §. si cum esset. Et est text. in. c. beatus Paulus. 22. q. 2. Capiendo tamen stricte, ut ibi dicit glo.) Ed ita la bugia parla il Salmo (ca. 5. Et perdes omnes qui loquuntur mendacium, ut declaratur in. d. c. animaduertendum. Et in. c. in ipsarum, ea causa, & q.) E per le leggi non è punita la bugia, s'ella non è proscritta da uno che scientemente la dica, per ciò

che d'altro modo propriamente, e strettamente non è detta bugia (ut tradit Mattæ. de afflict. in. c. i. §. iniuria. in. 4. not. de lege corra. Et in. c. i. §. uasallus in primo not. si d. feud. fuerit cōtro.) E questo si suol dire generalmente d'ogni delitto, per quello, che niu no delitto è, se uolontario non è (Et tradit Ange. de Aretio in tractatu malefi. post alios per eū relatos, in glo. super uerfi. Et appensate prima columna.) Di quinci è che giurando uno il falso non è detto propriamente spergiuro, ne pò essere punito, se non sà di giurare il falso (ut. d. c. beatus, et in pluribus aliis, eadem causa eadem quaestione, Et in. c. innocens credit post princi. Ea causa quaestione. iiii.) Cō molt'altre cose, che allegar si potrebbero à questo proposito, e specialmente in questa materia mostra, che non è detto uno mentire, che scientemente non dica il falso (uoluit Paris de puteo, in dicto tractatu in sexto libro. ca. 15. post princi. allegando Ang. in l. qui interrogatus. ff. de peti. heredi. qui in princi. hoc dicit. Idem etiam dixit Roma. in. l. si quis extraneus, in princi. in uerfi. Et adde quod ille mēti ri dicitur. ff. de acqui. heredi.) Ma che lo Illustrissimo Signor Galeotto habbia così creduto, come commesse, che riferito fusse, e così che non habbia mentito. Il che era da essere prouato da lui per la conseruatione de'l suo honore. Dico che per lui assai dire si pò, che sia stato prouato, dicendo espressamente in quel suo Cartello, risponsuo: e se bisogno

serà, giurerà anchora. Perche ciò dipendendo da l'animo suo, s'hà à stare a'l suo detto, e massime con giuramento. Il che stante non sarebbe da uenire a'l giudicio de l'armi, conciossia che à quello si uenga in difetto de l'altre proue, come s'è detto. Nondimeno questo nõ ostante lo Illustrissimo Signor Galeotto, qual coragioso Capitano, e di gran cuore accettando la singolar battaglia offertagli, s'offerisce parecchiato con la spada difendere questo detto suo: cioè ch'egli non menti, come chiaramente appare ne'l suo Cartello risponsuo. E rimanendo solamente sopra questo la controuerfia tra questi Illustrissimi Signori, come hò detto di sopra: Et a'l Signor Galeotto paia hauer prouato la sua intentione, e di piu s'offerisca difenderlo con l'armi, non ueggio in che possa rimaner grauatato, anchor che piu oltra non proceda: conchiudo io dunque, che è detto in tutto, e per tutto sgrauato, Et hà cōseruato intieramente la fama, e l'honore suo (iux. tradita per Parid. de puteo in. d. tractatu in. 6. lib. ca. 18.) e quello che habbiamo detto di sopra ne la seconda dubitatione.

E se'l si dicesse, anzi pare che rimanga la prima controuerfia: cioè se lo Illustrissimo Signor Cōte Vgucione hà fatto la prohibitione, di cui ne'l Cartello con animo d'ingiuriare, e danneggiare il Signor Galeotto: si risponde che anzi questa contesa pare sopita, che'el Signor Galeotto non sendo per

Scrutatore de li cuori, non lo afferma assolutamente, pendendo ciò da'l solo animo de'l Signor Conte Vguccione: ma ben dice, che hà creduto così quando cominasse à Nicolò Losco quelle parole, ch'egli riferisse secondo che fu detto di sopra. Onde ogni cosa allegata in contrario rimane chiarissimamente risolta. E questo solo basteria à dimostrare, che lo Illustrissimo Signor Galeotto è detto hauer pienamente sodisfatto à l'honor suo.

Ma giugnessi à queste, che doue qualch'uno con non molta consideratione uolesse, che à lui spettasse la prouocatione à Duello, il che assolutamente s'niega, nondimeno io dico, che hà sodisfatto à l'honor suo, accettando il combattere offerto: sì che dopo che hà accettato è rileuato da'l carico di dimandarlo uolontariamente, e d'offerirlo.

Il contrario parere potria forse procedere, se'l Signor Conte Vguccione solamente hauesse detto a'l Signor Galeotto, che mentiuà, e non hauesse eletta il giudicio de l'armi. Ma poi che lo hà eletto, quando disse. Mi offero sostenerlo con l'armi in mano, aperse la uia a'l Signor Galeotto, ch'egli possa essere ne'l giudicio de l'armi, senza che altrimenti prouochi il Signor Conte Vguccione, egli basta (iuxta, tradita per Paridem de puteo in dicto tractatu in libro primo. c. 12. Et per Deci. in praelegatis cōs. 487. C. 686.) Et oltre questo si potria dire, che le cose considerate in contrario potrieno procede-

re, quando la causa, di cui si tratta, fusse di quella, per cui, è permesso di consuetudine il Duello, il che è falso, come costa da le cose dette di sopra ne la seconda quistione, parlando massime di quello, che si dice essere imputato a'l Signor Conte Vguccione. Tutto sia detto ad abbondanza, perche la uerità è, che quella, tal qual'era, è rimasa sopita. E solo rimane la causa in quello, che è imputato a'l Signor Galeotto per il Signor Conte Vguccione, cioè che menta, ouero habbia mentito ne la commessione riferita per Nicolò Loscò a'l Signor Conte Vguccione. Per che lo Illustrissimo Signor Galeotto ciò niega assolutamente, secondo che fu detto di sopra. E la sua intentione non pur proua il suo detto, ch'egli affermerà bisognando con giuramento, ma dice che lo sostenterà con l'armi anchora, poi che è prouocato a Duello.

E le predette cose procedino per rispetto di quello, che'l Signor Conte Vguccione dice di certo, che'l Signor Galeotto mente.

Ma sopra quello, ch'egli in causa incerta dice, ch'ei mente, quando ne'l suo Cartello pone. E tanto di questo, quanto d'ogn'altra cosa, che haueste detto, diceste, o fuste per dire in pregiudicio de l'honor mio, &c.

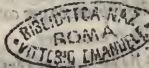
Non è a giudicio mio da fare alcuna difficoltà: perche sono parole troppo generali, & incerte, e però deggono essere ributtate, & non attese, come

diciamo de' l libello giudiciario (iuxta. l. i. §. i. ff. si
mess. fal. mod. dixe. & l. i. ubi glo. Bar. & alii maxi
me Moder. ff. de offi. assese. & tradunt Bal. & alii
in. l. edita. C. de eden.) Che la pugna Duellare pro
cede à la similitudine de la contentione giudicia
ria (argu. c. i. in princ. quibus mod. seu. amit. cum cō
cordan. ut per Paridem de puteo in dicto tracta. in
Sexto lib. c. 16. in fi. Et tradit Ioan. de Ligna. in di
cto tracta. in. 10. cap. Et dixit Signorol. in consilio
96. quæsti. disputanda. 2. col. in uers. respondeo ad
secundum. ubi allegat. c. i. §. similes. de pace tenē. &
alia ut per eum.) Apresso io dico, che le dette pa
role in effetto sono conditionali, & importano co
me se fusse stato detto. Si e quante uolte haurai par
lato contra l'honor mio, come si proua à chi ben
mira (in. l. uxorem. §. testamēto quo. ff. de leg. iii. pro
ut per illum tex. & alia plura in hac duellari mate
ria de similib. uerbis declarat Deci. in. d. const. 487.
ii. col. uers.) Ma ciò non ostante, apertamente sie
gue, che se non appare lo Illustrissimo Signor Ga
leotto hauer parlato contra l'honor de' l Signor Con
te Vguccion Rangone, e così non mostrandosi la
conditione de la mentita adempiuta, quella mentita
riman nulla, e senza effetto, e come se data non
fusse: perche le conditionali pendendo da la uerità
de la conditione non uerificata la conditione riman
gono nulle (l. hac uenditio in princ. ff. de cōtrahen
emptio. & l. cedere diem uers. ubi sub cōditione. ff.

de uerbo. significa. Facit. l. qui heredi. §. plautius.
ubi Barto. & Patruus meus Soci. tradunt. ff. de con-
di. & demon. (E così la mentita data sotto con-
ditione, non uerificata la conditione è nulla (Dec. in
d. consi. 487. ii. colum.) S'endo nulla questa mentita
sopra l'incerto data, e conditionalmente, prudentis-
simamente hà fatto lo Illustrissimo Signor Galeotto
non rispondendo sopra quella: e così hà sodisfatto à
l'honor suo, che apresso gl' Illustrissimi Signori, sol-
dati, & huomini graui non rimane in parte alcuna
offeso l'honor suo. *Finalmente io considero quelle parole poste ne'l Car-
tello de lo Illustrissimo Signor Galeotto ne lo ulti-
mo. Dichiarandoui però non prima uoler far tale
effetto, che uoi habbiate sodisfatto à le querele, che
auanti quella uostra di uoi sonò fuori. Quali pa-
role s'io non m'inganno le ha poste, comè l'altre
prudentissimamente. Perche di ragione quando
unò si troua hauere piu disfide, ò fatte da lui con-
tra altri, ò da altri contra lui; ò mescolatamente,
prima deue terminare le precedenti disfide, e quere-
le (argu. l. qui prior. ff. de iudi. & l. in operibus, iun-
cta glo. ff. loca.) E così per queste, & altre ragio-
ni conchiude Paride (in prædicto tracta. in lib. iii.
ca. fina.) dicendo, che huomini di guerra in questa
cosa peritissimi hanno giudicato il medesimo: il me-
desimo tiene (in libro de impresiis. et disdicta qui est
post nonum lib. in. c. 9.) Posto dunque che la per-*

sona de lo Illustrissimo Signor Conte Vguccione sta
 in alcuna querela attiuu , o passiuu proposta inanzi
 à questa di che però in fatto nonne sò cosa alcuna.
 sopra tutto primo dee sodisfare à quella come pre-
 cedente in tempo. E ciò sendo chiariissimo apresso ad
 ogn'uno, non instarò piu oltra.

LA V S D E O



372197

TAVOLA CONTENENTE I

CAPITOLI DEL DUELLO DE

L'ALCIATO.

D'onde sia detto il Duello	cap. 1
Chi primo habbia ritrouato il duello	cap. 2
Se'l duello sia conceduto, & in che casi	cap. 3
Il duello approuato per consuetudine	cap. 4
Chi sia prouocatore	cap. 5
Giusta sia la causa ne'l duello	cap. 6
In che casi sia peggiore la conditione de'l prouocatore	cap. 7
Deu'essere ripulso chi non hà interesse	cap. 8
Quando l'accusa è uera	cap. 9
Come si deggia parlare ò scriuere, in cartelli, ò disfide	cap. 10
Se lasciata la prima si pò combattere per nuoua causa	cap. 11
Modo de la disfida, e se si deggia amettere il prouocatore	cap. 12
S'alcun niega di seruare la forma	cap. 13
Trà tanto non lece offendere l'un l'altro	cap. 14
Se'l prouocato stia nascosto, ò non uoglia risponder	cap. 15
Quando il prouocato possi recusare	cap. 16
Da'l tempo, da'l luoco, da'l giudice per la sospitione	

si pò opporre cap. 17

Quali eccettioni ribattino il prouocatore cap. 18

E che se fosse bastardo cap. 19

Se'l prouocatore una uolta sia stato uinto in duello cap. 20

Se prouocato uno, trà tanto si possa prouocare un'altro cap. 21

Che se sopr'aggiunga nuoua eccettione cap. 22

La persona de'l prouocato sempre si giudica approuata cap. 23

Quali non ponno essere prouocati cap. 24

Se si pò cōbattere senza licēza de'l principe ca. 25

E che, in un figlio di famiglia, se'l padre gli prohibisca, e che, se i parenti de'l suo sangue cap. 26

E che s'un generale d'essercito cap. 27

E che, se altra giusta causa impedisca cap. 28

E che s'un giouane prouochi un uecchio un'intiero di sua persona un losco od un zoppo ca. 29

De la disuguaglianza p conto de la nobiltà ca. 30

E che se si prouochi uno à cui siamo tenuti per debito di ragion naturale, ò ciuile rendere honore cap. 31

Le degnità de'l nostro tempo cap. 32

Se'l maggior è prouocato da lo inferiore cap. 33

S'un Re possa prouocare un'Imperatore cap. 34

Quando sia lecito dare il campione cap. 35

Se'l prouocatore s'apparecchia à la uiolenza non offeruate l'eccettioni cap. 36

TAVOLA

- Indouinatione qual de dui habbia ad essere uincito-
re cap. 37
- Quel che si ha à fare quando sono condotti in cam-
po cap. 38
- Quali armi possono essere elette cap. 39
- De li maestri ouero auocati di Duello detti uolgar-
mente patrini cap. 40
- De' l di de la battaglia, e che s'un di loro uerrà tar-
di in campo cap. 41
- Quando entrati in steccato, che c'è da fare e de casi
fortuiti cap. 42
- Quanto sia da incrudelire contra i uinti, & à che
mercede di riscatto possino essere di ragione a
stretti cap. 43
- In che casi non sia da essere offeruata la promes-
sa cap. 44
- Con che pompa ritorni il uincitore à casa, & una
gentilissima ammonitione di Diogene philoso-
pho in questo caso cap. 45

IL FINE.

372197

TENENTE TUTTE LE MATE

RIE DEL DUELLO E DE LI

TRE CONSIGLI.

A	matrona accusata 13
Abbattimento de dui Re	Accusa deu' e're uera 14
conceduto da Papa	Accusa però tal' hora ue
Martino, e da'l Colle	o ra nō e lecita perche
gio de Cardinali 3	o in che casti 14
Abbattimento de'l Simo	Agamennone auaro 50
netta, e de'l Baiardo e	Allegante la propria tor
causa de la perita del	pitudine non deue ef
Simonetta 44	fere ascoltato 67
Abbattimento d'Hercole	Arme ne gl'abbattimēti
e d'Anteo 4	iōcessse ne i casti de la
Abbattimēti di Menelao,	legge Lōgobarda 6.9
cō Paride, d'Enea con	Armi quali si possino
Dionede, e cō Turno	eleggere 44
d'Hettore cō Aiace 2	Attore chi sta 59.78
Abbattimento di Pittaco	Auertenza à i combattē
con Phrinone, e de la	ti quando sono in stec
uitoria di Pittaco 45	cato 48.49
Abbattimento d'un caual	Auertenza per colui, che
liere incognito p ogni	elegge l'armi 44

B	Cartello conditionale, et
Banditi quali sieno e se	incerto nō procede 67
si ponno recusare in	e per seguente deue es
Duello	sere ributtato iui
27	
Baroni	Cartello del Signor Ca
36	gnino a'l Sig. Cesa
Bastardi se possono essere	re Fregoso 59.63
ricusati	Cartello de'l Sig. Cesare
124	Fregoso a'l Sig. Ca
Bissonejde Viscōti Mela	gnino 58.68
nesti impresa d'Ales	Cartello di Vādaneso a'l
Sandro Magno	Marchese di Pesc. 30
49	Cartello, e risposta 7.8
C	Casi de la legge Longo
Calōnia che cosa sia	barda ne quali si cōce
60	deua il Duello 5.6
Calonniatore che d'asco	Caso de'l Rē Carlo, e de'l
so incolpa alcuni cari	Rē Pietro 48
ca piu se che altri	Caso due uolte auenuto
65	in steccato cōtra la di
Campione quando sia le	sposition di ragion ca
cito dare, e p cui	nonica 11
39	Caso ne'l quale il prouo
Capitani	catore de l'ingiuria
36	nō pò e detto prouoca
Carita che si cōuiene tra	tore de'l Duello 7
gl'huomini come hu	Caso ridicolo d'un gras
mini e tra Christiani	so, e d'un magro 32
poi	
14	
Cartelli come si deggia	
no formare in prouoca	
re, e le risposte	
1415	
Cartelli de uanagloriosi	
e risposta	
9	
Cartello	
9	

Causa giusta in duello 11	sola 56
Causa giusta se' impedi-	Cōbattere cō spada in ca-
sca il Duello 31	misia arme da ruffia=
Causa noua nō pò far ces-	no secondo alcuni 45
sare' la anteriore 16	Combattere quando si pò
Christiani senza infamia	per campione 33
pōnno ricusare il Du-	Cōbattere senza licenza
ello 92	de' l Principe nō è le-
Cinque cose deggono con-	cito, parimente de' l
correre à permettere	Capitano 28
il Duello 73	Conclusione de' l libello
Citatiōe quel che sia quā-	sola s'attende 61
to importi 83. 84	Conclusione s'attēde ne' l
Combattente ne' l di de la	libello 7
battaglia s'un uenga	Conditione apposta dipē
tardi 47	de da la uolontà de' l
Combattenti condotti in	reo 8
campo quello, che han	Cōditione de' l futuro 77
no à fare 43	è propria cōditiōe 77
Cōbattenti entrati in stec-	Conditione de' l prouoca-
cato quello, che han-	tore in che casi sia
no da fare 48	peggiore 9
Combattenti in caso di	Conditione hà le uertu-
morte sono priuati di	de la forma ricercata
sepoltura luoco sacro	nel'atto 76
e de l'eucharistia 21	Confessare in che sia 77
Combattere con le paro-	Cōsuetudine cōmune in la
le permesso una uolta	elettione à l'armi 44

Consuetudine de Frācesi	Costituzione de Philippo
non discrepante dā la	Rè di Francia circa l
legge Longobarda 6	Duello 6. 73
Consuetudine de gl'anti	Costuma di Frācia circa
chi Oratori 14	cōcedere il Duello 6
Cōsuetudine de'l cōbatte	Costume di Lōbardia chi
re in Italia, e ragione	dimāda che di sia asse
de la cōsuetudine 56	gnato il cāpo è reo 8
Cōsuetudine de'l Duella	D
re iniqua, et inualida	Dicisione de'l Rè d'In
di ragione 72. 94.	ghilterra tra dui pec
Cōsuetudine di Duellare	chiati p cōbattere 12
prohibita per le leg=	Degnità de Francesi 36
gi 71	Degnità de'l nostro tem=
Cōsuetudine militare cō	po 36
tra la dispositiō de le	Delitto commesso p l'an=
leggi 26	tiueduta cōmodità rē
Consuetudine si deue at=	de il malfattore inde
tendere massime in le	gno de'l beneficio 10
degnitadi 37	Disfendere come significa
Contentione de'l Curtio,	offendere 7
e de'l Iasone 47	Dio non giudica scōdo le
Conti 36	leggi de Romani 11
Conti s'ettabili 37	Disfida tra Rè Alphon=
Costituzione di Federico	so e Renato 38
Barbarossa circa l	Disposition conditionale
Duello, leuata a'l no=	mācando la cōditione
stro tempo 5	è di nūu momēto 76
	Disuguaglianza

Disuguaglianza per con	ne militare hà uertu di
sto de la nobiltà 33	figurta p pub. fede 19
Dottori hanno giusta cau	Duello si concede per ur-
sa di recusare il duello 27	gentissima causa 72
Duchi 36	Duello spē di proua 33
Duchi coronati illu=	Duello specie di proua ci
stri 37	uile 9
Duchi non coronati spet=	Duello p li dottori conce
tabili 37	duto in qlche caso 93
Duello approuato per cō	Duello prohibito 54
suetudine 5	Duello prohibito p la leg
Duello d'onde sia detto, e	ge euāgelica canonica
chi ne sia stato inuen=	e ciuile 20.21
tore 2	Duello prohibito p ogni
Duello è battaglia tra al	legge 70.71.72
cuni è la proua de la	Duello prohibito per tut
uerità 94	te le leggi 90.91
Duello è dato in sussidio,	E
in difetto de l'altre	Elettio de l'armi secōdo
proue 74	la cōmune cōsuetudine
Duello in che casi sta con	è de'l prouocato 10
ceduto 3	Eccettion de'l dolo non
Duello introdotto, e ap	amette la replicatione
prouato da la consue=	de'l dolo 57
tudine militare 73	Eccettione di nuouo so=
Duello lecito p difesa di	pr'aggiunta impedisce
se stesso, de parēti, e di	il Duello 26
qual'altre persone 13	Eccettioni contra'l pro=
Duello scōdo la consuetudi	uocatore 23

TAVOLA

Eccettionii dal tēpo. 21.	no dre pò ricusare il Duel	
da'l luoco, da'l giudi-	lo	29
22.	Forma nō seruata dal'u-	
Eccettioi da la psona 24	na pte quello che dega	
Elettio di luoco, de'l tēpo	gia far l'altra	18
de'l giudice, d' l'armi e		
de l prouocatore scdo	Gatamellata	39
Federico, ma nō per da	Generale d'essercito e	
lege Longobarda 9	iscusato di non combat	
Essempi di fede rotta 22	tere à Duello	30
Essempio di Diogene, e	Gerondio quando guarda	
di Cicermo 53	il tempo futuro impor	
Essempio di dui Re d'On	ta conditione	77
garia 3	Gladiatori infami per le	
Essepio di Valerio Corui	leggi Romane.	33
no, e di M. Torquato,	Gladiatori leuati di Ro-	
di Carlo d'Angio, co'l	ma da Arcadio & Ho	
Re Pietro 3	onorio Imperatori	54
F	H	
Fama pub. tal hora in luo	Honore deuesl antiporre	
co di giudicio fatto 24	no à l'utile	55
Fauella de l'huomo mani	I	
sesta l'animo 95	Imperatori primo in da-	
Fauola d'un cane, e d'un	gnità	35
le pore 16	Imperatore sopra illu-	
Federotta di Aniballe di	ffre	36
Othoe, di Alphoso 22	Incertitudine deue essere	
Figlio di famiglia se per	interpretata cōtra chi	
la prohibition de'l pa	scriue	67

Indouinamenti ne Duelli
quale habbia à rimar
ner uincitore 42

Ingiuria di parole nō pō
essere propulsata da lo
ingiuriato di pole 75

Ingiuria fatta di fatto e
piu agra, che l'ingiu-
ria fatta di parole 52

Ingiuria fatta di parole
deuria poter si purga-
re di parole 56

Insegna d'una casata lie-
ue cagione per uenire
à Duello 12

Interpretare le lettere e
delitto 85

Interpretatiōe dee fauori
re la cōsuetudine 61

Interpretatione in caso
dubbio fassi contra chi
scrive

Lettera, ò cartello riceuu
to quel che sia da fa-
re

Lettere intercette nō deg
gono giouare à chi le
hà interprese 85

Lettere intercette nō pos-
sono essere prodotte da
chi le à intercette 67

Libello deue contēnere
la cosa certa, e la cau-
sa 78

Libello generale nō opra
che alcuno p ciò possa
essere condannato 78

Libello generale à condi-
tionale nō fa però che
chi l'ha proposto non
sia attore 8

Liberalità di Philippo
maria Viscōte uersol
Rè Alphonso e fratelli
suoi prigionieri 50

Losco prouocato da un
non losco se pō ricusa
re 31

Maggiore prouocato da
l'inferiore se pō lecita-
mēte recusare 37. 38

Marchesi 36

Marchesi spettabili 37
Mentire come s'intenda
e quanto importi 74
75. 76

Mentire infriſce atroce	Mutatione non è lecita
ingiuria, anchor che	ne la elettione de ric
ſi dica ſaluo l'honor	medii 66
tuo 57	N
Mētire parola ingiurioſa	Nature diuerſe d'buomi
anchor che ſi dica ſal-	ni 43
uo l'honor tuo 56	Negare in che ſia 77
Mētire parola ingiurioſa	Nicolò Piccinino 39
tutto che ui ſi giunga	P
ſaluo l'honor tuo 74	Padrini, e ſuo uſſicio, e ſe
Mentita cōditionale 75	ponno ricuſare ſendo
76 pende da la uerità	ricercati ſacendo l'uſſi
de la conditione 76	cio ſuo 46
Mērita di ſua natura per	Palatini 39
tiene à i priuati giudi	Papa ſopra illuſtre 36
cii 58	Parole coperte non uaria
Mentita non ſi pò leuare	no la forma de l'attio
con alcuna maniera di	ne 7
parole 57	Parole de la ſentēza s'in
Mentita quando ſi cōuen	terpretano ſtrettamen
ghi 56 74	te 86
Militia antica de Roma	Parole dubbioſe s'hanno
ni da li 17 fin'à 40	ad interpretare cōtra
anni 31	chi ſcriue 80
Militia nobilita Phuo	Philippomaria Viſconte
mo 39	Duca di Melano 50
Morte niuno pò dare à ſe	Philippo re di Frācia mo
ſteſſo per conſentimen	diſcò il Duellare 73
to de le leggi 21	Pirro Re de gl'Epiroti

ne l'rendere i prigioni	50	Prouocati quali non possono essere	27
Pompa quale a'l uindito		Prouocato chi non possa essere	34
re si conuenga	53	Prouocato quando possa	
Prigioni come si deggono		ricusare	20
trattare	52	Prouocato qual sia	61
Procedere è à t'uno de li		Prouocato quando accet	
diui modi	66	tato il Cartello non ri	
Procuratore nō s'ammiet		sponda quel che sia da	
te quando si tratta di		fare	20
publico delitto	40	Prouocatore è quello che	
Promessa in che casi quā		manda primo il Car	
do, e con cui si deggia		tello	62
seruare	51.52	Prouocatore qual sia	61
Protestare quanto impor		Prouocatore qual sia, e la	
ta	81.82	differenza da'l prouo	
Proua nata da'l Duello		catore de l'ingiuria al	
ne uera, ne giusta	92	prouocatore de'l duel	
Prouocare à Duello è in		lo	7
arbitrio, e uolotà de'l		Prouocatore quādo s'ap	
prouocante, & à ciò		parecchi à far uiolen	
niuno pō essere astret		za quello che sia da fa	
to	79	re	41
Prouocare se si pō p pro		Prouocatore uinto i duel	
curatore, o prouocato		lo quando possa essere	
rifondere	17	ricusato	25
Prouocation generale nō		Prouocato sempre s'intē	
si deggia restringere		de approuato	26
à la particolare	15		

Prouocato stante nascoso	Ribattuta dela ribattuta
quello che habbia à fa	di parole non è permes
re il nouo Conte 19	sa 74
Prouocato uno se si pò	Riservare q̃sta uoce quā
prouocare un' altro 26	to importi 60
R	Risposta d'Antagora ad
Ragioni perche il Rē di	Antigono 23
Francia non è di men	Risposte di Scipione, di
grado de l'Imperato-	Mario, d'Augusto à i
re 35	richieditori 30
Reconuentione de la reco	
uentione non è ammes	Seditiosi da essere caccia
sa 57	ti de le republiche 21
Rē di Francia sopra illu	Sentēza d'Eudamida La
stre 36	conico 69
Rē di Frācia uguale à lo	Sentenza de l' Signor Gio
Impato, in dignità 36	uanni Giacomo Triuul
Regi 35	zo tra dui soldati 33
Regi Illustri 37	Sentēza quel che sia quā
Rē nō coronato se pò pro	to importi 83. 84
uocare un coronato,	Signor niuno de le sue
uno non possedente un	membra 21
possedente 38	Sottoscrittioni de Cartel
Reo chi sta 59. 78. 79	li de quanti testimoni,
Reo di calunnia per edit	e de quali 17
to de l' pretore è infam	T
me 25	Termine à terminare le
Rē se pò prouocare un'	querele Duellari di sei
Imperatore 38	mesi 20

TAVOLA

Testimoniar non è lecito Vguaglianza massime ri
ad un parente consan= cercafi in un campio=
guineo contra l'altro ne 33
per la legge Pa== Vitoria conseguita quel
pia 29 lo che si conuenga a'l

V

Valuassori 36 to 49
Vassalli 36 Vinto in'Duello dannato
Vassi 36 da diuino giudicio 25

Vecchio prouocato da un
giouane se pò ricusa=
re 31

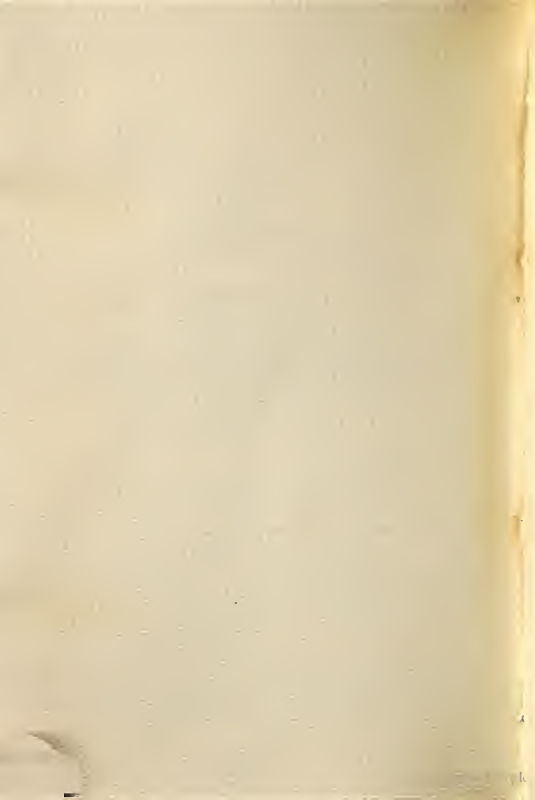
Z

Zoppo prouocato da un
Vfficio de'l giudice qua non zoppo se pò ricu=
l'habbia ad essere 12 sare 31

108
f. 15

A. J. O. v. A. J.

[illegible]







BIBLIOTECA

D